



In Italia quella tra cittadino e legalità è una relazione sofferta, la cultura di questo Paese di corporazioni è basata soprattutto su furbizia e privilegio. Tra prescrizioni, leggi modificate o abrogate, si è arrivati a una riabilitazione complessiva dei corrotti. *Gherardo Colombo*

OGGI CON NOI... *Marco Simoni, Lella Costa, Nicola Tranfaglia, Bruno Tognolini, Dijana Pavlovic*

→ PDL ALLO SBANDO **Eolico, indagati anche Cosentino e Dell'Utri**

MANI LERCE

I leader forzisti coinvolti fino al collo

Accusati di associazione a delinquere e violazione della legge Anselmi

Un partito sull'orlo di una crisi di nervi

Gli ex An: il sottosegretario si deve dimettere. Casini: pronto a votare la sfiducia

E sta per aprirsi il caso della mafia nel Nord

I tentacoli delle 'ndrine arrivavano ai comuni leghisti
Centinaia di indagati

→ ALLE PAGINE 4-11

Edilizia, la Destra apre alle imprese nate senza regole

Cemento selvaggio Scompaiono la Dia e il Durc. Schiavella, Cgil: il trionfo dell'illegalità → ALLE PAGINE 29-30



La denuncia di Arlacchi: aiuti, agli afghani non arriva nulla

Lo scandalo 40 miliardi in sette anni persi per strada → ALLE PAGINE 24-25

UNITÀ ESTATE

VITA A FUMETTI DI PAUL KLEE MOSTRE IN SICILIA



→ ALL'INTERNO



SILVIA DELLA MONICA
Senatrice del Pd

L'editoriale

Dimissioni obbligatorie

Secondo notizie che si sono diffuse ieri, anche il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri, recentemente condannato in appello a 7 anni per concorso in associazione mafiosa, e il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, a cui carico pende una misura cautelare per concorso esterno in associazione camorristica, sono indagati dalla Procura di Roma per associazione a delinquere e violazione della legge Anselmi sulla costituzione di associazioni segrete. Si tratta di un'indagine collegata a quella sull'eolico in Sardegna che vede tra gli indagati anche il coordinatore del Pdl Denis Verdini e, assieme ad altri nomi meno noti, anche - sembra incredibile ma è proprio così - Flavio Carboni, un personaggio noto anche come "il faccendiere dei misteri", la cui presenza è costante in gran parte delle vicende oscure della storia italiana.

Quest'inchiesta costituisce l'ennesima e forse più impressionante complicazione per una maggioranza lacerata dalle divisioni interne e per un partito allo sbando. Con i finiani (e non solo loro) che chiedono le dimissioni di Cosentino e di Verdini, mentre la Lega tace (ma fino a quando potrà reggere questa parte?) e Berlusconi, al solito, punta il dito contro i media.

In questo contesto suona come un po' patetico e certamente inadeguato il dise-

gno di legge governativo che ha l'ambizione dichiarata di essere un "piano nazionale straordinario contro la corruzione" e che si ispirerebbe ai valori della "trasparenza" e della "integrità" nei rapporti tra pubblico e privato. Se il governo vuole dar prova di una vera volontà di pulizia (a giudicare dalle notizie che continuano a diffondersi ce n'è sempre più bisogno) ha modi più semplici e diretti per farlo.

Un'inchiesta giudiziaria, infatti, non esonera la politica dai propri autonomi percorsi e dal dovere della coerenza. Alle parole, alle proposte di legge, ai proclami, devono seguire i fatti. Ha ragione Fabio Granata: occorre un passo indietro da parte di chi si trova ad essere compromesso in vicende inquietanti. In definitiva, dimissioni. Anche perché, sia chiaro, le dimissioni sono un gesto non più rinviabile di opportunità politica che certo non intacca la presunzione di innocenza. Non c'è nessun complotto da sventare, ma solo una democrazia da salvare.

C'è poi un altro nodo all'origine dei malesseri che dilanano la maggioranza, il nodo delle intercettazioni. Ecco, il governo ha anche un'altra opportunità per dare coerenza ai propositi di pulizia e trasparenza: ritiri quel disegno di legge.

Ce ne rendiamo conto: questa richiesta potrebbe apparire fine a se stessa, priva di speranza. Forse. Ma a noi, ricordando la fretta che il premier nei mesi e nelle settimane scorsi ha messo alla maggioranza, è venuto un dubbio: che l'ansia di Silvio Berlusconi per l'approvazione rapida di quel ddl nascesse proprio dalla percezione di quanto sta accadendo in questi giorni. Bene, se questa era la ragione, ecco un motivo di più per ritirarlo: non serve più. È troppo tardi.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ POLITICA

Intercettazioni, Anm: emendamenti inutili



PAG. 32 ■ ECONOMIA

La manovra beffa in aula L'Italia scende in piazza



PAG. 46-47 ■ SPORT

La Spagna festeggia La Catalogna protesta



PAG. 26-27 ■ ESTERI

Balene, intervista a Pete Bethune

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Droga, 14 anni al generale Ganzer

PAG. 28 ■ ESTERI

Sarkozy, respinge le accuse in diretta tv

PAG. 41 ■ CULTURE

Estate, ecco le vostre storie

PAG. 44-45 ■ SPORT

Cosa resta del Mondiale



festa democratica

Savona

Porta del Mediterraneo

15-25 luglio 2010 - Savona - Giardini prolungamento a mare



Staino

«O... SEMBRA CHE STANNO
PER USCIRE UN SACCO DI
COSE SCONVOLGENTI
SULLA NOSTRA
P3!!!»

«CAVOLO!... PROPRIO ORA
CHE L'OPPOSIZIONE HA
ANCORA IN MANO DUE TE-
STATE GIORNALISTICHE
RAI SU LINDICI!»



Inversi

di Bruno Tognolini

Seconda rima del branco

Voi siete tanti
Ma siete tonti
Qui davanti come venti deficienti
Tutti contenti, con le braghe basse
Che bella classe
Che bella compagnia
Ma io me ne vorrei volare via
Da questa gente incantata in questa giostra
La colpa non è vostra, il torto non è mio
Voi siete troppo voi, io troppo io
E sono stanco
Su questo banco
Con questo branco di stupidi e di scaltri
Io voglio un mondo dove non ci siano gli altri
Con una scuola
Che è il posto mio
Che abbia le classi di una persona sola
Io
(da Rime di rabbia, Salani 2010)

Lorsignori

Il congiurato

Nelle cene romane il prezzemolo si chiama lodo Alfano

A Roma si fanno cene di tanti tipi. Alcune finiscono sui giornali. O perché sono "importanti", o perché se ne occupa la magistratura. Quella più nota e celebrata, tra le recenti cene del primo tipo, si è tenuta giovedì scorso a casa di Bruno Vespa, vicino Trinità dei Monti. Secondo i più smaliziati serviva a siglare l'intesa di governo tra Udc e Pdl, ma alla fine ha solo reso evidente la confusione dei cosiddetti strateghi della maggioranza. Al secondo tipo appartengono cene un po' meno mondane, anche se sempre ambientate nel cuore di Roma: non Trinità dei Monti, ma il Campidoglio, dove si trova la casa di Denis Verdini. Fu là che, secondo la magistratura inquirente, il 23 settembre 2009, presenti anche Flavio Carboni e Marcello Dell'Utri, tra una forchettata e

l'altra si lavorò per tentare, invano, di propiziare un giudizio positivo della Corte Costituzionale su quel "Lodo Alfano" che serviva a tutelare il premier.

Ecco, quella cena Verdini rischia di non digerirla mai più. I suoi detrattori nel Pdl, prevalentemente finiani, danno per certe e imminenti le sue dimissioni dal coordinamento del partito. Lui, invece, fa dire ai suoi fedelissimi che non ci pensa minimamente a togliere il disturbo e che se proprio dovesse fare un passo indietro lo farebbe solo dopo l'estate. E non per imbarazzi giudiziari, ma per «motivi di riassetto del partito».

A questo proposito va registrata - lasciando per un attimo le cene romane - una curiosa dichiarazione di un fedelissimo di Verdini, il portavoce del Pdl

Daniele Capezzone il quale ieri ha attribuito gli attacchi al suo coordinatore ad «alcuni gruppi editoriali e a ben precisi ambienti, non solo italiani». A chi alludeva? Nel Pdl dicono che Capezzone parlava degli Stati Uniti. Chissà. Certo sarebbe clamoroso se il portavoce unico del partito di governo ipotizzasse trame antiberlusconiane all'ombra di Obama. Sia come sia, ci sono anche le cene del terzo tipo: le cene dimenticate. Rientra in questa categoria quella che, tre mesi prima della cena a casa Verdini, si svolse dal giudice costituzionale Mazzella. C'erano Berlusconi, Letta, Vizzini e un altro giudice costituzionale, Paolo Maria Napolitano. I maligni ipotizzarono che il tema fosse, anche quella sera, il "lodo Alfano". Che, a quanto pare, nelle cene romane fa concorrenza al prezzemolo. ♦

FESTA
DEMOCRATICA
LOMBARDA

8 - 18 LUGLIO 2010
DESENZANO DEL GARDA
LOCALITÀ RIVOLTELLA
VIA GIOVANNI XXIII, 61
www.pdlombardia.it

Martedì 13 LUGLIO
ore 21 Sergio CHIAMPARINO

Mercoledì 14 LUGLIO
ore 21 Massimo CACCIARI

Maurizio MARTINA, Laura PUPPATO, Antonio MISIANI

PDI
Partito Democratico
LOMBARDO

→ **Indagati anche Dell'Utri e Cosentino** Il gip indica anche Caliendo, Formigoni e Carbone

→ **Dodicimila pagine di nuovi atti** Centinaia di intercettazioni che fanno tremare le istituzioni

Tutti i fratelli della nuova loggia segreta



Contatti

Anche con la procura di Firenze dopo gli arresti della cricca. Gli inviti furono declinati

La procura di Roma ha depositato migliaia di pagine di atti tra cui centinaia di intercettazioni. Dopo Verdini e l'ex assessore campano Sica, indagati per violazione della legge Anselmi anche Dell'Utri e Cosentino.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Dodicimila pagine di atti che fanno tremare il governo, la politica, la magistratura. Centinaia di intercettazioni tra parlamentari, esponenti delle istituzioni e anche giudici che raccontano di come più o meno consapevolmente da parte dei protagonisti fosse in azione nel paese un comitato d'affari per condizionare il funzionamento degli organi costituzionali e della pubblica amministrazione. Sono gli atti depositati ieri dall'aggiunto di Ro-

Le nuove carte
Sono centinaia le intercettazioni tra parlamentari e giudici

ma Giancarlo Capaldo e dal sostituto Rodolfo Sabelli in previsione dell'udienza del Riesame di giovedì. Atti giudicati «esplosivi» e per questo da maneggiare con cura. E su cui nell'ordinanza che ha già portato in carcere Flavio Carboni, Pasquale Lombardi e Arcangelo Martino per associazione a delinquere finalizzata alla violazione della legge Anselmi (logge segrete), alla corruzione e all'abuso di ufficio, il gip Giovanni De Donato osserva come il pm «non ha ritenuto di for-

malizzare specifiche richieste al giudice regolando altrimenti, e secondo la sua valutazione, la sua attività inquirente e requirente». Ovverossia, nel materiale indiziario raccolto c'era spazio, secondo il gip, di andare oltre l'arresto di tre persone.

Posizioni «critiche» che la procura capitolina ha ritenuto sufficiente al momento fermare al registro degli indagati. Uno ad uno vengono iscritti al registro per violazione delle legge Anselmi sulle logge segrete tutti i protagonisti-commensali del gruppo che si dava appuntamento nell'appartamento di Denis Verdini in palazzo Pecci Blunt con vista su l'Ara coeli. Dopo il coordinatore del Pdl Denis Verdini e l'assessore, ormai ex, dalla regione Campania Ernesto Sica sono indagati per associazione a delinquere per violazione della legge Anselmi anche il senatore Marcello Dell'Utri, fresco fresco di condanna in appello a 7 anni per mafiosità e il sottosegretario Nicola Cosentino. Ma la lista degli indagati non finisce qui. Scrive il gip Di Donato: «Appare evidente che si è in presenza di un grave quadro indiziario in ordine ad una società sceleris (società di malaffare, cioè il Centro studi giuridici Diritti e Libertà fondato da Lombardi) che oltre ad avere un chiaro programma criminoso per delitti riguardanti autorizzazioni e concessioni amministrative (è il filone dell'inchiesta che riguarda gli impianti eolici in Sardegna, solo una delle attività del presunto sodalizio criminoso ndr), cerca in modo ramificato e reiterato anche di inquinare le condotte di rilevanti istituzioni pubbliche per finalità di acquisizione di potere».

→ **SEGUE A PAGINA 6**



L'inchiesta

Sodalizio segreto teso a condizionare gli organi costituzionali e l'amministrazione

Roberto Formigoni

Il governatore della Lombardia chiede l'intervento di Lombardi per riammettere la lista



Vincenzo Carbone

L'ex primo Presidente della Cassazione si occupa di Cosentino. In cambio chiede il rinvio della pensione



Giacomo Caliendo

Il sottosegretario alla Giustizia partecipava alle cene in casa Verdini dove la nuova loggia si riuniva



La banca è mobile.



**PasKey mobile banking:
basta un telefonino per essere in banca.**

Non importa che tu sia in spiaggia, al lavoro, a casa, per strada o appena uscito dalla doccia. Non importa se è giorno o notte, sabato o domenica: PasKey mobile banking ti dà l'accesso alla tua filiale, tutti i giorni, 24 ore su 24, per fare tutte le operazioni che vuoi.

PasKey mobile banking: la banca mobile, nel tuo telefonino.

 **PasKey**
mobile banking

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

 **ANTONVENETA**
GRUPPOMONTEPASCHI

 **BIVERBANCA**
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

→ SEGUE DA PAGINA 4

Il gip indica chi sono i protagonisti del sodalizio criminale che cerca di condizionare le istituzioni. Parla di «coinvolgimento illecito» di Denis Verdini, del senatore Marcello Dell'Utri, del sottosegretario Nicola Cosentino, del governatore della Sardegna Ugo Cappellacci, del presidente della Regione Lombardia Renato Formigoni, del presidente della Corte di Cassazione Vincenzo Carbone e «di altri magistrati con incarichi giudiziari e amministrativi presso il ministero della Giustizia, da Giacomo Caliendo sottosegretario dell'attuale governo, ad alcuni membri del Csm sino ad un ex presidente della Corte Costituzionale».

Ognuno dei nomi indicati dal gip nell'ordinanza ha una precisa parte in questo quadro assai poco edificante della nostra Repubblica. Questa inchiesta va immaginata come un' unica grande cornice - il reato di associazione a delinquere finalizzato alla violazione della legge Anselmi - che via via si riempie di specifici fatti reato. La parte che riguarda l'eolico è la più consolidata: sono dimostrati appalti, nomine e passaggi di deanro per circa 8 milioni di euro. Cosentino e Sica sono protagonisti dei tentativi di inquinare la campagna elettorale per le regionali in Campania danneggiando il candidato Caldoro. Per blindare Cosentino, indagato per contiguità con la camorra, Lombardi e Carboni fanno pressioni in Cassazione al cui presidente Carbone promettono il rinvio di due anni della pensione. Giustappunto il governo, leggi il sottosegretario Caliendo, a un certo punto fa balenare un emendamento, poi ritirato, che allunga di due anni l'età pensionabile per i magistrati. Formigoni è in fibrillazione perché la sua lista non è stata ammessa alle regionali. Il primo marzo 2010 sollecita Martino: «Ma l'amico, l'amico, lì, Lombardi, Lombardo, è in grado di agire?». Il sodalizio mette in campo tutte le sue truppe, a cominciare dal presidente della Corte d'Appello Alfonso Marra - molto raccomandato preso il Csm da Lombardi e soci - per reintegrare la lista Formigoni. Non ce la farà «per colpa di una sezione di giovani giudici che hanno fatto di testa loro». Poi però Formigoni rientra grazie al Tar.

Così come Lombardi ha tentato un avvicinamento a marzo con i magistrati della procura di Firenze che avevano appena messo in carcere la cricca di Anemone e Balducci. Aveva invitato il procuratore a un convegno. Quattrocchi è persona molto gentile. Ma in quel momento aveva veramente troppo da fare.

CLAUDIA FUSANI

Le mani delle 'ndrine sugli appalti lombardi

Centinaia di indagati

Maxi inchiesta fra Milano e Reggio Calabria. Sarebbero coinvolte decine di amministratori locali, molti della Lega. Le mire delle cosche sui lavori per l'Expo e il Raccordo del Brennero. Un piano per assassinare Nicola Gratteri

L'inchiesta

ANGELA CAMUSO
politica@unita.it

Decine di amministratori dell'hinterland milanese, molti dei quali leghisti, sono indagati a Milano, a vario titolo, per concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione, turbativa d'asta, abuso d'ufficio e concorso in estorsione. La procura di Milano sta lavorando ad un'indagine delicatissima al fianco dei colleghi di Monza e a ai procuratori aggiunti di Reggio Calabria Michele Prestipino e Nicola Gratteri, contro il quale nella scorsa primavera è stato scoperto un progetto di attentato: i carabinieri del Ros, infatti, hanno trovato un bazooka in un terreno alla periferia di Reggio che, secondo l'inchiesta, sarebbe dovuto servire a colpire Gratteri nel percorso quotidiano fra casa e la procura.

Era la scorsa primavera e la procura di Reggio stava da tempo intercettando i vertici della 'ndrangheta. È così emerso che numerosissimi appalti edili per opere pubbliche in Lombardia venivano decisi in Calabria da un organismo finora semi-sconosciuto della mafia reggina: la cosiddetta "provincia", simile alla cupola di Cosa Nostra, che avrebbe anche ordinato una serie di omicidi nel capoluogo lombardo. Come quello del boss Carmelo Novella, ucciso a luglio 2008, per impedirgli di organizzare autonomamente una propria "provincia" in Lombardia.

I clan calabresi a Milano e nell'hinterland, secondo quanto accertato dal Ros, avrebbero in mano praticamente il monopolio del settore movimento terra nei cantieri attraverso una moltitudine di imprese intestate a soggetti incensurati. In alcu-

ni casi i clan si sarebbero proposti direttamente agli amministratori locali per entrare nelle gare di appalto di competenza comunale come strade, scuole, trasporto dei rifiuti. In altri casi si sono insediati nel capitale azionario di imprese pulite. In questo modo la 'ndrangheta si sarebbe già infiltrata in alcuni dei sub-appalti già assegnati per l'Expo 2015 e sarebbe pronta a farlo per quelli del Raccordo Autostradale del Brennero (valore due miliardi di euro).

Gli indagati al momento sono circa 200 e tra questi numerosi piccoli e medi imprenditori lombardi, accanto agli affiliati delle cosche, ai loro

L'attentato

Un bazooka per colpire il magistrato sulla strada fra casa e ufficio

prestanome, e agli amministratori comunali. Massimo il riserbo sui nomi dei politici. Ad alcuni di loro stato è contestato il concorso in estorsione laddove si è scoperto che gli amministratori hanno in vari modi consigliato gli imprenditori di accettare forniture, come quelle di cemento, che arrivavano da imprese gestite direttamente o indirettamente dalle cosche. Non a caso il boss Carmelo Novella, che deteneva un patrimonio personale di 5 milioni di euro, era anch'esso imprenditore nel settore edi-

le attraverso la Ritual Bar di Legnano e la Trans Ven srl. Un altro omicidio collegato a questo tentativo senza precedenti di ristrutturazione dell'organigramma dell'associazione risulta essere quello di Cataldo Aloisio, vicino alla 'ndrina di Cirò Marina e assassinato a Legnano nel settembre di due anni fa.

I carabinieri del Ros hanno individuato nell'hinterland milanese ben 14 "locali" della 'ndrangheta (i referenti territoriali che raggruppano più famiglie) che fanno capo per lo più alle cosche della fascia Jonica. Tra questi anche il locale di Milano Centro. Non ci sarebbero, al momento, esponenti dell'amministrazione milanese coinvolti nell'inchiesta anche se esistono alcune intercettazioni che riguardano presunte campagne voti della 'ndrangheta per favorire Letizia Moratti. A parlarne al telefono i fratelli Lampada, imprenditori affiliati al boss reggino Pasquale Condello. Uno dei Lampada, Giuseppe, figura peraltro tra gli arrestati nel blitz dei giorni scorsi contro una 'ndrina che usurava le imprese di cui era complice l'imprenditore Cusenza, candidato alle politiche locali con Forza Italia e sedicente pupillo, stando ad una telefonata, del presidente della Provincia di Milano Guido Podestà.

Le inchieste sono in una fase cruciale. Alcuni giorni fa un quotidiano locale della Calabria ha fatto uno scoop, confermato da fonti giudiziarie, sull'esistenza di un'intercettazione ambientale in carcere tra un detenuto affiliato al boss Condello e un suo familiare nella quale il recluso afferma che è stato un magistrato a far mettere le microspie ritrovate alla procura di Reggio in una stanza utilizzata da Nicola Gratteri per parlare in modo riservato con gli investigatori. ❖

L'IDV CONTRO IL TGI

«Errare è umano, perseverare...». Il portavoce dell'Idv Leoluca Orlando attacca il Tg1 di Minzolini che ha «ben nascosto» la notizia di Cosentino a Dell'Utri indagati all'interno del Tg.



Foto Ansa

Parco eolico nella zona industriale di Macchiareddu, alle porte di Cagliari

Ecco i segreti dell'operazione «Insider»

L'indagine del Nucleo operativo dei Carabinieri che ha svelato l'esistenza di una nuova loggia segreta si chiama operazione «Insider». Una informativa dei militari (1046 pagine) racconta nel dettaglio come si muoveva il sodalizio.

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Si chiama operazione *Insider* l'indagine del nucleo operativo dei carabinieri di Roma che ha svelato l'esistenza di una nuova presunta loggia segreta in azione nel paese. Tra gli atti depositati anche una lunga informativa dei militari (1046 pagi-

ne) che racconta nel dettaglio come si muoveva il sodalizio che ha «nei posti apicali Flavio Carboni, Pasquale Lombardi giudice tributario e titolare di uno studio tecnico a Cervinara e Arcangelo Martino imprenditore partenopeo già coinvolto in passato nella tangentopoli partenopea». Oltre all'appartamento di Verdini, Carboni e Lombardi s'incontravano in un'area di servizio fuori Roma. Il sodalizio, si legge, «si giova dell'appoggio di due referenti politici, i parlamentari Dell'Utri Marcello e Verdini Denis e, per le attività di infiltrazione negli apparati pubblici in Sardegna, si avvale di tre collaboratori del Carboni, Ignazio Farris, Pinnello Cossu e Marcello Garau. Altri

personaggi vicini al gruppo sono individuabili nei giudici Arcibaldo Miller, Antonio Martone e nel sottosegretario alla giustizia Giacomo Caliendo». Gli investigatori scrivono che le «indicate attività di interferenza vengono sistematicamente realizzate mediante l'avvicinamento di giudici ed alti funzionari dell'amministrazione pubblica e tramite l'elaborazione e veicolazione di documenti diffamatori, veri e propri dossier, ai danni di personalità politiche considerate ostili».

Tra gli episodi indagati, quello per salvare la lista di Formigoni in un primo momento esclusa dalle regionali di aprile. «Non appena Alfonso Marra detto Fofò ha ottenuto l'incarico di presidente della Corte d'Appello di Milano dopo un'intensa attività di pressione esercitata dal gruppo ed in particolare da Lombardi sui membri del Csm, i componenti dell'associazione gli chiedono esplicitamente, peraltro dietro mandato del presidente Formigoni, di intervenire per riammettere la lista». Significative due intercettazioni. La prima del 1 marzo tra Formigoni e Martino. Formigoni: «Ma l'amico, l'amico, l'amico,

Lombardo, Lombardo li, Lombardo, Lombardi è in grado di agire?». Martino: «Si si ma lui ha già fatto qualche passaggio». E quella tra Lombardi e il giudice Santamaria Gaetano. Lombardi: «Io ho chiamato già Fofò, gli ho detto io domani mattina alle undici sono da te e cercasse già di chiamare questi quattro stronzi della commissione elettorale perché presenta in mattinata il ricorso, poi arrivo pure io. Comunque mo' parla subito con Alfonso». Santamaria: «Adesso parliamo con Alfonso». Lombardi: «E, chiamasse sti tre stronzi».

Significativa del modus operandi del sodalizio anche una conversazione tra Lombardi e il sottosegretario Caliendo. In ballo questa volta c'è l'udienza in Cassazione per il sottosegretario Cosentino indagato per mafiosità con la camorra. Lombardi dice a Caliendo: «Eh allora Giacomino te lo devi lavorare (Carbone, ndr) perché io me lo sono lavorato già bene, gli ho fatto prevedere i tre anni e gli ho fatto vedere che se non succede questo, non succede l'altra cosa quindi...». Lo scambio è tra Cosentino e il rinvio dell'età pensionabile dei giudici. ♦

→ **Il Pdl** costretto a fare i conti con la «questione morale», si riaccende lo scontro con i finiani

→ **Gli uomini** del presidente della Camera pronti a sostenere la mozione con Pd, Idv e Udc

Scontro su Cosentino e Verdini Sottosegretario a rischio sfiducia

I casi Cosentino e Verdini rischiano di far precipitare la crisi del Pdl. I finiani non escludono di appoggiare la richiesta di dimissioni del sottosegretario presentate dal Pd, dall'Idv e sottoscritte da Casini.

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Pare una barzelletta che il Popolo della Libertà possa implodere di questione morale, eppure nel Pdl che persino i suoi esponenti definiscono preda di un "processo di dissoluzione" e in piena "erosione di credibilità", ogni giorno ha la sua pena, un nome sulla graticola, un'inchiesta, una richiesta di dimissioni. E sempre più riluce il nuovo fronte di scontro tra Fini e Berlusconi: la questione morale, "che prima ancora che morale è politica", semplifica il finiano Carmelo Briguglio mentre ormai i berluscones accusano apertamente gli adepti dell'ex leader di An di connivenza col giustizialismo. Così appena dopo Denis Verdini, e ancora vivissima la polemica tra finiani e berlusconiani sul coordinatore nazionale del Pdl, è il turno di Nicola Cosentino. "Berlusconi chieda al sottosegretario di fare un passo indietro", scandisce a metà pomeriggio il finiano Italo Bocchino, poco dopo che le agenzie hanno battuto la notizia che il sottosegretario all'economia è anche lui indagato nell'ambito dell'inchiesta sulla cosiddetta P3.

Non è una novità che gli uomini vicini al presidente della Camera, a maggior ragione se campani, si scagliano contro di lui. Di nuovo c'è tuttavia che già qualcuno di loro cominci a ragionare sul passo succes-



Il coordinatore Pdl Denis Verdini

sivo: la mozione di sfiducia, che l'Italia dei Valori ha già annunciato voler presentare, che Pier Ferdinando Casini ha già assicurato di voler votare, e che più di uno tra i finiani valuta in maniera non scontata. "Non sarà mica tanto facile che voteremo per salvare Cosentino", ragiona uno di loro: "E' vero che in passato ci siamo comportati diversamente, ma il quadro non era così chiaro, e poi valutammo positivamente il suo passo indietro sulla candidatura alla Re-

gioni. Oggi è diverso".

Dieci giorni fa, ossia prima ancora di questo tsunami - e dimostrando secondo i berluscones ancora una volta una "sospetta" capacità di vaticinio su come si muoveranno le procure - lo stesso Gianfranco Fini litigando con Sandro Bondi era stato del resto esplicito: "Non si può far finta di nulla di fronte a casi di dirigenti di partito che continuano ad esserlo pur essendo nei loro confronti pendenti richieste di arresto". Una

chiarissima allusione a Cosentino nello specifico, e in generale una posizione polemica riguardo a "ciò che vogliamo intendere per cultura della legalità": "In questi casi fare un passo indietro, per tornare magari a testa alta, è una questione di opportunità, se si vuol avere credibilità in politica", aveva spiegato Fini.

Di qui la determinazione, a tratti aspra, con la quale Bocchino ha cavalcato le ultime notizie provenienti dalla procura di Roma, compreso quel consiglio a "valutare l'opportunità politica delle dimissioni di Verdini, viste le intercettazioni contenute nell'ordinanza di custodia cautelare" che ha scatenato un putiferio nel Pdl ("un atto di gravità inaudita", scrivono Bondi e Cicchitto).

Di qui, anche, l'ira preoccupata di Silvio Berlusconi. Il premier ieri avrebbe espresso solidarietà al coordinatore del Pdl, spronandolo ad andare avanti. Né avrebbe fatto pressioni su Cosentino per spingerlo alle dimissioni: "Berlusconi lo ha sempre incoraggiato", spiega la sua portavoce. Pur puntando il dito sul solito Fini "che si muove in combutta coi magistrati", e pur accusando i media di aver ingigantito la vicenda, il Cavaliere non ha però nascosto che ci sono state "una serie di leggerezze, sulle quali bisognerà fare chiarezza". E nel Pdl, lato Fini, più di uno è disposto a scommettere sul fatto che "alle urla seguiranno le dimissioni, come è stato per il caso di Scajola e di Brancher". Con un problemino in più, nel caso di Verdini: le sue dimissioni implicherebbero una revisione degli assetti dei vertici del Pdl, questione che ai finiani fa gola non da oggi.

Emanuele Fiano

«Il premier deve risolvere subito la vicenda Cosentino, rimuovendolo dall'incarico di governo»



Michele Ventura

«È sconcertante che di fronte a un'indagine dai risvolti così inquietanti, Berlusconi parli d'altro»



Felice Belisario

«L'impero sta crollando. Berlusconi e la sua corte di impresentabili sono ormai al tramonto»



LA MANOVRA È SBAGLIATA

IL PARTITO DEMOCRATICO PER LA CRESCITA, L'EQUITÀ, IL LAVORO

Una manovra sbagliata e ingiusta

La manovra è frutto di una impostazione sbagliata di politica economica che continua a separare risanamento e crescita. Colpisce la ripresa e l'occupazione.

La manovra è profondamente iniqua. È fatta di tagli indiscriminati, insufficienti per gli sprechi, insostenibili per i diritti. È senza riforme strutturali. È fortemente centralista proprio mentre si parla in maniera propagandistica di federalismo.

- I tagli a Regioni, Province e Comuni colpiranno fortemente i lavoratori, le piccole imprese, gli studenti, i pensionati. Chi ha redditi milionari e grandi patrimoni non sborserà neanche un euro.
- La lotta all'evasione è parziale e contraddittoria. Si continua a proteggere dagli accertamenti i 200.000 grandi evasori condonati con lo "scudo fiscale" e si apre la strada all'ennesimo condono edilizio.
- La manovra provoca blocchi degli scatti di anzianità e della contrattazione collettiva, determinando per il personale della scuola una perdita in media di 29.000 euro, con punte fino a 42.000 euro fino a fine carriera. Il blocco degli organici degli insegnanti di sostegno per gli alunni diversamente abili è incostituzionale e nega il diritto all'istruzione dei soggetti più deboli.
- Con la manovra saranno tagliati 3,5 miliardi di euro al trasporto pubblico locale.
- Il governo vuole risparmiare su disabili e non autosufficienti, colpendo rovinosamente le fasce più deboli della popolazione e le loro famiglie.
- Il Mezzogiorno è ancora colpito. Dopo aver saccheggiato i fondi per le aree sottosviluppate (FAS), il governo continua a non occuparsi delle aree deboli del Paese e cerca di mettere le mani anche sui fondi europei.
- La manovra taglia di un ulteriore 10% le risorse per la sicurezza già ridotte di 3,5 miliardi con la manovra del 2008, blocca i contratti e cancella l'atteso riordino delle carriere.

Le proposte del Partito Democratico per la crescita, il lavoro e l'equità

- Avvio della riforma fiscale per ridurre le tasse sui redditi da lavoro e imprese, per promuovere il lavoro femminile e dei giovani, aumentare il potere d'acquisto delle famiglie, incentivare l'innovazione delle imprese, ridurre l'Irap, promuovere l'economia verde.
- Reintegro delle risorse di Comuni, Province e Regioni per far ripartire gli investimenti nelle infrastrutture e aprire migliaia di piccoli cantieri che porteranno nuovi posti di lavoro.
- Riavvio delle liberalizzazioni nel settore dell'energia, della distribuzione, dei servizi bancari, dei servizi professionali, del trasporto pubblico, delle società pubbliche.
- Taglio dei costi della politica con la riforma sulla riduzione del numero dei parlamentari.
- Stabilizzazione dei 150.000 precari della scuola abrogando i tagli agli organici della L.133, per rispondere alle domande di scuola dell'infanzia, tempo pieno, laboratori istituti tecnici e professionali, sostegno agli alunni disabili.
- Annullamento dei tagli al comparto sicurezza e difesa dello Stato in particolare per quanto riguarda i costi relativi al personale e ai militari.
- Restituzione di dignità e sviluppo al Mezzogiorno con il ripristino dei fondi FAS e il reinvestimento di risorse su un serio piano infrastrutturale e su strumenti di fiscalità di sviluppo, come il credito d'imposta.
- Accorpamento degli uffici periferici dello Stato e soppressione delle Province nelle città metropolitane.
- Sviluppo del sistema delle telecomunicazioni e investimento sulla banda larga, con un'asta per l'assegnazione delle frequenze liberate dal digitale.



16 E 17 LUGLIO
**GIORNATE DI MOBILITAZIONE NAZIONALE
CONTRO LA MANOVRA DEL GOVERNO**

PD
Partito Democratico
Prepariamo giorni migliori
per l'Italia.

Lo stile
del premier

Donne e barzellette

Berlusconi: ambasciatori,
portate belle ragazze

La «famosa e particolare politica del cucù funziona. E ha aiutato l'Italia a stringere molti rapporti internazionali». Parola di Silvio Berlusconi che indica i suoi scherzi (in particolare quello ad Angela Merkel) come un modello al Forum Euromed. Il pre-

mier invita «gli ambasciatori, rappresentanti di quei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, a portare qualche volta, anche belle ragazze. Noi apprezzeremmo perché siamo latini». E playboy. «Ma non io - precisa ridendo - che ormai sono solo un "playold"». Infine un richiamo ai mondiali: «Con la Spagna siamo campioni anche noi perché è un paese del Mediterraneo».



Milano, Silvio Berlusconi all'Euromed

Tra epurazioni e rivolte parte la resa dei conti nei feudi degli indagati

Dalla Campania di Cosentino alla Toscana di Verdini, il Pdl è allo sbando. Fronde anche in Liguria e Sicilia, mentre Berlusconi benedice LiberaMente

Il dossier

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il Pdl si sfalda in una sindrome cinese di guerre intestine, celate dietro la madre di tutte le battaglie contro i «traditori» finiani. Ma nel territorio la situazione è esplosiva, dalla Sicilia alla Campania in piena eruzione vulcanica, dalla Toscana alla Liguria. Si dissolvono i potentati dei reucci Scajola, che si è sfilato per carità di patria senza aver ricevuto un avviso di garanzia indagato, dei podestà plurindagati Verdini e dei Cosentino. In Campania la lotta di potere ha toccato il fondo con il complotto ordito ai danni del Governatore Caldoro da parte del coordinatore regionale del Pdl, Nicola Cosentino, che quando già aveva ricevuto un ordine di arresto per presunti legami con i casalesi cercò di bloccare la candidatura, in uno scontro feroce con Mara Carfagna e Italo Bocchino, sostenitori di Caldoro. Ora la resa dei conti.

In Liguria l'ex ministro Scajola fatica a mantenere il suo feudo: la settimana scorsa ha riunito i fedelissimi, ma nel territorio il Pdl perde pezzi insieme al crollo dell'imperatore d'Imperia. Stanco delle

Nuovi strumenti
Comunicazione, il Pd si affida
all'ultima innovazione web

Il Pd si affida all'ultima novità in fatto di tecnologia per diffondere via telefonino l'attività del partito: il QR code, evoluzione tridimensionale del codice a barre. Partirà nei prossimi giorni, in occasione della mobilitazione promossa il 16 e 17 luglio contro la manovra, una nuova campagna di comunicazione del Pd che utilizzerà il QR code per gli approfondimenti. Per utilizzare il codice - stampato su manifesti, brochure, volantini - bisogna inquadrarlo con la fotocamera del telefonino e scattare. In questo modo si può navigare in una pagina internet per leggere articoli, consultare notizie, visualizzare immagini. Il Pd, sottolineano al Nazareno, è il primo partito a utilizzare questo strumento, per offrire un nuovo mezzo di approfondimento e per attivare canali diretti di comunicazione.

POLITICI FORCAIOLI

«Bocchino e Granata riscoprono il feeling con le procure come nel peggiore repertorio della politica forcaiola», dichiara Francesco Pasquali, coordinatore dei Giovani del Pdl.

polemiche, si è sfilato l'unico candidato Pdl con numeri alla corsa per il Comune di Genova fra due anni, l'outsider Enrico Musso che perse la sfida con Marta Vincenzi ma ottenne parecchi voti. Lo stesso Biasotti, dopo la sconfitta alla Regione, ha abbandonato il consiglio regionale, costretto a scegliere dal voto unanime dell'assemblea (spinto anche dalla Lega) ha optato per la poltrona di deputato a Roma. Non hanno mosso un dito per fermarlo il coordinatore regionale Pdl, lo scajoliano Scandroglio e quello metropolitano Casinelli. E due giorni fa a La Spezia i «triumviri» hanno commissariato il coordinamento provinciale cacciando il finiano Fabio Cenerini.

In Toscana sono stati già commissariati i coordinatori pidiellini di Firenze, Grosseto e Livorno. Epurati i «ribelli» contro il potentato di Verdini: il quale, insieme agli altri «triumviri» La Russa e Bondi, ha nominato coordinatore cittadino Gabriele Toccafondi, provinciale Alberto Tirelli. Gli «epurati» Bonciani e Baldini minacciano azioni legali per denunciare le malefatte della «cricca». E dall'alto, cioè da Roma, il Pdl commissaria anche i vertici del partito a Grosseto e Livorno, città sotto tutela del coordinatore regionale Massimo Parisi e del vicario Migliori. A Lucca il Pdl comunale è spaccato in tre, allarmato Bondi.

Silvio Berlusconi vuole fare terra

bruciata a Gianfranco Fini, ma a questo punto è difficile che il crinieruto Denis Verdini possa restare coordinatore del Pdl e anche Ignazio La Russa sente scivolare l'abito da triumviro. Come vertice parallelo sembra arrivare la benedizione che ieri il premier ha impartito, almeno per riprenderne le redini, all'associazione *Liberamente*. «Non è una corrente e non deve diventarlo». Di fatto lo è per lo meno sul fronte della contrapposizione siciliana tra Renato Schifani e Angelino Alfano e il vicesegretario Micciché, che gioca un doppio ruolo di sostegno alla giunta di Raffaele Lombardo mirando a prenderne il posto in futuro anche con l'appoggio di Berlusconi.

In men che non si dica *Liberamente* ha preso corpo, ben visualizzato in quello delle tre ministre al convegno siracusano la settimana scorsa: Stefania Prestigiacomo, Mara Carfagna e Mariastella Gelmini, con l'ag-

In Liguria
Con il crollo di Scajola
il partito nel caos
perde Biasotti e Musso

Vertici paralleli
L'ex reclutatore P2
Luigi Bisignani porta
ministri a LiberaMente

giunta rinfrescante di Frattini.

Il reclutatore Bisignani: grande attivismo nel portare adepti all'associazione che, per Giorgio Stracquadanio, vuole «rafforzare la leadership di Berlusconi ma senza restarne sotto l'ombra», si nota da parte di chi fu il reclutatore della P2, Luigi Bisignani. È stato visto accompagnare la ministra Gelmini al partito per farla aderire all'associazione (con non poco disappunto di Daniela Santanché). Bisignani, del resto, va e viene da Palazzo Chigi come consigliere di Gianni Letta, con facile accesso anche agli uffici del premier.

Berlusconi tenta di bloccare i mille rivoli correntizi zampillati nel Pdl, per timbrare col marchio di «corrente» corrosiva solo la finiana *Generazione Italia*. ♦

Pdl: dal predellino all'implosione



18 novembre 2007

In piazza San Babila a Milano Silvio Berlusconi annuncia la nascita di una nuova formazione politica dei moderati italiani. Fini risponde di no, poi si adegua.



13-14 aprile 2008

Il Pdl vince le elezioni politiche con il 37,4 per cento dei voti. Silvio Berlusconi è per la terza volta presidente del Consiglio, Gianfranco Fini viene eletto presidente della Camera

Febbraio-Luglio 2010

Le inchieste giudiziarie sulla cosiddetta «cricca» travolgono tra i tanti il sottosegretario alla Protezione Civile Guido Bertolaso, il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, il coordinatore nazionale Denis Verdini, il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino e Marcello Dell'Utri.



Maggio-Luglio 2010

Tensioni fortissime tra Berlusconi e la componente finanziaria sul disegno di legge sulle intercettazioni. Gli uomini del presidente della Camera chiedono modifiche sostanziali e minacciano di votare no, il premier confida ai fedelissimi l'intenzione di cacciare il cofondatore.



22 aprile 2010

Durissimo scontro politico alla Direzione del Pdl tra Berlusconi e Fini. Mentre il premier lo attacca, il presidente della Camera si alza in piedi e gli punta il dito contro: «Che fai, mi cacci?»



27-29 marzo 2009

Congresso costitutivo del Pdl alla Fiera di Roma. Oltre a Forza Italia e An confluiscono alcune formazioni minori di centrodestra

Scene da fine impero nel terremoto Pdl

Le ultime scosse giudiziarie rischiano di dare il colpo di grazia al partito del premier già sconquassato dal centro alla periferia. Il governo è legato a un filo, il rischio è nel colpo di coda

L'analisi

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

L'ultima scossa è avvenuta ieri a Roma e travolge il senatore Dell'Utri e il sottosegretario Cosentino. Ma il terremoto ormai ha diversi epicentri e si sta propagando in tutte le città. Da Firenze a Napoli, da Cagliari a Milano passando per Bologna, il partito del capo si sta sbriciolando sotto l'onda d'urto della questione morale e di un durissimo regolamento di conti. Siamo a

un passo dall'epilogo. E un partito, nato come d'incanto su un predellino, rischia di finire in mille pezzi. È difficile dire se Berlusconi riuscirà a rimettere in sesto un governo falciato e quel Popolo delle Libertà che ormai gli sfugge di mano. Forse, come ha avvertito il presidente del Senato, ha già in mente un altro colpo di teatro che non esclude l'invenzione di un nuovo partito, il terzo in pochi anni. E magari prevede anche il voto anticipato.

Ma il male è feroce e sta corrodendo da dentro un organismo che si è retto finora sulla potenza mediatica del fondatore, sul suo populismo autoritario e su un blocco sociale che voleva mani libere e niente regole.

Oggi l'immagine del re è deturpata. Il premier non ha più la forza per tenere insieme i suoi né quella per governare un Paese in crisi e sconvolto dai conflitti sociali. Il gradimento nei sondaggi precipita ogni giorno e a ogni ora si aprono capitoli sempre più inquietanti: dal senatore Dell'Utri condannato in appello per mafia e ora coinvolto nell'affare dell'eolico al coordinatore Verdini fin dentro i capelli nella storiaccia della nuova P2 e negli affari dei grandi eventi fino al sottosegretario Cosentino coinvolto nelle inchieste sulla camorra e anche lui in quella dell'eolico. Alle spalle le dimissioni di due ministri: Scajola accusato di essersi fatto pagare la casa dagli amici degli amici e Brancher nominato per salvarlo dal processo Antonveneta. Su tutto l'ombra della «cricca».

Uno spettacolo da fine impero. E in questo scenario, al cui confronto anche tangentopoli sembra impallidire, mezzo partito è in rivolta in tutta Italia. Non c'è solo Fini e i finiani ad agitare i sonni di Berlusconi. Ci sono i suoi uomini, quelli che arrivano da Forza Italia e che oggi vengono commissariati in ogni città. Trattati come ribelli perché non accettano gli «ordini della cricca». Se persi-

no la fidatissima ex assistente del capo Deborah Bergamini parla di un partito dai «caratteri sovietici» e qualcun altro in periferia sostiene che il pugno di ferro si abbatte sul Pdl con la «consulenza di Carboni» vuol dire che siamo all'implosione di un partito che era di plastica e che si sta sciogliendo corroso dai suoi stessi mali.

Alla fine siamo qui, con un governo appeso a un filo, un partito che non c'è più e un premier che ormai sembra la fotocopia sbiadita di se stesso. Lo scricchiolio sta diventando un terremoto, dice lo storico Piero Ignazi. Siamo nella fase di pre Big Bang, è la sua previsione. Il pianeta berlusconiano, insomma, è ormai impazzito e nessun ordine riesce più a regolarne il movimento. Non basteranno certo i «commissari di ferro» inviati in periferia o la stampella di Casini al governo a salvare la baracca pericolante. Il rischio ora è nel colpo di coda che può dare un animale così gravemente ferito. L'opposizione deve saperlo, stare all'erta e soprattutto non prestarsi ai giochetti degli strani strateghi di Palazzo. Lì fuori gli italiani per bene si aspettano altro. ♦

→ **Oggi in Commissione** alla Camera le sei modifiche Pdl. Toghe: quel testo non si può migliorare
→ **Centinaia** di emendamenti da Pd e Idv. Ferranti: servono cambi radicali. Di Pietro: presa in giro

Bavaglio, Anm: ritocchi inutili Proroghe di 15 giorni, rebus Fini



Foto Ansa

Il Pdl presenta oggi alla Camera le sue modifiche al ddl intercettazioni: proroghe di 15 giorni, reati spia equiparati a quelli di mafia. Non ci sarebbe ancora il via libera dei finiani. L'Anm: quel testo non può migliorare.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Nel giorno in cui il Pdl partorisce finalmente le correzioni al ddl intercettazioni, dall'Associazione nazionale magistrati arriva una nuova bocciatura senza appello del disegno di legge. Mentre resta il giallo sui finiani, che potrebbero ritenere i ritocchi insufficienti e quindi negare il loro via libera.

Le bozze dei sei emendamenti che il capogruppo Pdl in commissione Giustizia alla Camera Enrico Costa presenterà oggi parlano di un'ulteriore retromarcia del governo. In

Giulia Bongiorno
Ha ricevuto i testi solo ieri in serata. Manca ancora il suo ok

questi giorni i contatti tra la presidente della commissione, la finiana Giulia Bongiorno, e il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo sono stati fitti, ma è significativo che alla fine le correzioni non dovrebbero portare la firma della presidente, che del ddl è relatrice. La Bongiorno li avrebbe ricevuti solo ieri in serata, a scatola praticamente chiusa, cosa che ha fatto parecchio irritare la truppa finiana.

LE MODIFICHE DEL PDL

Dunque le intercettazioni, secondo il Pdl, si potranno prorogare per 15 giorni (rinnovabili) dopo i primi 75 (il controverso testo del Senato parlava invece di proroghe di 3 giorni); le pene massime per gli editori saranno dimezzate (da 300mila euro a 150mila). La novità più rilevante, ideata per venire incontro ai finiani,

riguarda i "reati-spia" della mafia, che sarebbero equiparati a quelli di mafia e terrorismo (dunque meno paletti per poter autorizzare le intercettazioni, ma non rientrerebbe l'usura). E ancora: basterà il via libera del gip (e non del tribunale collegiale) per acquisire i tabulati telefonici, e ci sarà un lieve ritocco della pena massima (da 4 a 3 anni) per chi fa registrazioni fraudolente (il cosiddetto emendamento D'Addario). Ultima novità: non basterà più una semplice denuncia per poter togliere l'indagine al Pm, ma nei confronti del magistrato dovrà essere scattata l'azione penale.

Correzioni che non intaccano la natura del testo. Questa almeno l'opinione del presidente dell'Anm Luca Palamara: «Non riteniamo che gli emendamenti possano migliorare la situazione: di fronte a delle disposizioni di carattere globale che sono insoddisfacenti, i miglioramenti rischiano di non sortire alcun effetto». Tra oggi e domani anche il Csm dovrebbe fornire un nuovo parere sul testo, anche alla luce dei nuovi emendamenti: e le indiscrezioni parlano di un parere negativo, che ricalca quelli già espressi dal Csm durante la lunghissima gestazione (oltre due anni) di questo controverso ddl. Molto critico resta anche il parere del sindacato dei giornalisti, la Fnsi. Il segretario Franco Siddi spiega che, ancorché ridotte al minimo, le sanzioni per gli editori restano «inique e inaccettabili perché si introduce un principio che altera irrevocabilmente il nostro sistema dell'informazione». Attualmente, infatti, il solo direttore è responsabile di ciò che

IL SONDAGGIO

Per il 73% il diritto alla riservatezza non può prevalere sulla libertà di stampa: è quanto emerge dal sondaggio di Sky Tg24 dopo le dichiarazioni del premier difesa del ddl intercettazioni».



Manifestanti contro il bavaglio

viene pubblicato, e il coinvolgimento per legge degli editori modificherebbe un pilastro della normativa sulla stampa teso ad evitare pressioni degli editori sui loro giornali.

LE CRITICHE DI PD E IDV

Anche le opposizioni sono decisamente scettiche verso le correzioni made in Pdl. E stanno preparando centinaia di emendamenti da presentare oggi entro le 15. «Il testo va cambiato radicalmente», attacca Donatella Ferranti, capogruppo Pd in Commissione Giustizia. «Auspichiamo che anche nella maggioranza vi sia un sussulto di moralità davanti a norme che umiliano i cittadini onesti e la credibilità internazionale del nostro paese». Il Pd ha preparato circa 400 emendamenti, di cui 70-80 «di sostanza»: l'obiettivo è eliminare le multe per gli editori (tranne nel caso di pubblicazione di atti secretati), di introdurre un'udienza-stralcio per vagliare le intercettazioni rilevanti per le indagini e renderle così pubblicabili «nel contenuto». E ancora: via libera alle ambientali tranne «nei luoghi di privata di-

Maramotti



mora» (dunque possibili nelle auto), e ritorno alla legge Falcone del 1991, che equipara tutti i reati di criminalità organizzata (non solo mafiosi) anche per quanto riguarda le regole per le intercettazioni. Quanto alle proroghe, il Pd conferma il meccanismo dei 15 giorni, fino al

termine delle indagini, e prevede «maggior rigore nelle motivazioni». «Vogliamo eliminare ogni tipo di tagliola sulle indagini», spiega Ferranti. Anche l'Idv è sul piede di guerra: pronti 150 emendamenti. «Le modifiche Pdl? Solo una presa in giro», attacca Di Pietro. ❖

Rainews 24

Vita e Giulietti: Pdl e Lega stanno epurando Mineo

«Altro che ricerca del dialogo. nelle prossime ore gli imbavagliatori, e i loro delegati alla Rai cercheranno di mettere le mani anche su Rainews allontanando il direttore Corradino Mineo, mortificando le richieste della redazione e addirittura mettendo al suo posto un esterno gradito alla Lega». È la denuncia di Vincenzo Vita, senatore Pd e Giuseppe Giulietti, portavoce di articolo 21. «Ci farebbe piacere essere smentiti- sottolineano- ma abbiamo l'impressione che la direzione generale non potrà farlo neanche questa volta. Se tutto ciò dovesse essere confermato, per la prima volta nella storia della Rai una maggioranza avrebbe il controllo di 10 testate giornalistiche su 11 con l'aggravante di un premier proprietario dell'altra meta dell'etere e tuttora ministro ad interim delle telecomunicazioni».

IL GOVERNO TAGLIA I TRASPORTI PUBBLICI



LASCIATI A PIEDI

LA MANOVRA E' SBAGLIATA



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv
www.mobilitanti.it

Con i tagli del governo a Regioni ed Enti locali, saranno decurtati 3,5 miliardi di euro al trasporto pubblico:

- taglio del 30% dei mezzi di trasporto (utilizzati da 15 milioni di italiani)
- a rischio 18.000 posti di lavoro
- rischio aumento delle tariffe del 50%
- forte aumento di spesa per le famiglie, costrette all'uso del mezzo privato
- aumento di traffico e inquinamento



Prepariamo Giorni Migliori per l'Italia

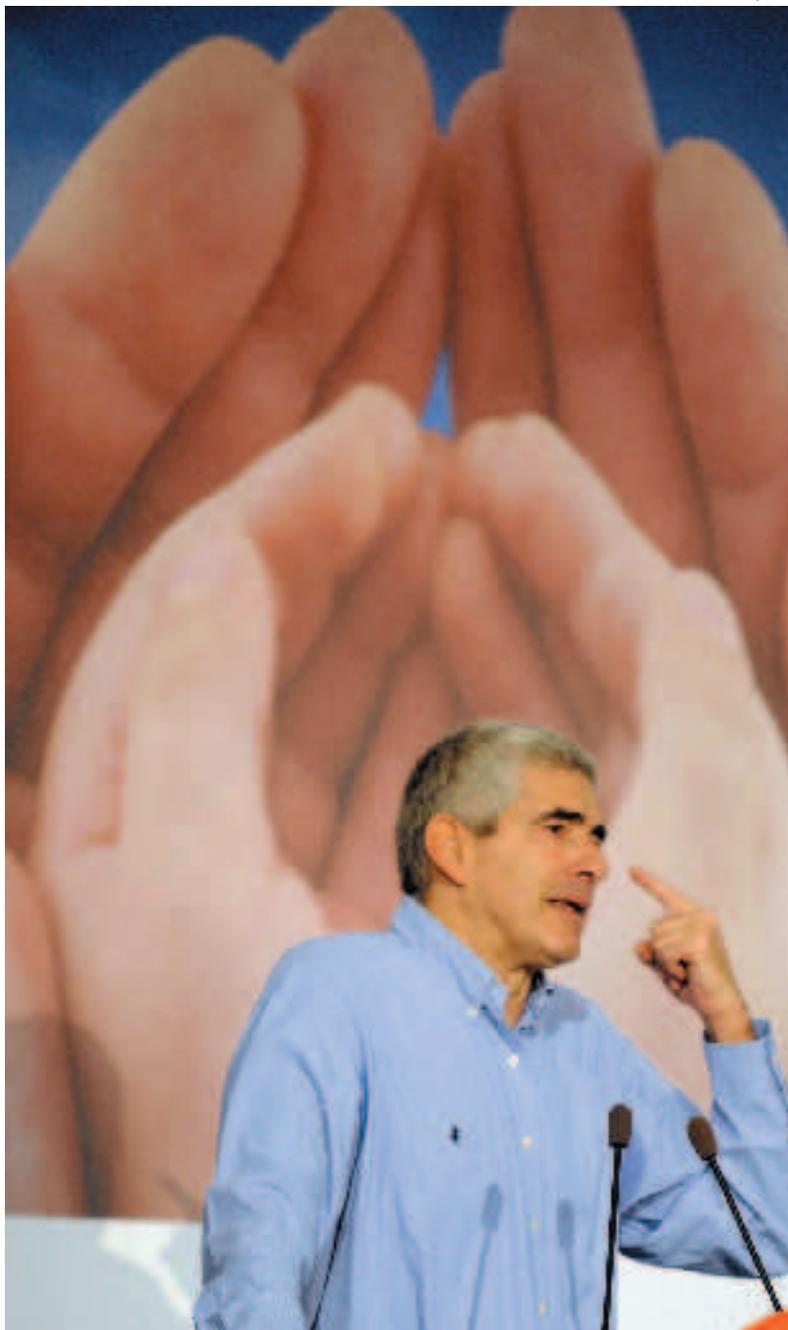
Partito Democratico

→ **Il leader Udc** ripropone un governo di responsabilità nazionale guidato da Berlusconi

→ **Pd e Idv** nettamente contrari: il berlusconismo va chiuso. Di Pietro: no al mercato delle vacche

Larghe intese Casini insiste Bersani: mai con chi ha fallito

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Il leader Udc Pier Ferdinando Casini

In serata Casini rilancia: «Se avessi fatto il nome di Tremonti anziché quello di Berlusconi il Pd mi avrebbe detto sì». Il leader dei Democratici ironizza dagli Usa: «Aspettiamo che ci proponga Rotondi premier».

SIMONE COLLINI

ROMA

Scartata l'ipotesi di un ingresso dell'Udc nell'attuale maggioranza di governo, per via del veto della Lega e per indisponibilità degli stessi centristi a entrare in una coalizione lacerata, è lo stesso Casini a proporre un «governo di responsabilità nazionale» per uscire dalla «crisi politica in atto». Un esecutivo che per il leader dello scudocrociato potrebbe anche essere guidato da Berlusconi, visto che avendo lui «vinto le elezioni», dice al *Corriere della Sera*, «non è possibile avanzare veti». Un'operazione che secondo Casini lascerebbe fuori Idv e Lega, ma non il partito di Bersani: «Credo che nel Pd siano in molti a rendersi conto che così non si può andare avanti». I finiani aprono mentre, per restare nel fronte maggioranza, la Lega e il ministro Frattini chiudono all'ipotesi.

Ma è dal Pd che arriva una netta smentita per la presunta disponibilità dichiarata dal leader centrista. «Casini sa cosa pensiamo, il berlusconismo va chiuso perché ha fallito», chiarisce Bersani, da ieri in missione negli Stati Uniti. Il segretario del Pd non ricorre ai toni utilizzati dal leader dell'Idv Di Pietro, che definisce Casini «un infiltrato della maggioranza» e l'intera vicenda un «mercato delle vacche». Ma fa notare al leader dell'Udc che sì, il premier può rivestire questo incarico perché ha vinto le elezioni, «ma ha anche fallito, e mi sembra che questo sia un punto insuperabile». Di fronte alla «resa dei conti» in atto nella maggioranza e con un'alleanza di governo «giunta al capolinea» il centrodestra dovrebbe solo prendere atto del proprio «fallimento». Solo a quel punto, chiuso il ciclo del berlusconismo, le forze responsabili potranno dar vita a scenari da unità nazionale. «Qualsiasi soluzione possibile - chiarisce Dario Franceschini - per garantire un governo al paese che affronti le emergenze, per noi non può che passare attraverso la chiusura dell'era di Berlusconi».

E non è un caso che tanto il segretario del Pd quanto il capogruppo alla Camera parlino non di Berlusconi ma di un'«era» e del più generico «berlusconismo». Un modo per

smentire ulteriormente le tesi di Casini, visto che dopo il nient democat il leader centrista dice che se avesse fatto il nome di Tremonti anziché quello di Berlusconi come premier di questo governo di responsabilità nazionale il Pd avrebbe commentato favorevolmente la proposta. «È evidente che questo governo se ne deve andare», sottolinea la presidente del Pd Rosy Bindi, «ma è altrettanto evidente che non si possono immaginare governi delle larghe intese o di salute pubblica con i protagonisti di questo fallimento, da Berlusconi in giù. Non sarebbe serio e non sarebbe utile all'Italia». E Bersani, commentando ironicamente il rilancio di Casini: «Prima annunciava che il Pd era disponibile ad un Berlusconi-bis. Adesso dice la stessa cosa cambiando premier e indicando Tremonti. Aspettiamo che il leader dell'Udc ci proponga Rotondi...». ♦

IL VIAGGIO

Il leader Pd negli Usa: «Qui per capire meglio la crisi»

Con il primo incontro avuto al Center for America Progress, Pier Luigi Bersani ha cominciato ieri da Washington il suo viaggio negli Stati Uniti. Il segretario del Pd rimarrà negli Usa fino a sabato per una serie di incontri con politici ed esperti di economia americani. Obiettivo della visita - come lui stesso ha spiegato ieri prima di incontrarsi con esponenti democratici come l'ex capo dello staff di Bill Clinton, John Podesta, o l'ex portavoce dell'amministrazione Clinton, Jen Palmieri - è quello di «capire meglio la crisi economica» che ha colpito in termini globali tutto il mondo. E per mettere a punto risposte globali. «Il mondo oggi è difficile da interpretare - ha detto Bersani - Come è questa crisi? Come ne verremo fuori? Per esempio, è giusto che il debito che gli Stati hanno fatto per risolvere i problemi della finanza lo paghino le politiche sociali? O non deve pagarli la finanza?». Tra gli appuntamenti del leader Pd vi saranno colloqui con esponenti del governo statunitense e dei vertici del Fondo monetario internazionale. Bersani visiterà il Pentagono, il Congresso, il Dipartimento di Stato e il Palazzo di vetro dell'Onu. Prevista infine una visita a Ground Zero, dove Bersani incontrerà l'Associazione delle famiglie della vittime dell'11 settembre.

La mucca Carolina diventa casus belli fra Lega, Galan e Udc

Il ministro contro l'emendamento sulle quote latte: «Il governo mostri un po' di dignità. Si dimetta chi infrange le regole»

Il caso

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La mucca Carolina entra di prepotenza nel dibattito Udc sì Udc no che impegna la calda estate della politica romana. Non era fra gli invitati alla cena di casa Vespa ma fa sentire le sue ragioni attraverso

il governatore del Veneto Luca Zaia, in eterna concorrenza con l'ex, Giancarlo Galan, finito, per forzato scambio di ruolo, al ministero dell'Agricoltura.

Il problema è questo: il cinque per cento degli allevatori non ha pagato le multe per la produzione eccedente le quote latte. In loro soccorso è intervenuto un emendamento del pronto Antonio Azzolini, relatore di maggioranza sulla manovra, che in questi giorni a tutto rimedio, cercando di condonare abusi di vario gene-

re, dagli edilizi a quelli degli allevatori. L'emendamento in questione rinvia il pagamento alla fine dell'anno. Ma il commissario europeo all'Agricoltura Dacian Ciolos ha annunciato che se non ci sarà una marcia indietro, verrà aperta una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia «non perché sia l'Italia ma perché siamo in europa».

Il ministro Galan è d'accordo con il commissario. «Bisogna tenere duro» e di fronte a ipotesi di sue dimissioni «Mi sarei probabilmente dimesso se, giovedì sera a casa di Berlusconi, prima del Consiglio dei ministri, lui mi avesse detto: "Giancarlo chiudi un occhio, cosa cosa vuoi che sia

una multa in più o una in meno". Se Berlusconi avesse detto così, probabilmente a quest'ora, non sarei a Bruxelles, sarei a casa». E, invocando un po' di dignità, se la prende con la Lega: «Si dimetta chi causa multe e sanzioni europee al nostro paese».

Multe e sanzioni da un miliardo e 700 a carico dei contribuenti italiani, compresi gli allevatori, beffati due volte, che si sono attenuti alle regole. Per questo anche Cia e Coldiretti si schierano con il ministro. Dignità invoca pure l'Udc mentre per il Pd Nicodemo Oliverio «quell'emendamento è un furto ai contribuenti onesti» e «il governo è sotto il ricatto della Lega».

Fra gli allevatori che non hanno rispettato le quote c'è anche un parlamentare, reo confesso, della Lega, Fabio Rainieri, Zaia lo soccorre e la butta in politica: «Niente aperture all'Udc, sono sempre stati ostili, alle questioni care alla Lega, incluse le quote latte». Il parlamentare Pdl Fabio Gava: «Sulle quote latte c'è un accanimento politico che fa pensare a cose poco chiare». ♦

COTA PERDE PEZZI

Il vicepresidente della Regione Piemonte Roberto Rosso, Pdl, si dimetterà, optando per la Camera. Settimana non facile per Cota: giovedì nuova udienza del Tar sui ricorsi elettorali.

partitodemocratico.it

YOUDEMtv canale 813 di Sky

LA MANOVRA È SBAGLIATA

IL PARTITO DEMOCRATICO PER LA CRESCITA, L'EQUITA', IL LAVORO



Prepariamo Giorni Migliori per l'Italia

Qr-code

Dalla carta alla Rete



Inquadra con il tuo cellulare il simbolo e naviga lo Speciale PD sulla manovra. Per accedere, usa un lettore QRCode oppure scaricane uno gratuito per il tuo cellulare.

Per saperne di più:
www.partitodemocratico.it/qrcode

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO SAVINI

Sono giorni decisivi

Berlusconi nega di essere stato membro della P2 (tessera 1816) giurando il falso davanti ai giudici della procura di Venezia che lo condannano per falsa testimonianza nel 1990. Il reato viene però estinto per l'amnistia concessa durante il governo Andreotti. Cicchitto invece fu espulso dal Psi e riammesso quando alla guida del partito arrivò Craxi.

RISPOSTA ■ Berlusconi e Cicchitto erano iscritti alla P2 di Gelli. Quelli che contano tuttavia, non sono i peccati di gioventù, quella che conta è la coincidenza straordinaria fra gli obiettivi della P2 di allora e le scelte che questi uomini continuano a fare da posizioni di governo: controllo dell'informazione televisiva e della carta stampata, indebolimento progressivo della magistratura, negoziati attenti con la parte più retri-va della curia romana, asservimento dei sindacati, eliminazione dei comunisti dalla scena politica, costruzione di gruppo di uomini potenti furbi e pronti a tutto, legati fra loro da vincoli di amicizie e di interesse che si occupano con successo di tenere buono un popolo bue. Che il disegno vada definitivamente in porto non è ancora detto perché il fronte politico e istituzionale a difesa della legalità è ancora forte. Quello di cui dobbiamo renderci conto, tuttavia, è che molte cose si decideranno nei prossimi mesi. Oggi che i magistrati scoprono le carte della P3 e Vespa organizza le sue cene, è evidente solo che la realizzazione del piano della P2 ha un prezzo molto alto: la morte della democrazia.

TIZIANO SCAPIN

Lettera aperta
al sindaco di Varese

Egr. Dott. Fontana, sindaco di Varese, mi sento di ribadire, come suo concittadino e riconoscendole il ruolo che lei esercita come «primo» cittadino, la richiesta di impegnarsi a perseguire l'esempio del suo omologo sindaco di Caulonia, dottor Ilario Ammendolia, comune di 7mila abitanti della provincia di Reggio Calabria, di ospitare almeno uno degli eritrei destinati, altrimenti, ai lavori forzati se non a morte certa.

Sono cittadini che hanno chiaramente diritto all'asilo politico cui l'Italia si è impegnata a riconoscerne i diritti. Confido che, al di là dell'appartenenza politica, il senso dell'umana «pietas» possa prevalere su meschine logiche di potere o di interessi economici. La ringrazio dell'attenzione sperando voglia accogliere questo appello disperato.

Non certo per me, ma certo per i disperati che vivono questo momento disperano. Non è cacofonia, è la triste e tragica realtà.

Ci metta del suo, io da concittadino, stia certo, le darò non una mano, ma due.

MARIANGELA SENORE

Educatori da rieducare?

Segnalo lo scandaloso comportamento tenuto dal presidente della seconda Commissione nel corso dell'esame di maturità presso il liceo "Alfieri" di Asti. Alla prova orale, una candidata presenta la sua tesi dal titolo: «La violenza contro le donne». L'esposizione viene interrotta, dopo appena pochi minuti, proprio mentre la ragazza si accinge ad illustrare la recente legge (art. 62 bis del Codice Penale) che punisce, con pene che vanno da sei mesi ai quattro anni, i responsabili degli atti persecutori meglio noti col nome di stalking. Il professore sostiene l'inutilità di proseguire con l'elenco delle varie tipologie di violenza subite da sempre dalle donne (quella fisica, sessuale, psicologica ed economica), dal momento che, secondo lui, il problema ai giorni nostri sarebbe ormai superato, avendo la donna pari diritti e pari opportunità rispetto all'uomo. Mi domando quale insegnamento possano ricevere i nostri ragazzi da simili educatori.

COORDINAMENTO UNITARIO PROPRIETARI

Service tax
e piccoli proprietari

Il Coordinamento Unitario dei Proprietari constata la persistente situazione di stallo del piano casa nelle varie versioni emanate e si convince sempre di più che in Italia la politica abitativa non esiste. Considerato che l'attuale federalismo fiscale, avulso da un contesto globale di riforma tributaria, a partire dallo stesso classamento degli immobili, porterà la futura «service tax» a prelevare solo dalle tasche dei piccoli proprietari, ancora più aspramente degli attuali 18 tributi imposti

dal Comune, dei 10 tributi provenienti dalla Provincia, finendo con i 18 tributi di appartenenza della Regione, senza avere come contropartita la cedolare secca sui redditi di locazione, in sostituzione dell'Irpef progressiva. Il Coordinamento ha programmato l'adozione di varie forme di contrasto, comprese manifestazioni pubbliche per indurre il Governo a un confronto e alle necessarie modifiche.

GIOVANNI BARBERA *

Roma, urbanistica
e partecipazione

Ma che fine ha fatto il regolamento comunale sulla partecipazione dei cittadini ai processi di trasformazione urbana approvato con tante difficoltà dal Consiglio comunale nel 2006 (Delibera 57/2006)? Che fine hanno fatto le Case dei Municipi e quella della Città previste dallo stesso regolamento? Ci sono casi, in cui si continuano a tenere nascosti ai cittadini, e talvolta anche agli stessi consiglieri municipali, importanti progetti urbanistici che rischiano di stravolgere la vita di interi quartieri. Ricordiamo che tale regolamento prevede addirittura forme di progettazione partecipata, disciplinando in maniera dettagliata le procedure da adottare sia a livello centrale che territoriale. Per questi motivi, i consiglieri della Sinistra del XVII Municipio chiederanno alla Giunta del Municipio Roma XVII di prevedere, al più presto, l'attivazione nel nostro municipio di un «luogo della partecipazione», non necessariamente fisico, ma anche virtuale, grazie alle tecnologie informatiche, in cui siano messi a disposizione di tutti i cittadini i progetti urbanistici che riguardano il nostro territorio e che siano in possesso dei nostri Uffici tecnici.

*Presidente del Consiglio del XVII Municipio



La satira de l'Unità

virus.unita.it

CENA A CASA DI VESPA



Sms

cellulare
3357872250

I TIFOSI DELLA LEGALITÀ

I mondiali di calcio sono finiti. Gli italiani sono un popolo di tifosi. Mi piacerebbe che diventassero un popolo di tifosi della legalità e della giustizia. Una grande squadra che giochi la partita di uno stato democratico e civile.

NADIA, UDINE

CHE COSA SIAMO DIVENTATI?

In questo ultimo decennio abbiamo sentito di settantenni a cui piacciono le diciottenni, preti a cui piacciono i bambini, politici che fanno i festini con i trans, i leghisti che ce l'hanno con tutti, mafiosi e corrotti che fanno i loro affari, ragazzi che ce l'hanno con chi è diverso o ha dei problemi. Non vi sembra che manchino dei bravi genitori ad educare questa famiglia di Italiani?

LUCIANO

SPIEGATE COS'ERA LA P2

Approfittate delle notizie di questi giorni per riproporre a giovani e meno giovani una storia della P2 e di quello che di negativo e tragico ha significato (e continua a significare) per il Paese.

ANTONIO

GLI INDIFFERENTI

Dopo la vicenda Carboni-Verdini-Dell'Utri, ringrazio tutte le persone che in questo Paese si battono per difendere la legalità e lottano per la giustizia e disprezzo tutti quelli che con i loro comportamenti (qualunque, opportunismo, indifferenza, ignoranza), danno la forza a quelli della "cricca" e ai loro "caporioni" e anche loro, i cosiddetti cittadini, sono complici del declino di questa nazione.

MAURIZIO, PARMA

LEGGERE OVADIA

Ogni volta che leggo Ovidia provo grande piacere. Pensare che ci siano persone come lui mi dà coraggio e speranza.

LINO

OGNI GIORNO CHE PASSA

«La libertà di stampa non è un diritto assoluto» afferma il dittatore di Arcore. Ogni giorno che passa è sempre più pericoloso! Cacciamolo!!!

VIRGINIO

COME UN CANCRO

Questo governo, come un cancro inguaribile si sta divorando l'Italia. Per sopravvivere questo brutto male va estirpato quanto prima!

VGN '46

STRANE SOLIDARIETÀ

Una solidarietà strana, inquietante quella rivolta non alle vittime di un terremoto o ai disabili, ma solo ad affaristi, inquisiti ed evasori! Più chiaro di così.

GINA, SARONNO

C'ERA UNA VOLTA LA SECONDA REPUBBLICA

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Francesco Piccolo sostiene sull'Unità che Berlusconi è un sintomo e non la causa della decennale stagnazione italiana, il suo «interprete perfetto». Sul *Corriere della Sera*, Ernesto Galli Della Loggia scrive un pezzo molto amaro sul fallimento politico di Berlusconi e la sua incapacità di portare l'Italia a una nuova missione collettiva che sia anche di sostegno alle imprese individuali. «Da quanto tempo un libro, un film, un'architettura, una rappresentazione insomma una cosa nuova pensata o fatta in Italia, non fa parlare di se nel mondo?», chiosa Galli Della Loggia. È la stessa cosa che si notava nel modo di giocare della nostra nazionale di calcio. Non è la sconfitta a rendere delusi, ma la sensazione che nessuno stesse cercando di lasciare un segno visibile, tranne forse Quagliarella, con un bellissimo tiro, quando ormai era troppo tardi. Eppure, il suo esultare rabbioso e triste trasmetteva una idea di speranza e di futuro, dando il segno di una Italia capace che esiste ed è vitale.

Perché se hanno ragione, come io credo, sia Piccolo che Galli Della Loggia, il senso da fine regime che si percepisce in questo momento - una fine che potrebbe anche essere molto lunga - non dipende tanto dallo sgretolamento di un blocco di potere, ma dal fallimento del patto sociale sul quale si è fondata l'Italia degli ultimi venti anni.

Esiste una espressione usata e abusata, che viene adoperata spesso per difendere i lavoratori, e che invece nasconde la più profonda delle truffe morali dell'Italia contemporanea: «non si toccano i diritti acquisiti». Questo è il vero motto della seconda Repubblica, in cui non è emersa né da destra né da sinistra una linea politica che potesse fondare lo sviluppo nazionale sulla base di un nuovo patto che - come ogni nuovo patto - comportasse anche una riorganizzazione di oneri e onori. Al contrario, è sempre prevalso - ad ogni, caro, costo - l'immobilismo, e una politica fatta di passi talmente piccoli da non essere percepibili: al contrario, quando è stato inevitabile compiere passi più sostanziosi, essi sono stati rimandati agli anni a venire.

E così è stato che l'Italia a cavallo dei due secoli, nell'illusione di mantenere tutto in equilibrio, ha finito solo per accumulare debiti, intellettuali, morali, e anche economici naturalmente. Si comprende ormai che nessun futuro può semplicemente fondarsi sull'accumulo di debiti, senza contropartite, e senza nuove responsabilità: siamo dunque spettatori non solo del fallimento di Berlusconi in senso stretto, ma del fallimento pieno del conservatorismo sociale che lo sostiene e che ne ha determinato il successo, conservatorismo di cui la maggioranza del centrosinistra è stata parte integrante. ❖

L'INSOSTENIBILE SCELTA DI TELECOM

**TAGLIARE
ANZICHÉ INVESTIRE**

Matteo Orfini

RESPONSABILE CULTURA DEL PD



Quella dei 3.700 licenziamenti annunciati da Telecom è una notizia allarmante. A preoccupare non è solo il dramma delle famiglie coinvolte, che peraltro, a quanto pare, sarebbero solo le prime vittime di un piano ancor più pesante, ma l'intera vicenda di una delle aziende più importanti del Paese. Azienda di cui da anni si discute per le sue difficoltà, quasi mai per le sue potenzialità. Quello di Telecom rischia di essere l'ennesimo tassello di un puzzle che disegna la deindustrializzazione del nostro Paese e il progressivo ridimensionamento di quelli che una volta erano asset strategici. Bene ha fatto il governo a convocare azienda e sindacati, ma ancora una volta è paradossale che una questione così delicata debba essere affrontata senza un ministro dello Sviluppo in carica. Il macigno che pesa su Telecom è noto: un pesantissimo indebitamento che ne mina la capacità di azione ed erode il valore dell'azienda. Ma questa difficoltà non è sufficiente a cancellare il senso di stridente contraddizione che si avverte davanti a un'impresa che chiude l'ultimo bilancio con un utile netto superiore al miliardo, che distribuisce dividendi agli azionisti, che paga profumatamente il *management* e tuttavia licenzia migliaia di lavoratori. È evidente che sarebbe ingiusto caricare responsabilità che hanno radici antiche solo sulle spalle degli attuali amministratori, ma l'idea di far pagare ai lavoratori anni di scelte sbagliate trasmette il senso di un'ingiustizia intollerabile. Soprattutto, non appare chiaro quale sia il disegno, quale la prospettiva per un'azienda che opera in un settore in cui investimenti e innovazione sono indispensabili. E il cui problema è sempre più la progressiva perdita di competitività, industriale, tecnica e commerciale nel mercato globale. Sembra che l'attuale *management* consideri inesorabile questo futuro, e di conseguenza non possa concepire altro che una strategia fatta di tagli e licenziamenti. Sarebbe però un'idea ben modesta del loro ruolo quella che portasse gli attuali amministratori a comportarsi come puri e semplici "liquidatori" di una grande storia. Occorre una strategia industriale più coraggiosa per il futuro dell'azienda. Magari partendo dalla riflessione su alcune scelte rivelatesi disastrose, come quella della incorporazione di Tim. Oggi lo scorporo di Tim mediante la sua quotazione (mantenendo in Telecom il controllo) consentirebbe il recupero sul mercato di risorse che andrebbero a ridurre il debito. È solo una delle ipotesi possibili.

Il *management* di Telecom ha avuto il merito di tirare fuori l'azienda da una fase a dir poco problematica. Dimostri di essere all'altezza della sfida raccolta, sospenda i licenziamenti e offra una nuova prospettiva non solo per i suoi lavoratori, ma per il Paese. ❖

Crociere fluviali lungo il Danubio Blu



5 Paesi: Austria - Slovacchia - Ungheria - Croazia - Serbia
4 Capitali: Vienna - Bratislava - Budapest - Belgrado



8 giorni da Vienna a Belgrado con la Mn River Navigator ★★★★★ +

INTERAMENTE NOLEGGIATA da Giver Viaggi e Crociere che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Una crociera lungo il Danubio, il secondo fiume d'Europa che con i suoi 2.888 km, nascendo dalla Foresta Nera e sfociando nel Mar Nero, unisce l'Occidente e l'Oriente, non regala solamente paesaggi da sogno, ricchi di romantici castelli ed antichi monasteri, ma anche l'incontro con incantevoli città. Nessun altro fiume tocca così tanti stati europei ed offre più scorci panoramici. Non a caso le sue sponde, dichiarate dall'Unesco patrimonio dell'umanità, durante i secoli hanno saputo ispirare un numero infinito di artisti suggestionati dallo stesso fascino che ancora oggi contribuisce a rendere indimenticabile questa navigazione. E' infatti impossibile restare insensibili al susseguirsi infinito dei suoi fantastici panorami: verdi pianure, tesori artistici, ridenti vallate fiancheggiate da vigneti, meraviglie naturali e città ricche di storia.

Sulla Mn River Navigator, interamente noleggiata per il pubblico italiano, coccolati dalla ns. Organizzazione a bordo e durante le discese a terra, potrete apprezzare tutto l'incanto e la magia di questo grande fiume e toccare un gran numero di paesi e capitali europee.

Quote* di partecipazione da Milano e Roma • Tutte cabine esterne con finestra, servizi privati e aria condizionata

M/n River Navigator ★★★★★	NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA	date di partenza dall'Italia	7/8/2010	14/8/2010
Tipo di cabina	Ponte			
Cabina a 2 letti bassi	principale		1.490	1.550
Cabina standard a 2 letti bassi	medio		1.590	1.650
Cabina superior a 2 letti bassi (1)	medio		1.690	1.750
Cabina - letto matrimoniale (2)	superiore		1.790	1.850
Suite - letto matrimoniale (2)	superiore		2.090	2.150

Supplementi su richiesta per partenze dalle altre città.

Il Danubio da Vienna a Belgrado:

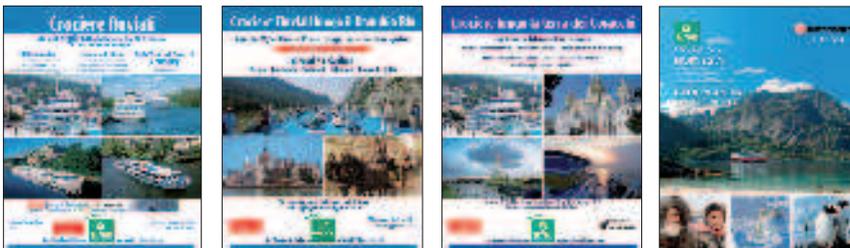
5 paesi, 4 capitali
 dal 07 al 14 agosto 2010

Giorno	Porto/città	arr.	part.
07/08	Italia/Vienna	Imbarco	
08/08	Vienna	-	23.59
09/08	Bratislava	03.00	16.00
10/08	Budapest	03.00	-
11/08	Budapest	-	20.00
12/08	Mohacs	06.00	08.00
	Vukovar	12.00	21.00
13/08	Novi Sad	04.00	11.30
	Belgrado	15.30	-
14/08	Belgrado	Sbarco e rientro in Italia	

Il Danubio da Belgrado a Vienna:

5 paesi, 4 capitali
 dal 14 al 21 agosto 2010

Giorno	Porto/città	arr.	part.
14/08	Italia/Belgrado	Trasferimento, visita città e imbarco	
15/08	Belgrado	-	11.00
	Novi Sad	17.00	21.00
16/08	Vukovar	02.00	13.00
	Mohacs	19.00	21.00
17/08	Budapest	10.00	-
18/08	Budapest	-	23.00
19/08	Bratislava	14.00	21.00
20/08	Vienna	03.00	-
21/08	Vienna	Sbarco e rientro in Italia	



Giver Viaggi e Crociere propone inoltre una vasta gamma di emozionanti crociere d'esplorazione nelle terre Artiche e Antartiche:

- Il Postale dei Fiordi norvegesi • Spitsbergen • Groenlandia • Alaska
- Antartide/Patagonia/Terra del Fuoco

Richiedete i cataloghi Giver Viaggi e Crociere alla Vostra Agenzia di Viaggi che potrà altresì prenotare la Vostra Crociera con il nostro Booking on line

dal 1949



crociere@giverviaggi.com

Un Mondo di Natura

Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

www.giverviaggi.com



* Le quote includono: voli di linea a/r da Milano o Roma, trasferimenti porto/aeroporto, pensione completa ed intrattenimenti a bordo, **visite in lingua italiana.**

Direzione di Crociera e Staff turistico Giver per tutta la durata della crociera. Non sono incluse: spese di iscrizione, tasse aeroportuali e polizza assicurazione.

(1) Cabine dotate di "french window" ossia vetrata panoramica - (2) Il letto matrimoniale delle cabine sul ponte superiore e delle Suite è convertibile in 2 letti bassi separati

LE RADICI DEL PRESENTE

Mi sono chiesto più volte, nel mio lavoro di storico dell'Italia contemporanea, se ci si potesse liberare, prima o poi, di quel ritratto dell'italiano che fa capo, non solo dal punto di vista cinematografico ma anche dei grandi mezzi di comunicazione, al personaggio tante volte interpretato da Alberto Sordi. L'italiano che si arrangia, che non rispetta le leggi, che fa carriera con mezzi discutibili, che mostra una mentalità arretrata, maschilista e macho, disposto a quasi tutto pur di conseguire i propri obiettivi personali.

Mi sono cioè chiesto se si potesse, nel Novecento come nel nuovo secolo ormai iniziato, parlare di italiani che amano la Costituzione e le leggi, che fanno carriera con il loro lavoro assiduo, che sono laici, come dice la Costituzione, anche se credenti, che tengono a conservare e a rispettare il patrimonio storico e culturale del nostro paese. E che arrivati, magari in parte anche per caso, alle cariche di vertice dello Stato, si rendono conto della necessità di valorizzare il nostro passato e difendere i momenti migliori della nostra unità nazionale.

Ebbene ne ho trovato un esempio significativo, e ne parlo volentieri, nel volume che il Mulino ha appena pubblicato e che riproduce la lunga conversazione di Carlo Azeglio Ciampi con Arrigo Levi, *Da Livorno al Quirinale. Storia di un italiano* (pp.187, 14 euro).

Attraverso le pagine del dialogo, il giornalista emiliano ricostruisce, con le parole di Carlo Azeglio Ciampi, le fasi essenziali dell'esistenza dell'ex presidente della Repubblica (1999-2006) che prima era stato a lungo Governatore della Banca d'Italia, subito dopo Paolo Baffi, e successivamente presidente del Consiglio dei ministri e quindi ministro del Tesoro nel periodo cruciale della crisi del nostro sistema politico tra il 1993 e il 1998.

Levi ricostruisce nell'intervista la formazione culturale e politica a Livorno e poi in Abruzzo, durante la seconda guerra mondiale, del giovane Ciampi (e in questo periodo Ciampi conosce già personalità importanti come il filosofo Guido Calogero e lo storico Furio Diaz), il suo lavoro come insegnante di Italiano e Latino durato poco più di un anno e quindi l'ingresso nella Banca d'Italia, prima a Macerata, infine all'Ufficio Studi della Banca d'Italia dove rimane per quasi vent'anni, acquisisce una forte preparazione econo-

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



**Siamo una Repubblica fondata sui furbetti?
Il libro di Arrigo Levi dimostra che esiste almeno
un'eccezione: si chiama Carlo Azeglio Ciampi**



Carlo Azeglio Ciampi è stato il decimo Presidente della Repubblica (1999-2006)

UN'ALTRA ITALIA È POSSIBILE

mica e ascende ai vertici dell'istituzione bancaria fino a succedere a Baffi come Governatore nel 1979.

Emergono, nel racconto, i tratti indubbi di onestà e integrità di Ciampi, quelli legati al valore del Risorgimento, della Resistenza e della Costituzione repubblicana, il suo carattere risoluto ma disponibile alla mediazione, le sue forti capacità organizzative, un uomo a metà tra i tecnici e i politici, attento agli interessi generali più che ai propri, fiducioso nella possibilità di arrivare ad accordi anche con gli avversari attraverso l'esposizione degli argomenti e quella che, da presidente della repubblica, chiamerà più volte la *moral suasion* verso un governo Berlusconi che, assai più di una volta, cercava di andare tra il 2001 e il 2005 oltre e contro la costituzione.

Fu sicuramente rilevante l'apporto che Carlo Azeglio Ciampi come capo dello Stato diede al senso di unità nazionale, alla difesa della concezione democratica della patria, alla difesa della carta costituzionale contro le minacce della Lega Nord e le sbandate anticostituzionali del progetto berlusconiano che proprio nel 2006 una larga maggioranza di italiani di sinistra, di centro e di destra respinse nel referendum confermativo di quell'anno.

Questo elemento resta a merito indubbio del Presidente livornese che dopo esser stato per tre anni un ottimo presidente del Consiglio avrebbe potuto diventarlo di nuovo alla caduta del primo governo Prodi se il partito maggiore del centro sinistra, i Democratici di sinistra, non avessero all'ultimo momento contrapposto a Ciampi il segretario del partito D'Alema che diventerà infatti presidente del Consiglio al suo posto, chiedendo al livornese di restare almeno per qualche tempo ministro del Tesoro anche del suo governo di centro-sinistra.

Si crearono forse allora le condizioni di divisioni interne nella coalizione che avrebbero portato nel 2001 alla seconda vittoria elettorale di Silvio Berlusconi e della destra italiana.

Carlo Azeglio Ciampi ha vissuto momenti cruciali della più recente storia italiana e la testimonianza che ha dato alcuni giorni fa sull'atmosfera del 1993 e le ombre sulla crisi del sistema politico meritano di essere approfondite perché si riallacciano a un filo rosso che percorre una parte molto ampia della nostra storia repubblicana. ♦

→ **Indagato il prefetto di Frosinone** Uomo di Cosentino si era candidato a sindaco di Caserta

→ **Quattordici in manette** Il sistema retto dai clan casertani per la gestione degli appalti pubblici

Caserta, gli appalti e la politica sotto il segno dei Casalesi

In manette anche l'ex consigliere regionale Nicola Ferraro. Tra i destinatari delle ordinanze di custodia cautelare anche i latitanti Antonio Iovine e Nicola Schiavone, figlio del boss «Sandokan».

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

Il prefetto, il sottosegretario e il consigliere regionale. Ossia: Paolino Maddaloni, prefetto di Frosinone, Nicola Cosentino, vice di Giulio Tremonti, e Nicola Ferraro, membro dell'assemblea legislativa campana in quota Udeur fino a gennaio, quando, per lo scandalo Arpac, è incorso in un divieto di dimora che ne ha pregiudicato la ricandidatura alle Regionali. Il primo, da subcommissario del Comune di Caserta (a cui aveva tentato invano di dare la scalata, candidandosi a sindaco per la Casa della Libertà nel 2006) avrebbe favorito un'impresa legata ai casalesi, la Orion dell'imprenditore Sergio Solmi, nella gara d'appalto (poi annullata) per l'installazione di centraline per il monitoraggio della qualità dell'aria. I pm antimafia Antonello Ardituro e Marco Del Gaudio ne avevano chiesto l'arresto, il gip ha detto no.

Del secondo racconta il pentito Raffaele Piccolo: «Cosentino è stato favorito dal gruppo Schiavone perché spesso, quale forma di estorsione nei confronti degli imprenditori, procedeva a dei cambi di assegni che portavamo agli imprenditori; soltanto alcuni assegni, però, potevano essere portati a Nicola Cosentino, ossia quelli per esempio dei soggetti apicali del clan come Nicola Panaro o Nicola Schiavone. Spesso, quando avevamo a che fare con imprese più importanti, onde evitare rapporti tra noi affiliati e l'imprenditore, le estorsioni venivano pagate in assegni a Iorio (Salvatore Iorio, arrestato ieri, ndr), il quale poi versava tali assegni a noi. Que-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'operazione della Dia che nei giorni scorsi ha portato al sequestro del lago di Averno in provincia di Napoli

Il caso Esplosione in un ristorante due gravissimi a Messina

■ **Explosione in un ristorante nel Messinese: quattro persone, tutti dipendenti del ristorante sono rimaste ferite, due di loro versano in gravissime condizioni. L'incidente è avvenuto a Spadafora, un piccolo comune messinese, nel ristorante il Glicine, inaugurato solo la settimana scorsa. Sul posto i carabinieri e i vigili del fuoco. L'ipotesi più probabile è che a causare la deflagrazione sia stata una fuga di gas. I quattro feriti sono tutti dipendenti del locale, due di loro sono in condizioni gravi, con ustioni e fratture, in quanto sbalzati a distanza dalla deflagrazione, e sono stati portati d'urgenza con all'ospedale di Messina, gli altri due invece, sono ricoverati all'ospedale di Milazzo.**

sta modalità di pagamento faceva infuriare Nicola Panaro o Peppe Misso (il boss del rione Sanità, ndr), i quali si trovavano nella necessità di cambiare i titoli. E così si ricorreva ad imprenditori come Nicola Cosentino».

Il terzo, scrive il Gip Vincenzo Alabiso nell'ordinanza eseguita ieri dai carabinieri di Caserta a carico di 14 tra politici, imprenditori, funzionari pubblici ed elementi apicali dei clan di Casal di Principe (nell'elenco figurano anche Nicola Schiavone, figlio del superboss Sandokan, arrestato un mese fa, e i superlatitanti Michele Zagaria e Antonio Iovine, che pure stavolta sono sfuggiti alla cattura), chiuse un accordo con Luigi Guida, alias "o drink", già reggente del clan di Francesco Bidognetti, oggi collaboratore di giustizia, per pilotare l'assegnazione di appalti pubblici alle imprese dei clan in cambio di voti.

IL SISTEMA DEGLI APPALTI

Erano i casalesi a confezionare le buste di offerta, sia delle ditte che dovevano vincere, sia delle ditte "di appoggio" (individuati almeno una cinquantina di imprenditori "disponibili"), destinate ad essere

Il controllo degli affari Le ditte «sconsigliate» a partecipare e le buste con le offerte modificate

scartate. Un "ufficio centrale" teneva conto del turno di vincita degli imprenditori compiacenti e inviava le offerte alle stazioni appaltanti: se qualche impresa estranea al "sistema" partecipava alle gare, era Nicola Schiavone, cugino e omonimo del figlio di Sandokan, ad occuparsi della "dissuasione". Quando i suoi metodi non funzionavano, le

buste venivano sostituite dai funzionari pubblici collusi. Di Ferraro, finito in carcere con il fratello Luigi, parla anche il pentito Oreste Spagnuolo, membro della falange stragista. Il collaboratore racconta di un incontro tra Peppe Setola e Luigi Ferraro: «Setola lo salutò ricordandogli di riferire al fratello che di lì a qualche giorno avrebbe ricevuto un regalo». Era la fine di maggio del 2008: il primo giugno fu massacrato Michele Orsi, imprenditore del settore dei rifiuti che, con la sua Eco4, rivaleggiava in affari con la EcoCampania dei Ferraro. Nell'operazione di ieri sequestrati 138 appartamenti in Campania e nel Lazio, 278 terreni in Campania, Sardegna e Puglia, 54 società, 600 depositi bancari e postali, 235 tra auto e moto. Sigilli anche all'Hyppo Campos di Castel Volturno, uno dei più grandi complessi turistico-alberghieri di lusso d'Italia, in capo alla società "Best Wellnes", dell'imprenditore napoletano Sergio Pagnozzi. Secondo la procura, un prestanome della famiglia di Sando-

Nucleare, no grazie Associazioni cattoliche contro la campagna Enel

Opuscolo dopo le «strumentalizzazioni» delle posizioni vaticane
40mila copie distribuite da Beati costruttori di pace e Pax Christi

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Effetto boomerang. Si torna al «Nucleare. No grazie» anche nel mondo cattolico. Sono già quasi 40mila ed è solo l'inizio, le copie dell'opuscolo *Energia nuova, pulita, rinnovabile* - 47 pagine di documentazione a cui si è aggiunto un secondo opuscolo di approfondimento - realizzate dall'associazione *Beati*

Costruttori di pace e da *Pax Christi* curate da Roberto Meregalli con il contributo di esperti ed economisti per «informare con rigore scientifico su quanto sia ancora problematica e rischiosa la scelta dell'atomo».

È la risposta nata dal basso alla spregiudicata campagna pubblicitaria lanciata dall'Enel per convertire al nucleare la base cattolica, in particolare nelle zone potenzialmente interessate ai nuovi siti, con l'opuscolo *Energia per il futuro* veicolato nei mesi scorsi nelle parrocchie italiane con i settimanali diocesani. Se l'intento voleva essere quello di conquistare il consenso cattolico alla via del nuclea-

re, presentandola come benedetta dalla Santa Sede, ha avuto l'effetto di suscitare la reazione critica di chi sentiva non accettabile la strumentalizzazione.

«Quando con il settimanale diocesano di Padova *La Difesa del Popolo* ci è arrivato quell'opuscolo dell'Enel *Energia per il futuro* così curato, un vero confettino, ci sono state le risposte immediate di alcuni lettori ed anche la mia personale. L'operazione interessava l'intera Chiesa italiana. Abbiamo deciso di reagire» racconta don Albino Bizzotto, il combattivo animatore di *Beati Costruttori di Pace*. L'Enel puntava a rassicurare sui rischi legati all'uso del nucleare, alle scorie radioattive, sulla mancanza di alternative credibili? «Bisogna vedere quale sia la verità» commenta don Albino spiegando che si è scelto di non fermarsi alla denuncia, ma «di fornire ai cittadini un'informazione seria, verificabile sull'uso del nucleare, mettendo tutti i punti sulle i, per aiutarli a riflettere, ponendo in modo documentato i necessari interrogativi sulla scelta dell'atomo». ♦

DOPPI SALDI, DOPPI RISPARMI

+ IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO!



~~1.780€~~ ~~890€~~ **690€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Lippia sofà 3 posti in tessuto, a 690€ anziché 1.780€.

Le espressioni della qualità poltronsofà.

- sofà realizzati a mano in Italia da esperti artigiani e tappezzeri.
- in tessuto completamente sfoderabile e lavabile. • struttura garantita fino al 2025.



~~1.780€~~ ~~890€~~ **690€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Lino divano 3 posti in VERA PELLE, a 690€ anziché 1.780€.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **790€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Edelweiss divano 3 posti in VERA PELLE, a 790€ anziché 1.980€.



~~1.750€~~ ~~875€~~ **790€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Agrimonia sofà 4 posti in tessuto, a 790€ anziché 1.750€.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **890€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Nepetella sofà con penisola in tessuto, a 890€ anziché 1.980€.

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronsofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronsofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerta valida sui modelli esposti, disponibilità e dettagli da verificare in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà. Il 2° rivestimento potrà essere scelto tra i 187 esclusivi tessuti della collezione Glamour.

poltronsofà
BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO

→ **Il comandante dei Ros** colpevole insieme ad altri 12 ufficiali e sottufficiali del Raggruppamento
→ **Gli stupefacenti** importati e rivenduti in Italia. Quel carico di armi sequestrato e poi sparito...

Droga e peculato, condannato a 14 anni il generale Ganzer

Dopo un processo fiume il tribunale di Milano ha condannato a 14 anni di reclusione il comandante del Ros dei carabinieri Ganzer. Condannato anche Obinu, sotto processo per la mancata cattura di Provenzano.

NICOLA BIONDO

politica@unita.it

Operazioni antidroga illegali, importazione e vendita di quintali di droga, gestione di una raffineria di cocaina. Per questi reati compiuti tra il 1991 e il 1997 il capo del Ros dei Carabinieri Giampaolo Ganzer è stato condannato ieri a 14 anni di reclusione, 65 mila euro di multa e all'interdizione dai pubblici uffici. Con Ganzer finiscono sotto la scure della sentenza dell'ottava corte del Tribunale di Milano altri 12 tra ufficiali e sottufficiali dei Carabinieri tra cui il colonnello Mauro Obinu, oggi in forza all'Aise (ex-Sisde). Per lui la condanna è di 7 anni e 10 mesi. Per gli altri militari le pene vanno dai 13 ai 5 anni, mentre è assolto il sottufficiale Antonio Fallace.

La sentenza arrivata dopo quasi 5 anni di dibattimento e oltre 160 udienze ha fatto luce su una serie di operazioni antidroga del Ros avvenute tra il 1991 e il 1997. Operazioni brillanti ma che in realtà celavano una serie di condotte fuori legge. Il Pm Luisa Zanetti il 13 aprile scorso aveva chiesto per Ganzer e Obinu 27 anni di reclusione «per aver creato una associazione a delinquere armata dedicata al commercio di stupefacenti». La sentenza di condanna ha escluso però il reato associativo mentre altri reati, come il peculato e il falso, sono andati in prescrizione. «L'impianto accusatorio ha retto - dichiara il magistrato milanese - tutte le operazioni del Ros finite in questo processo sono state definite illegali, anche quelle che la Corte ha dichiarato prescritte». A finire condannati non sono solo gli imputati ma un metodo, quello



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Il comandante dei Ros generale Giampaolo Ganzer

Chi è
Dalle operazioni antidroga alla guida del Ros

Generale dei carabinieri, comandante incarica del Ros. Ha operato tra gli anni 80 e 90 in Veneto, nel '94 dirige il II reparto investigativo del Ros, competente per le operazioni antidroga e, in meno di quattro anni, diventa vice-comandante del generale Mario Mori. Comandante del Ros dal 2001, ha avuto un ruolo durante il G8 nel 2001. Alla commissione parlamentare, disse che era stato mandato a Genova per compiti «info-investigativi». Nel suo rapporto attribuiva tutte le violenze ad una associazione sovversiva.

antidroga del Ros. Metodo che si sviluppava su due direttrici. Contattare organizzazioni di narcotrafficienti tra il Medio Oriente e il Sud America, fare arrivare in Italia lo stupefacente per poi rivenderlo attraverso una serie di confidenti a spacciatori. Il Ros li presentava come raffinate tecniche investigative. Ma il verdetto di ieri disegna un'altra storia. Quella di un manipolo di ufficiali che compilavano falsi verbali di sequestro, che non identificavano i trafficanti, che rivendevano attraverso una rete di confidenti-spacciatori la droga sequestrata e i cui proventi poi nella gran parte dei casi si volatilizzavano. Di tanto in tanto poi scattavano le manette ma si trattava sempre di pesci piccoli.

LE ARMI VENDUTE

Svariati chili di stupefacenti, importati in Italia da carabinieri, sono finiti sul mercato, insieme al carico di

Le reazioni

Solidarietà dal ministro Maroni e da gran parte della maggioranza

armi della nave «Bisanzio», giunta a Ravenna da Beirut nel dicembre 1993. 119 kalashnikov, due lanciamissili, quattro missili e numerose munizioni, venduti in cambio di una somma di denaro di cui si è persa ogni traccia. Due erano gli acquirenti, la cui posizione è stata archi-

viata, entrambi legati alla famiglia mafiosa calabrese dei Marì-Colautti. Operazioni dai nomi esotici e altisonanti - Cobra, Cedro, Hope - spacciate sui mezzi di informazione come brillanti investigazioni nascondevano - secondo il tribunale milanese - fini e mezzi criminali, utili a costruire carriere e forse arricchimenti illeciti. Un'inchiesta lunga e travagliata, iniziata nel 1997 a Brescia, transitata a Bologna per poi finire a Milano dove solo nel 2005 si è APERTO il processo.

A svelare il "metodo Ros" hanno contribuito un magistrato, Armando Spataro, e un piccolo spacciatore, Biagio Rotondo. Fu quest'ultimo a raccontare le modalità della rete antidroga del Ros al pm bresciano Fabio Salamone. E fu Spataro, che inizialmente si fidava degli investigatori, ad accorgersi poi che i sequestri non venivano verbalizzati correttamente e

CROSETTO OFFESO

«La condanna al generale Ganzer è uno dei punti più bui della storia repubblicana», sostiene il sottosegretario Guido Crosetto (Pdl) «offeso» per come è stato trattato l'ufficiale.

che la droga veniva rivenduta e non distrutta. «Mi sono sentito tradito - ha detto testimoniando al processo - e ho informato subito i miei colleghi». Lo scopo del metodo Ros era duplice: carriera e soldi, anche se come detto, il reato di peculato è stato prescritto.

Laconico il commento del generale Ganzer. «Le sentenze si rispettano. Aspettiamo le motivazioni». Proprio lui che aveva denunciato che «questo processo mi ha rovinato la carriera». Una strana accusa visto che il comando generale lo ha promosso nel 2001 a capo del Ros, cioè del reparto dove ha commesso i reati di cui è stato dichiarato colpevole. In serata è arrivata la solidarietà del ministro Roberto Maroni. Ma la sentenza, seppur di primo grado, lascia aperta una questione di fondo, tutta politica, alla luce anche di un altro processo che coinvolge un altro ex-capo del Ros, il generale Mori, per la mancata cattura di Provenzano. Qual è la vera faccia del Raggruppamento operativo speciale? Quella di un reparto di eccellenza di grande professionalità o quella che tratta con la mafia e fa affari con i narcotrafficienti? ❖

Fondi neri Finmeccanica Guarguaglini sentito dai magistrati romani

L'amministratore delegato e presidente di Finmeccanica Guarguaglini è stato sentito dai magistrati romani come persona informata dei fatti nell'inchiesta che ha portato in carcere il consulente della holding Lorenzo Cola.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

È stato ascoltato ieri a piazzale Clodio, durante un interrogatorio che doveva restare riservato, il presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Pierfrancesco Guarguaglini, convocato in qualità di persona informata sui fatti. A lui il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e i pm Sabelli e Bombardieri hanno chiesto conto dell'operazione Digint, cioè dell'ingresso nella società partecipata al 49% da Finmeccanica da parte del gruppo d'affari che faceva capo a Gennaro Mokbel, il faccendiere campano, ex gregario della banda della Magliana, già coinvolto nell'inchiesta per il riciclaggio di 2 miliardi di euro insieme agli ex vertici di Fastweb e Telecom Italia Sparkle. Le indagini sulla Digint riguardano la complessa operazione finanziaria che alla fine del 2007 portò il gruppo Mokbel a rilevare, attraverso la Rhuna Investments e la controllata Hagal Capital, il 51% della società dalla lussemburghese Financial Lincoln: otto milioni e trecentomila euro, stando alle intercettazioni, il costo. E cioè un prezzo esagerato, secondo la procu-

ra, nel quale sarebbero compresi anche una parte di soldi dirottati sotto banco a beneficio di Finmeccanica e finiti in un serbatoio di fondi neri. A tal proposito Guarguaglini ha ribadito di non aver mai incontrato o conosciuto Gennaro Mokbel e quindi che la Digint, oltre che estranea a qualsiasi manovra occulta, non è mai stata una «scatola vuota», come sostengono gli investigatori, bensì una società a tutti gli effetti. Inoltre, a quanto ricostruito dall'ad, il gruppo capeggiato da Mokbel non sarebbe entrato direttamente in Digint, ma si sarebbe servito di un'altra partecipata, che comprendeva altri soci.

L'audizione di Guarguaglini arriva dopo l'arresto dell'ex consulente di Finmeccanica, Lorenzo Cola, fermato giorni fa dai carabinieri del Ros mentre lasciava l'Italia e accusato di riciclaggio internazionale in concorso con il faccendiere Mokbel. Guarguaglini ha detto ieri in procura che Cola è stato un consulente per conto di "Ernst & Young", e che soltanto in questa veste ha collaborato con l'azienda curando anche l'acquisto di un'importante società della difesa negli Usa e finanche forniture nell'industria militare e civile per i quali erano in corso trattative con la Libia. Anche l'ex senatore del Pdl Nicola Di Girolamo, arrestato insieme al gruppo Mokbel e accusato di essere stato eletto grazie ai voti della 'ndrangheta, è stato sentito settimane fa dagli inquirenti su questione Digint, ammettendo di sapere che l'operazione era servita a creare fondi neri all'estero. ❖

Milano, Pisapia alle primarie «Si può cambiare pagina»

«Mi candido alle primarie per voltare pagina, per dare una scossa alla città». Così Giuliano Pisapia uno dei più noti avvocati milanesi ed ex presidente della commissione Giustizia della Camera, ha annunciato ieri sera in una manifestazione al Teatro Litta la sua candidatura alle primarie del centrosinistra per la scelta del candidato sindaco che sfiderà Letizia Moratti nelle elezioni amministrative della prossima primavera.

«Bisogna cambiare perché a Milano è stata scippata l'anima negli ultimi 20 anni, la destra ha governato

malissimo, Milano era la città dei talenti - ha detto Pisapia -, una città che dava risposte collettive e che aveva una forte coscienza di sé. Noi vogliamo una Milano dei diritti», ha aggiunto Pisapia che ha proposto il voto per le amministrative agli immigrati residenti nel capoluogo lombardo.

Pisapia ha poi parlato dell'Expo del 2015 affermando che «può e deve essere una occasione ma bisogna prendere una strada diversa non deve essere una cattedrale nel deserto e non deve essere uno spreco di risorse». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Sui bus di Brescia arriva il «guanto da viaggio» E 55 anni fa Rosa Parks...

Ricordate? Nel 1955, negli Stati Uniti, una donna di colore, Rosa Parks, fu imprigionata perché colpevole di essersi seduta nella zona riservata ai bianchi su un autobus pubblico di Montgomery. Fu l'inizio della grande stagione delle lotte per i diritti degli afroamericani.

Sono passati molti anni e la storia, in modi e con volti differenti si è ripetuta più volte. Nel 2005 è dovuta intervenire la Corte Costituzionale per dichiarare illegittima una norma della Regione Lombardia che negava agli stranieri la possibilità di abbonarsi ai trasporti pubblici regionali.

Nelle ultime settimane, è stata la volta della città di Brescia, dove è stato inaugurato sugli autobus il «guanto da viaggio», monouso e di colore blu: per garantire l'igiene dei passeggeri e per comunicare messaggi pubblicitari, stampati sull'indumento. Il Comune sostiene che l'iniziativa risponde esclusivamente a fini di salute pubblica dal momento che «offre agli utenti un'opportunità in più in termini di igiene».

Ma, a un'attenta lettura l'iniziativa sembra assumere contorni preoccupanti da quando si è saputo che la stessa non verrà adottata sull'intera rete di trasporti della città, ma solo sulla linea 3. Ovvero quella utilizzata, per lo più, da utenti stranieri. Ideata: per smentire qualunque possibile interpretazione xenofoba di questo provvedimento, il Comune potrebbe decidere di stampare su quei guanti l'art. 3 della legge n. 654 del 1975: «è punito con la reclusione fino a tre anni chiunque (...) commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi». Oppure, sul retro degli autobus, grandi riproduzioni fotografiche del volto di Rosa Parks e una sintesi della sua vicenda. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Afghanistan, così evaporano gli aiuti internazionali

Scuole, cibo, salute. Quaranta miliardi di dollari in 7 anni. Ma quasi l'80% dei fondi si disperde per intermediazioni, sovrapprezzi, corruzione

Il documento

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Lo scandalo degli aiuti internazionali in Afghanistan. Dispersi in mille rivoli, spesso incontrollati, con il risultato che una percentuale compresa tra il 70 e l'80% dei 40 miliardi di assistenza internazionale ricevuti dall'Afghanistan tra il 2002 e il 2009, non ha mai raggiunto la popolazione afghana. La denuncia è contenuta nel rapporto «La nuova strategia dell'Unione europea per l'Afghanistan» curato da Pino Arlacchi, relatore in seno alla Commissione Affari esteri del Parlamento europeo; rapporto che sarà domani al centro

Il rapporto

«La nuova strategia europea» nell'area
Relatore Pino Arlacchi

Solo 6 miliardi a Kabul
Il grosso dei fondi è gestito da organismi internazionali

della discussione alla Commissione parlamentare competente a Bruxelles. *L'Unità* ne anticipa un capitolo inquietante.

A marzo scorso, al ritorno dalla sua missione in Afghanistan (in cui ha incontrato le massime autorità afghane tra cui il presidente Hamid

Karzai e i vertici Isaf Usa), Arlacchi ha denunciato il notevole grado di corruzione nella gestione degli aiuti internazionali. «Ci troviamo dinanzi a uno dei punti più dolenti per il rilancio del Paese», spiega Arlacchi. Durante i giorni trascorsi tra Kabul e Herat ho avuto modo di incontrare il ministro delle finanze afghano e di poter fare alcune valutazioni: tra il 2002 e il 2009 l'Afghanistan ha ricevuto circa 40 miliardi di dollari di assistenza internazionale. Di questi, solo 6 miliardi sono passati dal governo centrale del Paese. I rimanenti 34 sono stati veicolati dalle organizzazioni internazionali (Onu, Ong varie, Banca Mondiale, Banche regionali per lo sviluppo, ecc.). Una percentuale compresa tra il 70 e l'80% di queste somme non ha mai raggiunto la popolazione afghana. La maggior parte degli aiuti che i contribuenti e i donatori europei e americani intendono destinare a uno dei popoli più poveri del mondo si perde lungo la catena della distribuzione e ritorna sotto altre forme, lecite e illecite, ai centri da cui è partita. Senza parlare dei costi di intermediazione eccessivi e delle sovrapprezzi. Poiché si è abituati a puntare l'indice sulla sola corruzione locale - la cui responsabilità nello scandalo non può superare il 7-8 per cento del volume totale degli aiuti - è bene avviare un'opera di *refocusing* mettendo nel mirino il modus operandi delle principali agenzie di assistenza umanitaria e di sviluppo del sistema internazionale: dagli uffici per la cooperazione e lo sviluppo dei Paesi Ue e degli Usa all'Undp, dall'Unops alla Banca Mondiale, fino alle grandi Ong che operano in Afghanistan. Un altro esempio illuminante: la costruzione di una scuola di due piani e 20 classi non



Afghanistan, un bambino cerca di superare il confine verso il Pakistan

Il costo della guerra
Più di mille i civili uccisi dall'inizio dell'anno

■ Peggiora il livello della sicurezza in Afghanistan e ne fanno le spese i civili. A lanciare l'allarme è l'osservatorio indipendente «Afghan Rights Monitor» (Arm), secondo cui dal primo gennaio al 30 giugno scorso nel Paese sono morti ogni giorno almeno sei civili e altri otto sono rimasti feriti. Complessivamente dall'inizio dell'anno alla fine di giugno almeno 1.074 civili sono stati uccisi e oltre 1.500 sono rimasti feriti. I dati dell'Arm, rivelano un incremento dell'1,3% delle vittime civili (il 60% ha perso la vita in violenze scatenate dagli insorti) rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno.

La proposta
Karzai: via 50 talibani dalla lista nera dei terroristi

■ Il presidente afghano Hamid Karzai vuole convincere l'Onu a de-pennare i nomi di 50 capi talebani dalla sua lista nera dei terroristi, che ne contiene circa 150. Un gesto volto a spianare la strada alla politica della riconciliazione in Afghanistan, nelle intenzioni del presidente. Secondo il Washington Post, il tentativo incontra le resistenze dell'Onu, che esige garanzie sui nomi proposti da Karzai: in particolare che i capi talebani in questione abbiano rinunciato concretamente alla violenza, accettino la nuova costituzione afghana e abbiano tagliato qualsiasi legame con Al Qaeda.

Il prezzo della scuola
Costerebbe 100mila euro, ma si può arrivare a 10 volte di più

La proposta
Un centro europeo per il controllo e la raccolta dati

costa, in Afghanistan, più di 100mila euro. Ho potuto constatarlo di persona - racconta l'ex vice segretario generale delle Nazioni Unite - verificando il lavoro svolto dalle forze Isaf e dalla cooperazione italiana. La stessa scuola, se costruita da qualcuna delle tante organizzazioni internazionali (comprese la Usaid o altre organizzazioni dipendenti dall'Onu) costa una somma da tre e dieci volte maggiore. Tutte le seimila scuole che occorre ancora costruire nel Paese richiedono quindi uno stanziamento non superiore ai 600-700 milioni di euro di spesa effettiva. Se impiegati bene, senza ruberie e malversazioni, i fondi che servono a finanziare una settimana di guerra sarebbero sufficienti ad assicurare un futuro senza analfabetismo a tutti i bambini e i ragazzi del Paese.

Lo spreco e la perdita dei fondi sono facilitati anche della mancanza di un centro di raccolta e di analisi delle cifre sui costi e sull'impatto dell'aiuto europeo all'Afghanistan, a differenza di quanto accade negli Usa: in questo caso, infatti, esistono vari documenti, inclusi quelli del Congressional Research Center, che documentano le spese militari e civili, e il loro effetto sulle operazioni belliche e sulla ricostruzione e lo sviluppo del Paese. Il Governo Usa ha anche istituito un Ispettorato Generale sulla ricostruzione dell'Afghanistan (Sigar) che inizia a fare ora ciò che bisognava fare 9 anni fa: misurare l'impatto dei fondi stanziati per lo sviluppo del Paese, ricostruirne la mappa, prevenire e identificare gli abusi. Sulla scia di quanto stanno facendo gli Stati Uniti, credo sia necessario attuare forme di controllo più rigorose e un'indagine accurata sul miliardo di euro di aiuti civili che l'Unione Europea e i Paesi membri destinano ogni anno all'Afghanistan. Nessuna pace duratura è possibile in Afghanistan senza una sostanziale riduzione della povertà e una lungimirante politica di sviluppo sostenibile». In questo scenario - rimarca Arlacchi - è necessario che l'Unione Europea diventi da un lato protagonista del processo di ricostruzione del Paese e dall'altro sentinella inflessibile di legalità e trasparenza». ♦

→ **Carceri libiche**, i racconti terribili dei migranti al Festival antirazzista Arci
→ **«Tre giorni di viaggio nel deserto, 60 in un pulmino... L'inferno»**

«Nel lager di Kufra lavori forzati, botte Cibo e acqua solo a pagamento»

Testimonianze di scampati, somali ed eritrei, dai lager libici: ecco cos'era l'inferno... Sono loro i protagonisti del meeting antirazzista dell'Arci a Cecina. Le violenze dei carcerieri e quelli dei trafficanti.

U.D.G.
ROMA

Cosa sia l'inferno in terra lo racconta A.H.Y, somalo, 26 anni. L'inferno di un lager libico. Dove A.H.Y. è stato segregato. Un lager come quello in cui sono finiti, per otto giorni almeno, 245 eritrei, diversi dei quali respinti dall'Italia. A.H.Y è uno degli ospiti del meeting antirazzista dell'Arci a Cecina. A.H.Y racconta la sua odissea: 300km, molti dei quali in pieno deserto, su camion container, pagando trafficanti diversi per arrivare a Kufra, con la promessa di poter raggiungere Tripoli e di lì l'Italia. Ma a Kufra ha trovato la polizia che lo ha incarcerato insieme ai suoi compagni di viaggio. «Parlare di carcere in Libia - dice A.H.Y. - è un eufemismo», in realtà sono veri e propri lager, stanze di pochi metri quadri in cui sono stipati in 50, senza servizi igienici, senza possibilità di lavarsi, senza cibo e acqua. E in Libia tutto ha un prezzo: se vuoi lavarti o mangiare devi pagare. Anche per essere liberato devi pagare, e se non puoi farlo devi lavorare: tutto ciò che gli aguzzini pretendono fino a che non ritengono che il lavoro cui ti hanno costretto sia sufficiente per comprarti la libertà».

IN MANO AGLI AGUZZINI

A.M.M ha 20 anni, è somalo e ha ottenuto in Italia la protezione sussidiaria circa un anno fa: proveniva dalla Libia, dove a causa delle violenze subite, ha perso la memoria. A.M.M. racconta della segregazione e della violenza subita dai trafficanti che lo



Migranti a Malta

hanno rinchiuso in un deposito fino a quando non sono arrivati i soldi della famiglia per la liberazione. Ma anziché raggiungere Tripoli è finito in mano ad altri trafficanti. Ha tentato di fuggire ed è stato picchiato a sangue fino a fargli perdere la memoria. Quando la riacquista, capisce di essere in carcere. Poi, dopo giorni di lavoro la libertà. Oggi sono in Italia, vivono a Caltagirone. I loro racconti, come quello di T.D. (eritreo, 18 anni), anche lui ospite del meeting dell'Arci, conferma quanto «da tempo l'Arci denuncia sulla costante violazione dei diritti umani in Libia, con cui il Governo italiano ha stretto un accordo di cooperazione in materia di immigrazione», afferma l'organizzazione in una nota.

STORIE DI ORRORE

Presente e passato s'intrecciano nel denunciare l'inferno dei lager libici. Racconta (maggio 2009) Fatawhit,

Ricorda Fatawhit

«Nelle galere di Misratah ho visto delle persone morire»

una donna eritrea: «Avevamo già lasciato le coste libiche da tre giorni, quando siamo arrivati all'altezza delle piattaforme petrolifere. D'un tratto in mezzo al mare sorgono delle piattaforme immense da cui escono lingue di fuoco. Proprio da là è uscita una nave che ci ha accostato. Non so di quale paese fosse, credo che l'equipaggio fosse per metà libico e per metà italiano. È stata quella barca che ci ha scortato fino alle coste libiche e ci ha lasciato nelle mani della polizia. Siamo stati prima portati per due mesi alla prigione di Djuazat, un mese a Misratah e otto mesi a Kufra. Il trasferimento da una prigione all'altra si effettuava con un pulmino dove erano ammassate 90 persone. Il viaggio è durato tre giorni e tre notti, non c'erano finestre e non avevamo niente da bere. Ho visto bere l'urina... A Misratah ho visto delle persone morire. A Kufra le condizioni di vita erano molto dure, in tutto c'erano 250 persone, 60 per stanza. Dormivamo al suolo, senza neanche un materasso, c'era un solo bagno per tutti e 60, ma si trovava all'interno della stanza dove regnava un odore perenne di scarico. Era quasi impossibile lavarsi, per questo molte persone prendevano le malattie... ♦

IL CASO

L'Aja: al Bashir è ricercato anche per genocidio

— La Corte penale internazionale dell'Aja ha deciso di estendere il mandato d'arresto per il presidente del Sudan Omar al Bashir anche al reato di genocidio. Il 4 marzo 2009, la Corte aveva spiccato un ordine di cattura contro al Bashir per crimini contro l'umanità e crimini di guerra in relazione alla guerra civile del Darfur. «La Cpi sostiene di avere ragionevoli motivi di credere nella sua responsabilità penale per tre capi d'accusa di genocidio verso altrettanti gruppi etnici nel Darfur», dice il tribunale. La prima Camera preliminare della Cpi evoca il genocidio verso i gruppi dei Four, dei Masalit e dei Zaghawa: omicidi, gravi attentati all'integrità fisica e mentale, sotmissione intenzionale di ciascun gruppo a condizioni che ne comportano la distruzione fisica.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Al telefono da Auckland, in Nuova Zelanda, Pete Bethune, militante di «Sea Shepherd», organizzazione ecologista nemica della caccia alla balena. Bethune ha trascorso 4 mesi in prigione in Giappone, dove è stato condannato a due anni con la condizionale ed espulso pochi giorni fa. Il processo riguardava un clamoroso episodio accaduto in febbraio, quando il «capitano» Pete abbordò una baleniera giapponese durante un'azione di protesta. Oggi dice: «È una sporca guerra, ho rischiato di morire durante una protesta, e non escludo che un giorno o l'altro qualcuno possa morire laggiù... non mancano persone che vogliono andare a rischiare la vita e se qualcuno morirà sarà un appartenente alla Sea Shepherd».

Subito dopo la scarcerazione lei ha detto che non abbandonerà l'impegno contro la caccia alle balene. Come condurrà questa battaglia?

«Al momento non sono ancora sicuro dei miei programmi. Rimango fermamente ostile alla caccia, specialmente nell'Antartico. Sto scrivendo un libro che uscirà a Natale. Poi deciderò meglio che fare. Certo continuerò ad oppormi al massacro delle balene per il resto della mia vita».

Il Giappone ha ufficialmente rinunciato alla caccia delle balene con scopi commerciali dal 1986. Sostiene però che quell'attività è parte dell'eredità culturale nazionale e consente che centinaia di balene siano catturate ogni anno in un cosiddetto programma di ricerca scientifica...

«Sul piano culturale, è vero, esiste una tradizione di caccia lungo le coste del Giappone. Se Tokyo tornasse a praticarla in forma contenuta e in numero limitato io, pur non apprezzando, non cercherei di impedirlo. Il fatto è che nell'Antartico non viene praticata alcuna forma di caccia tradizionale. Sono neozelandese, e quest'area è un po' come il cortile di casa per me. Spendono miliardi di dollari per una presunta ricerca scientifica, ma è un pretesto ed i cittadini giapponesi sanno che le cose stanno diversamente».

Dunque la caccia prosegue in dosi massicce?

«L'unica cosa tradizionale è il modo in cui la balena muore, arpionata alla schiena. L'agonia può durare mezz'ora. La verità è che in giro vanno grandi stabilimenti industriali trasportati a bordo di una nave. Ciò non ha niente a che fare con la tradizione».

Lei cominciò ad allarmarsi per lo sta-



Mar del Giappone Balene agonizzanti in un mare di sangue

Intervista a Pete Bethune

«Il massacro delle balene va fermato. Io vado avanti»

L'attivista della Sea Shepherd: «Con le baleniere è una sporca guerra. Ho rischiato la morte, non escludo che qualcuno possa perdere la vita»

to degli Oceani mentre cercava di battere il record mondiale di circumnavigazione con un'imbarcazione che usa carburante biologico. Dunque non c'è solo il problema delle balene?

«Ho navigato per 4 anni ed ho visto cacciatori di frodo all'opera attraverso il Pacifico e l'Atlantico sino ai Caraibi. Ovunque le acque internazionali sono violentate. Opporsi alla caccia alle balene è l'azione di punta. Se blocchiamo quel tipo di caccia, poi possiamo passare con successo a proteggere le altre specie animali macellate negli Oceani».

Continuerà a collaborare con Sea She-

pherd, come il suo leader Paul Watson l'ha invitata a fare?

«Sono tuttora un membro attivo di Sea Shepherd, ed è probabile che parteciperò ad altre future campagne, ma non ho ancora deciso se tornare nell'Antartico quest'anno. Sono stato in prigione lontano dalla famiglia per troppo tempo. Resto comunque un deciso sostenitore di Paul Watson e di Sea Shepherd».

Il primo ministro neozelandese John Key afferma che il suo governo si oppone alla caccia alle balene, ma non approva certe forme di protesta, perché possono risultare pericolose...

«Se John Key ed il governo della Nuova Zelanda avessero anni fa portato il Giappone davanti alla Corte internazionale di giustizia, non ci sarebbe bisogno che Sea Shepherd compia le sue missioni. Se noi siamo là, è a causa dell'inerzia della Nuova Zelanda e dell'Australia».

Dunque non vede alternative ad azioni aggressive e spettacolari come quella che è sfociata nel suo arresto?

«Al momento questo tipo di interventi rimangono uno dei metodi basilari per arrivare a bloccare la caccia alle balene. Ritengo che l'attività di Sea Shepherd sia stata fondamentale per

**Chi è
L'ecopirata
che abborda le baleniere**



PETER JAMES «PETE» BETHUNE
NATO IL 4 APRILE 1965
CAPITANO DEL CATAMARANO ADY GIL

Detentore del record del mondo per il più veloce giro del mondo in catamarano, è militante della Sea Shepherd Conservation Society. Era capitano della Ady Gil, il catamarano supertecnologico affondato da una nave baleniera durante un'azione di contrasto alla caccia alle balene. È stato arrestato e condannato in Giappone dopo l'abbordaggio della baleniera che aveva affondato la Ady Gil per chiederne il risarcimento.

costringere Tokyo a sedersi al tavolo dei negoziati e concordare una limitazione delle attività di caccia. Ma per giungere a intese è necessario anche un coinvolgimento politico. Non è un compito facile il nostro. Sea Shepherd è solo una parte della soluzione, ma è l'elemento chiave per rendere sempre più difficile la caccia».

A chi esce di galera, si chiede cosa abbia imparato da quell'esperienza. Lo chiedo anche a lei.

«Certo sono cambiato. Ho appreso molte cose su me stesso. Ho scoperto cosa sia davvero importante nella vita, e quanto sia irrilevante il denaro rispetto al tesoro degli affetti familiari».

Come è diventato paladino della lotta per la conservazione ambientale?

«Ho lavorato a lungo in Medio Oriente come ingegnere per le esplorazioni petrolifere. Poi sono diventato sempre meno convinto sull'uso dei combustibili fossili, e mi sono interessato alle energie rinnovabili. È stata un'evoluzione attraverso cui gradualmente ho modificato le mie opinioni. Ho scoperto quale straordinario pianeta ci sia stato regalato e come noi siamo incamminati sulla strada per distruggerlo. E ora mi impegno perché si riesca a mantenerlo in buone condizioni anziché farlo deperire».

Uganda, sangue sui Mondiali Strage di spettatori rivendicata dalla Somalia

Quasi ottanta morti, tra cui un americano e 10 etiopi, in due attentati in Uganda. Colpiti gli spettatori della finale dei primi Mondiali africani. Una strage in diretta planetaria che sembra collegarsi ad Al Qaeda e alla Somalia.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Le sedie bianche di plastica rovesciate, le vuvuzela che qualcuno aveva portato per fare il tifo in una serata di festa abbandonate sul prato erboso cosparso di cadaveri e membra insanguinate. A Kampala la finale dei Mondiali di Calcio sudafricani si è trasformata in un horror. Due attentati dinamitardi in rapida successione hanno devastato il ristorante etiopico nel quartiere «mondano» di Kabalaga e il Kyadondo Rugby Club, un circolo esclusivo dove pure era stato piazzato un maxischermo per vedere Spagna-Olanda. Le bombe sono scoppiate a partire dalle 11 e 18 ora locale, cioè alla fine del secondo tempo, in due sobborghi distanti della città. Hanno fatto quasi ottanta vittime, ad un bilancio ancora provvisorio fornito dalla Croce Rossa. Una quarantina di persone sono morte subito, le altre nel corso della notte e della giornata di ieri nei quattro ospedali dove i feriti hanno riempito camerate e sale operatorie.

In mattinata ieri il presidente ugandese Yoweri Museveni è andato a visitare i sopravvissuti - che sono una settantina in tutto - ricoverati nell'ospedale di Mulago e in quello internazionale di Kampala. Si è recato anche sui luoghi degli attentati. «È stato un atto diabolico», ha detto, assicurando ogni sforzo per «catturare questi terroristi che invece di combattere contro i soldati hanno preso di mira gente inerme che guardava la partita».

CIVILI AL POSTO DI SOLDATI

Il governo ugandese ha chiesto la collaborazione delle autorità americane e britanniche per le indagini. La Segretaria di Stato Usa Hillary Clinton e l'Alto commissario Ue Catherine Ashton hanno duramente condannato l'attacco. Una delle vittime, una donna, e sei dei feriti sono statunitensi; facevano riferimento ad una missione cristiana della Pennsylvania. Mentre altri dieci spettatori rimasti uccisi erano etiopi o eritrei.

In Uganda attualmente non c'è

alcuna situazione di tensione civile o politica. Le elezioni presidenziali, previste a maggio, sono ancora lontane e il Paese vive una relativa pacificazione anche nelle zone ribelli del nord. Gli attentati di domenica sera sembrano perciò riconducibili solo agli Shabab somali, le milizie legate ad Al Qaeda che dal gennaio dell'anno scorso combattono contro i soldati dell'Uganda e del Burundi in forze alla missione dell'Unione Africana a Mogadiscio. Un portavoce degli Shabab, di nome Ali Mohamoud Rage, ha anche rivendicato l'azione terroristica. «Siamo responsabili di questo attacco perché siamo in guerra con loro - ha detto - Avevamo avvertito gli ugandesi di astenersi da qualsiasi azione (in Somalia), ma non ci hanno mai ascoltato». Al di là di quale

LA CONDANNA DELL'ONU

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha fermamente condannato il doppio attentato a Kampala, in Uganda. Ban spera che gli autori verranno catturati e processati.

gruppo di Shabab abbia fornito il braccio - cioè i kamikaze - alla rete di Osama Bin Laden, il massacro in diretta planetaria segna un salto di qualità nella guerra che si sta combattendo a Mogadiscio. La strage, precede di una sola settimana il summit dell'Unione Africana previsto proprio in Uganda per decidere l'invio di altri caschi verdi a difesa del governo di transizione somalo.

Brevi

POLONIA

Il primo gay pride europeo il 17 luglio a Varsavia

Il motto è «Non abbiate paura», frase biblica citata dal Papa polacco. Il corteo sarà preceduto da manifestazioni culturali, sportive e artistiche. Contro la marcia raccolgono firme diverse organizzazioni cattoliche. E l'associazione della destra *Młodzież wszechpolska* (La gioventù di ogni Polonia) ha indetto quel sabato un'altra marcia per i 600 anni della battaglia di Grunwald.

AUSTRALIA

Sepolto Yagan resistente anticolonizzazione

Mori 180 anni fa, la sua testa fu esposta in un museo britannico e dalla schiena ritagliarono i simboli tribali. Restituita tempo fa, la testa è stata sepolta vicino al suo corpo dalla sua tribù, i Noongar, sabato scorso.

MESSICO

Sequestrato e ucciso un giornalista, il nono

Un giornalista messicano è stato sequestrato e ucciso con un colpo d'arma da fuoco alla testa sabato. Sono 9 i reporter assassinati dall'inizio dell'anno. Marco Aurelio Martinez Tijerina, 45 anni, lavorava alla radio regionale «La Tremenda» a Montemorelos, Stato di Nuevo Leon.

STATI UNITI

Marea nera, Obama farà una nuova moratoria

È la risposta alla corte federale di New Orleans che ha accolto il ricorso delle compagnie petrolifere contro il precedente stop.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, c.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, c.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Si schiera con Woerth:** è «profondamente onesto, ha la mia fiducia. Il rimpasto a ottobre»

→ **Le accuse? Una vergogna** «Governo irreprezibile, ma la riforma delle pensioni dà fastidio»

Sarkozy gioca le sue carte in tv Un'ora sulla graticola per difendersi

Sarkozy guarda negli occhi il giornalista che lo intervista, David Pujadas. Deve convincere la Francia, scossa dallo scandalo. Annuncia una commissione sui conflitti d'interesse: «Woerth si dimetta da tesoriere dell'Ump».

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Sette perquisizioni, forse - l'avvocato dice sì, la procura smentisce - persino nella grande, lussuosa villa di Madame Bettencourt a Neuilly-sur-Seine, il sobborgo-salotto dove Nicolas Sarkozy ha mosso le sue prime schermaglie di politico in carriera in qualità di sindaco. La magistratura di Nanterre a messo a soqquadro le case dalle molte stanze dei protagonisti dello scandalo che da oltre un mese sta scuotendo la Francia, arrivando a lambire l'Eliseo. Uno scandalo che gira attorno ai privilegi della classe politica e ai favori ai potenti e ricchi amici come Liliane Bettencourt per la famiglia Sarkozy. Ieri il presidente francese per la prima volta da sei mesi è tornato in tv per rispondere alle domande di un intervistatore unico: il giornalista David Pujadas su France 2. Un'ora di faccia a faccia in uno strano scenario all'aperto, attorno ad un tavolino nel giardino del palazzo presidenziale accanto ma sormontato da bandiera francese e europea. Un set preceduto dall'apertura di un profilo su Facebook in cui è stato bersagliato da molti interventi ironici e polemici.

COLPI DI SCENA

Sarkozy è alle prese con il suo più basso livello di fiducia nei sondaggi e con la delicata questione della riforma delle pensioni che innalza l'età d'uscita da 60 a 62 anni, riforma che proprio oggi approderà al Consiglio dei ministri, subito salutata da ben sette sigle sindacali con manifestazione anche sotto il ministero del Lavoro. Ma soprattutto è alle prese con lo scottante intreccio tra questa riforma già assai poco ama-



Foto Epa-Ansa

Il confronto in tv tra il presidente Nicolas Sarkozy e il giornalista di France2 David Pujadas

Lo scandalo Giù i sondaggi per Nicolas Woerth lascia la cassa Ump

Lo scandalo Bettencourt ha certo contribuito allo scivolamento del presidente Sarkozy nei sondaggi: secondo la rilevazione Lh2 per «Le Nouvel Observateur» solo il 33% ha un'opinione favorevole della sua gestione, 4 punti in meno del mese scorso. E il 57%, dice un altro sondaggio, non crede al ministro del Lavoro Eric Woerth. Che si dimetterà da tesoriere del partito Ump, e oggi annuncerà la riforma che alzerà l'età pensionabile. Woerth è accusato di aver avuto un finanziamento da 150.000 euro dalla donna più ricca di Francia, Liliane Bettencourt in cambio garantendo protezione da verifiche fiscali. Woerth ha negato di aver ricevuto fondi illegali, e esibisce il rapporto dell'ispettorato delle Finanze che lo scagiona da ogni implicazione nell'affare Bettencourt.

ta dai francesi e l'onorabilità del suo proponente, il ministro del Lavoro Eric Woerth. Woerth, che molti analisti politici d'Oltralpe accreditavano come possibile successore del primo ministro François Fillon, è stato accusato di aver «agevolato», o meglio coperto, l'evasione fiscale della signora Bettencourt, ereditiera dell'impero L'Oréal. Il rapporto finale dell'ispettorato generale delle Finanze, atteso per ieri ma diffuso con dodici ore di anticipo, ha scagionato il ministro Woerth da ogni addebito, assodando che la signora in questione non risulta nella lista dei 3mila grandi evasori acquisita dalla Svizzera. La settimana scorsa l'ex contabile L'Oréal Claire Thibout ha per altro ritrattato del tutto la testimonianza iniziale che parlava di fondi neri dati all'Ump e direttamente a Sarkozy da quando era sindaco del sobborgo più chic di Parigi fino all'ultima campagna elettorale. Eppure ieri sera in tv il presidente non è sembrato del tutto a suo agio nel rispondere alle

domande dell'intervistatore. Ha detto di non avere dubbi su Woerth ma ha ammesso l'esistenza di un conflitto d'interesse quando lui era alle Finanze, un controllore quindi, e la moglie Florence lavorava per l'Oréal. Ha ammesso «errori» e «questioni umane», «abitudini che

L'affaire Bettencourt La polizia perquisisce sette case, anche quella dell'ereditiera

vengono da Versailles» per spiegare le dimissioni di due suoi ministri. Ma ha ribadito di aver sottoposto lui le spese dell'Eliseo alla lente della Corte dei Conti, presieduta da un esponente dell'opposizione. Ha promesso che in futuro basta jet privati, meno auto blu e appartamenti di servizio per i ministri. Ma non farà alcun rimpasto fino a ottobre. «E basta calunnie». ♦

→ **Il documento** che attesta la regolarità delle imprese non è più obbligatorio per i lavori privati
→ **Sindacati e Ance** ne chiedono il ripristino per contrastare sommerso e concorrenza sleale

Edilizia, sparisce anche il Durc Mani libere ai costruttori

Edilizia, proteste contro il silenzio-assenso. Bondi si dice «sorpreso» della norma, con cui oltre la Dia viene eliminato anche il Durc che attesta la regolarità contributiva delle imprese. E spunta l'«archeocondono».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il Pdl approfitta della manovra per accelerare sul «fai da te». Monta la protesta contro la deregolamentazione in materia edilizia, che con l'abbandono dei permessi ambientali per costruire fa svanire anche il Durc, l'unico documento delle imprese di regolarità contributiva. E spunta pure l'archeocondono. Qualcuno nel Pdl (un'anima interessata?) l'ha preparato con cura: una sanatoria sotto forma di emendamento per chi possiede reperti archeologici illegittimamente. Al Belpaese mancava solo questa. Il relatore di maggioranza, Antonio Azzollini, nega recisamente la sua esistenza, il Pd (che ne è in possesso) si appella al presidente Napolitano e annuncia: «Continueremo a vigilare affinché qualche manina non lo inserisca», dice Manuela Ghizzoni della commissione Cultura della Camera, che allega anche il testo dell'emendamento circolato in questi giorni dal titolo «Disposizioni in materia di emersione e catalogazione di beni archeologici, nonché revisione delle sanzioni penali». Perché è chiaro: «Così si autorizza il saccheggio delle necropoli e dei siti archeologici italiani».

ARCHEOCONDONO ED EVASIONE

Se l'archeocondono resta un'ipotesi devastante, in materia edilizia e dintorni quello che al momento non è stato ritirato è l'emendamento che trasfigura la Dia nella Scia, che non è più un'autorizzazione vera e propria con tanto di sanzioni per iniziare a costruire, ma una semplice comunicazione di avvio del cantiere. E che non prevede per



Un cantiere di un edificio

i lavori privati, come invece faceva la Dia, l'obbligo di allegare il Durc, che il committente deve trasmettere all'amministrazione comunale, uno dei pochi strumenti in mano allo Stato per accertare la regolarità contributiva delle imprese edili. Tradotto: non solo sarà possibile costruire senza avere i permessi ambientali, ma pure evadendo allegramente (in qualche modo legittimamente) il fisco. Altro che lotta all'evasione fiscale sbandierata da Tremonti. I sindacati ne chiedono l'immediato ripristino, e lo fa anche l'Ance, l'Associazione dei costruttori edili, che tra l'altro domani si riunisce in assemblea davanti a Berlusconi. Le domande per lui da un settore continuamente mortificato saranno tante.

→ **SEGUE A PAGINA 30**

IL CASO

Pd: «Da Tremonti gioco delle tre carte sui fondi europei»

Se il ministro Tremonti non vuole far perdere alle regioni del Sud in Fondi europei dei prossimi anni, smetta di «fare il gioco delle tre carte» e ripristini i miliardi tagliati al Fas, come ammette lo stesso governo nel Documento strategico 2009. Lo dicono il capogruppo del Pd al Parlamento europeo David Sassoli, il suo vice Andrea Cozzolino, il vice-presidente dell'Assemblea di Strasburgo Gianni Pittella e il capogruppo in commissione Bilancio della Camera Pier Paolo Baretta. Il ministro dell'Economia, nei giorni scorsi, aveva parlato degli amministratori delle regioni del sud come «cialtroni» che pren-

dono i fondi Ue e non li spendono. Un attacco che per Sassoli mostra che «c'è un ministro che non vuole bene a larga parte del Paese», anche perché ha taciuto sulla decisione dell'Ue di modificare i regolamenti per l'utilizzo dei fondi per il 2007-2013, «che conosceva». L'accusa per Cozzolino non trova riscontro nei fatti, visto che hanno utilizzato il 99,7% dei Fondi Ue. E secondo Pittella, però, dietro quell'attacco c'è una ragione politica: «Ha voluto delegittimare le Regioni del Sud per preparare il piatto avvelenato del federalismo senza solidarietà».

Il Pd ha presentato tre proposte per non perdere i finanziamenti 2007-2013: creare una Cabina di regia presso la Presidenza del Consiglio, evitare la riprogrammazione totale come ha detto il ministro Fitto e rivedere il patto di stabilità interno.

→ SEGUE DA PAGINA 29

«È fondamentale ripristinare l'obbligo del Durc per contrastare il sommerso - dice una nota dell'Ance - Va mantenuta alta la guardia sulla regolarità delle imprese, con ogni azione necessaria a prevenire e combattere fenomeni di lavoro sommerso, soprattutto nell'attuale fase di crisi» in cui, ancor più di prima, le imprese fanno incetta di lavoratori rumeni, polacchi, africani di cui non resta mai traccia. Un dato per inquadrare il fenomeno: nel 2008 l'evasione ed elusione fiscale e contributiva nel settore era stimata intorno ai 6 miliardi di euro, e oggi è salita a 10 miliardi, ovvero poco meno della metà dell'intera manovra economica.

Eliminare il Durc, insomma, equivale a fare un passo indietro rispetto alle disposizioni oggi in vigore, «frutto della condivisione di tutte le associazioni datoriali di settore insieme ai sindacati di categoria». Proprio quest'anno, ad aprile, col rinnovo del contratto edile, il documento era stato migliorato, legando il suo rilascio ad una verifica della congruità del numero di lavoratori impegnati, dichiarato dall'impresa per ciascun cantiere di lavori pubblici e privati. Ma, con l'avvento della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività, in sostanza il silenzio-assenso sull'avvio dei cantieri) al posto della Dia (Dichiarazione d'inizio attività), arrivata con un emendamento presentato da Azzollini venerdì sera in Commissione Bilancio al Senato, l'esistenza stessa del Durc viene messa in discussione.

Anche la Scia, comunque, resta molto controversa, osteggiata anche da molti nella maggioranza e nello stesso governo: «Desta sorpresa - dice il ministro per i Beni culturali Sandro Bondi - l'approvazione di un emendamento che estende la Scia anche per gli interventi sui beni culturali e paesaggistici, senza che il ministero sia stato informato». La Scia ha scatenato le proteste dell'opposizione, degli ambientalisti (che parlano di «scempio»), del direttore della Normale Salvatore Settis, ma anche del Fai e del Wwf, che si sono appellati proprio a Bondi perché respinga l'emendamento. ❖

TUTELE PER I RISPARMIATORI

LaUe eleva da 50 mila fino a 100 mila euro le garanzie per i risparmiatori in caso di crack bancario. La misura fa parte di un piano a tutela dei depositi bancari, in vigore a fine anno.

**Intervista a Walter Schiavella**

«Un grande regalo alle imprese senza regole né legge»

Edili Cgil Il segretario della Fillea denuncia la «deregulation» contenuta nella manovra E i costruttori dell'Ance concordano

LAURA MATTEUCCIMILANO
lmatteucci@unitait

Le risposte che la manovra offre sono l'esatto opposto di quello che il settore chiede da tempo. Rappresentano un regalo alle imprese irregolari, affondano ancora di più quelle regolari, e permettono il lievitare di evasione ed elusione fiscale. Perché, ricordiamolo: quello edile è uno dei terreni prediletti in cui le mafie reinvestono». L'allarme è forte, di quelli che una società civile dovrebbe raccogliere. Lo lancia Walter Schiavella, segretario degli edili Cgil, ma concorda anche l'Ance, l'Associazione delle imprese, che domani riunisce la sua assemblea nazionale cui

dovrebbe partecipare anche Berlusconi. Su un settore già sfiancato dalla criminalità organizzata e dalla crisi (a marzo 2010 registrate 7mila imprese in meno rispetto all'anno prima, -9%, e circa 100mila lavoratori in meno), piomba con la manovra la nuova deregulation del Pdl: basta autorizzazioni per costruire, e con esse basta Durc, il Documento che attesta la regolarità contributiva dell'azienda di cui la stessa Ance chiede la reintroduzione, e che ha permesso l'emersione di migliaia di posizioni lavorative. «Per noi sicurezza, legalità, regolarità sono aspetti legati a doppio filo, e quel filo è il Durc, sperimentato nel post terremoto in Umbria, dove permise la ricostruzione senza che un solo cantiere fosse irregolare».

Il mantra del Pdl è "troppa burocrazia,

semplifichiamo».

«Paradossale. In edilizia non c'è nulla da semplificare, semmai il contrario: bisogna definire nuove regole per accedere ad una professione che oggi non necessita di alcun requisito, costruire soglie d'accesso che leghino qualità e minimi criteri. Infatti in Italia le imprese edili sono il doppio rispetto a Francia, Germania, Spagna: circa 600mila, cui si aggiunge l'esercito delle partite Iva, che solo tra il 2006 e il 2008 sono aumentate del 208%, tra stranieri e italiani. Un quadro che ha prodotto l'aumento esasperato della concorrenza, e un'impennata degli sconti nelle gare d'appalto: ribassi del 50-60% non sono più casi rari. Ma un'impresa sana, regolare, quando mai può vincere un appalto al massimo ribasso?».

Lavoro nero ed evasione fiscale: qual

Sottratti al Fisco

Nei cantieri crescono part-time, lavoro nero

e sottoinquadramento

«Ormai siamo a 10 miliardi di evasione ed elusione»

È la situazione nei cantieri?

«Sono in costante crescita part-time, che nei cantieri non ha alcun senso, sottoinquadramento, la riduzione delle spese per la sicurezza e il ricorso al lavoro nero (300mila persone stimate nell'edilizia), con cui le imprese cercano di ridurre i costi. Oggi siamo a circa 10 miliardi di evasione ed elusione fiscale e contributiva. Quasi la metà della manovra. È chiaro che la presunta battaglia all'evasione di cui parla il governo è solo uno specchietto per le allodole: perché proprio là dove l'evasione si annida, si eliminano i già pochi strumenti per farla emergere».

Torniamo alla manovra: oltre all'abbandono delle autorizzazioni e del documento di regolarità, quali altri punti coinvolgono il settore?

«I tagli a Regioni ed Enti locali, che rappresentano oltre un terzo del mercato pubblico. La conferma del patto di stabilità blocca tutte le opere sotto la soglia dei 5 milioni di euro. E lo stop al turn over significa ridurre i già pochi ispettori (tra ministero e Asl non arrivano a 3mila), quindi i controlli nei cantieri. Questo governo non ha fatto nulla per l'edilizia, a parte portare a 52 settimane la richiesta massima di cassa integrazione, come previsto per gli altri settori. Del resto, il dato del ricorso alla cig è in diminuzione: i lavoratori non hanno più nemmeno quella, sono solo disoccupati». ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2578

FTSE MIB
20517,92
+0,19%

ALL SHARE
21021,89
+0,18%

GIAPPONE

Allarme rating

Standard & Poor's potrebbe tagliare il rating sovrano "AA" del Giappone. L'allarme arriva dopo la sconfitta del partito democratico, che ha perso la maggioranza in Senato.

PRADA

Prestito

Prada ha sottoscritto un contratto di finanziamento a 3 anni per 360 milioni di euro con un pool di banche coordinato da Banca Imi (gruppo Intesa Sanpaolo).

ENI

Scoperta

Eni ha annunciato una rilevante scoperta petrolifera nelle acque profonde dell'Angola. Le stime indicano che il pozzo presenta soprattutto una quantità molto importante di olio.

GRECIA

Deficit in calo

Sull'insieme dei primi sei mesi dell'anno il deficit di bilancio della Grecia è calato del 46 per cento, a 9,645 miliardi di euro secondo i dati preliminari diffusi ieri dal ministero delle Finanze ellenico.

CITIGROUP

Class Action

La giustizia americana ha dato il via libera a una class action nei confronti di Citigroup da parte dei titolari di bond emessi dall'istituto. Lo ha riferito l'emittente Cnbc, sottolineando che a dare il via libera è stata una corte Usa.

BIKKEMBERGS

Evasione

Ammonta a 111 milioni di euro la maxi evasione fiscale contestata allo stilista belga Dirk Bikkemergs, il re dell'abbigliamento sportivo che da tempo ha spostato la produzione a Fossombrone, in provincia di Pesaro.

→ **Il governo** convoca azienda e sindacati dopo il via ai 3.700 esuberi

→ **Per Slc-Cgil** «si vuole drammatizzare una crisi che non richiede tagli»

Domani parte il tavolo Telecom Il Pd: «Cancellare i licenziamenti»

Dopo la clamorosa decisione di avviare le procedure di mobilità per 3.700 lavoratori, il governo interviene sul caso Telecom e convoca le parti per domani. Il ministro Sacconi: «Confido nel ritiro dei licenziamenti».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

A questo punto l'appuntamento è per domani, quando le parti, Telecom e le rappresentanze sindacali, si siederanno al tavolo convocato in tutta fretta dal governo dopo il precipitare della situazione all'interno del maggior gruppo di telecomunicazioni nazionale. Oggetto del confronto, infatti, i 3.700 licenziamenti decisi dall'azienda, con il plateale invio dei telegrammi contenenti la comunicazione dell'apertura delle procedure di mobilità proprio nel giorno, venerdì scorso, dello sciopero di quattro ore dei dipendenti. Una mobilitazione, quest'ultima, contro il piano dei tagli triennale che prevede l'uscita di ben 6.822 persone, più della metà, quindi, già incluse nell'attuale calderone dei licenziamenti.

Ieri il ministro del Lavoro ha in-

Decisione da rivedere

Il senatore democratico Vita chiede a Bernabè di fare marcia indietro

vitato le parti al dialogo «su un piano industriale fatto, noi ci auguriamo, di investimenti e di sviluppo per la società e per il sistema di telecomunicazioni nel nostro Paese».

Lo stesso Sacconi si è augurato che nell'ambito del confronto il tema della riorganizzazione industriale possa prescindere dal ricorso agli esuberi. «Confido che venga meno l'iniziativa dei licenziamenti. La premessa per il dialogo è il ritiro o la sospensione di questa iniziativa».

DURE PRESE DI POSIZIONE

E sulla vicenda Telecom è intervenuta duramente Slc-Cgil. «L'azienda - ha dichiarato il segretario Emilio Miceli - si è assunta la responsabilità di drammatizzare una crisi che in realtà non è tale da ricorrere ai licenziamenti collettivi. Le grandi aziende di servizi a rete, nonostante le contrazioni di mercato dovute alla crisi, si guardano bene dall'aggravare le pesanti condizioni sociali del paese. In questo senso Telecom propone al paese l'immagine di un'azienda allo sbando, senza una guida».

Molto duro anche l'intervento di Vincenzo Vita, senatore del Partito Democratico: «L'annuncio da parte di Telecom di mandar via 3.700 lavoratori è talmente incredibile da sembrare una boutade. La gravità di tale vicenda rasenta davvero vette impensabili. Infatti l'azienda è in utile e in una fase di crisi del Paese, se neppure un settore che malgrado tutto regge riesce a evitare di intaccare i livelli occupazionali, vuol dire che siamo a un punto drammatico. È augurabile che Franco Bernabè ci ripensi».

CGIL SPI FNP CISL PENSIONATI UILPENSIO

Spi Cgil, Fnp Cisl, Uilp Uil

Seminario nazionale unitario

La contrattazione sociale e sanitaria nel territorio

Roma, 14 luglio 2010
Auditorium via Rieti n.13

Partecipano i segretari generali, le segreterie nazionali, i segretari regionali e delle aree metropolitane

→ **Manifestazioni** in tutto il Paese contro i tagli decisi dal governo. Oggi protesta l'Uncem
→ **Da domani** presidi dei sindacati di polizia, della Cgil e dell'Usb per chiedere modifiche

La manovra approda in Parlamento L'Italia che non ci sta si mobilita

Non si fermano le proteste contro la manovra «iniqua» del governo. Oggi si mobilitano comuni e comunità montane, domani i sindacati di base, giovedì presidio dei lavoratori pubblici e della scuola della Cgil.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Deprime l'economia, riduce lo stato sociale, penalizza le autonomie. Ma c'è una cosa che la manovra stimola positivamente: la creatività nelle proteste. Non passa giorno senza che una categoria o un'istituzione s'inventi un nuovo modo di manifestare il proprio dissenso nei confronti dei tagli da 24 miliardi di euro decisi dal governo.

IL CALENDARIO DELLE PROTESTE

Ieri, ad esempio, sulla facciata del municipio di Reggio Emilia è stata montata una grande X in tessuto rosso, come quelle che contrassegnano i bersagli da centrare ed eliminare. Oggi, invece, sarà la volta dei sindaci di Comuni montani e degli amministratori di Comunità montane, che nella «giornata di mobilitazione nazionale della montagna» consegneranno nelle mani dei prefetti le richieste dell'Uncem per arginare gli effetti devastanti delle scelte di Tremonti su un territorio già disagiato.

Domani, in concomitanza con la discussione e l'approvazione in Parlamento della manovra, il sindacato di base Usb organizzerà manifestazioni rumorose nelle maggiori città «per sturare le orecchie dell'esecutivo» - a Roma si svolgerà sotto il Senato alle ore 11 - al suono delle vuvuzela reduci dai mondiali di calcio, e consegnerà ai prefetti del ghiaccio per «rinfrescare questa estate e preparare un autunno bollente». Mentre la redazione del Manifesto terrà la propria riunione di redazione quotidiana in piazza Montecitorio, per protestare con i tagli all'editoria.

Giovedì 15 luglio toccherà alla Funzione pubblica della Cgil, che



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani

GRUPPO FIAT

Da Torino a Melfi si diffondono iniziative di sciopero

ASTENSIONE Per il terzo giorno consecutivo, anche ieri in provincia di Torino si sono avuti scioperi in diverse imprese del gruppo Fiat, contro il minacciato taglio del salario aziendale. I lavoratori della Powertrain di Mirafiori, della Ipca e della Comau di Grugliasco hanno incrociato le braccia per due ore.

Scioperi sono stati effettuati anche alla Sata (Fiat Auto) di San Nicola di Melfi, dove i lavoratori hanno effettuato un presidio sotto la sede della Confindustria di Potenza per protestare contro il minacciato licenziamento e la sospensione cautelare di tre dipendenti (di cui due delegati sindacali) effettuata dall'azienda. Per oggi, inoltre, è stato proclamato dalla Fiom uno sciopero di due ore alla Iveco di Suzzara (Mantova).

insieme alla confederazione e alla Flc, si mobiliterà in presidio in piazza Montecitorio contro un provvedimento «iniquo e sbagliato, che deprime lo sviluppo del paese, taglia servizi ai cittadini e nega il diritto al rinnovo del contratto a 3 milioni di lavoratrici e lavoratori».

Anche la protesta della polizia non si è mai fermata. Oggi gli agenti aderenti al sindacato Coisp sfilano a Piazza Venezia con un «esercito» di sagome di poliziotti pugnalati alle spalle. Intanto la raccolta firme organizzata dal sindacato di categoria Siulp con il «Camper per la Sicurezza» ha già raggiunto le 30mila adesioni, tra le quali anche quella dell'ex prefetto di Roma Achille Serra, per dire che «senza risorse, uomini e mezzi non si può fronteggiare il crimine».

Già in calendario per il 26 luglio lo sciopero dei diplomatici italiani, che lamentano tagli «che di fatto preludono allo smantellamento della Farnesina». Ma nuove ragioni di

protesta continuano ad aggiungersi, man mano che la maggioranza aggiunge nuovi emendamenti. «Con una mano il governo raccoglie le giuste proteste degli invalidi sulle pensioni e sugli assegni d'accompagnamento, ma con l'altra torna a colpire tra i disabili i più

Il decreto contestato
Oggi arriva in Aula con 1700 emendamenti
ma la fiducia lo blinda

deboli, i bambini» denunciano le parlamentari Pd Mariangela Bastico e Manuela Ghizzoni, attaccando la possibilità di derogare al vincolo dei venti alunni per classe in presenza di uno studente disabile, «rendendo così difficile l'inserimento scolastico, e favorendo il ricorso a percorsi separati e segreganti per coloro che hanno difficoltà d'apprendimento». ♦



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Duello a colori tra artisti dell'urban art

Due artisti, due pareti, un solo match. È la sfida di Orizzonte Verticale di Luigi Vernieri, che organizza sfide tra gli urban artists. L'ultima «tenzone» è stata tra JBRock e Hogre che si sono affrontati nel foyer dello Studio Orizzonte, dei fotografi Antonio Barrella e Vitaliano Lopez, a Roma. I lavori (due pannelli di 5 metri x 3) resteranno in mostra fino a settembre (www.fefeproject.com). Qui sopra una delle due opere fotografata da Simone Strano.

Vita a fumetti di Paul Klee Oggi la prima puntata

ALLE PAGINE 34-35

Roman Polanski
La Svizzera
dice no all'estradizione

A PAGINA 37

Lella Costa: noi
attori più siamo falsi
più siamo veri

ALLE PAGINE 38-39

A Sud del blog

Fanno il deserto e lo chiamano vita

Manginobrioches

MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

o forse non l'ho mai sentito, il silenzio. O magari da molto, molto piccola, e nemmeno me lo ricordo. E comunque, ci sono rumori che sono più rumori degli altri. E silenzi che sono frastuoni. Per esempio l'altro giorno, quando abbiamo taciuto per alzare la voce: era una sorta di silenzio, sì, ma di qualità molto differente da quella specie di silenzio a cui vorrebbero ridurre giornali, giudici e libere voci e meningi dei cittadini. Quel silenzio lì - quello maligno, quello delle cose taciute per legge - sembra proprio il rumore incessante che copre, ogni giorno sempre più, il silenzioso suono della spiaggia. Gli altoparlanti si fanno ogni anno più grossi, per sparare fino al bagnasciuga e oltre il torrente di jingle, chiacchiericcio, musiche brutali e spot che vorrebbero fosse la colonna sonora perenne delle nostre vite.



«Perché il mare dice cose, e così lo zittiscono» sostiene zia Mariella, che infatti in spiaggia va alle sette e un quarto del mattino, quando non ci sono nemmeno gli ombrelloni, ma c'è - insospettabilmente - tutta un'umanità oscura e magnifica che si gode quel mare d'acciaio turchino e la sua silenziosa voce squisitamente sonora, la sua incessante, potente lezione di musica e coscienza (come diceva lo zio Pablo: in famiglia i poeti li adottiamo, e Neruda di solito sta in cucina a mettere il naso in tutte le pentole e rubare le crocchette di zia Enza, patrimonio dell'umanità). Il mare delle undici, infatti, ha già il bavaglio: si riduce a un mormorio risentito - lui, lo Stretto periglioso e mitologico dove ancora navigano leggende - sovrastato dal rumore programmatico e babbeo e televisivo che s'infilza in ogni interstizio possibile. «Ma almeno è vita» m'hanno detto - indignate - due fanciulle piate quando ho protestato chiedendo, per pietà, un po' di silenzio. Ecco, questo è il punto: dove fanno il deserto, lo chiamano vita. ♦

Il fumetto

KLEE



Il libro

Una «linea chiara»
per l'artista

«Klee» ripercorre la vita e l'opera di Paul Klee, illustrandone l'evoluzione artistica nel contesto avvincente del suo tempo, attraversato da forti tensioni, grandi sviluppi e importanti eventi storici. Utilizzando il classico stile «ligne-claire» reso noto da Tintin, l'autore svizzero Christophe Badoux passa in rassegna le principali stazioni della vita di Paul Klee: la giovinezza a Berna, gli studi universitari a Monaco, l'amore per la futura moglie Lily, l'amicizia con Kandinsky che lo introduce Klee nel «Der blaue Reiter», la Prima guerra mondiale, gli anni al Bauhaus, la fuga dalla Germania nazista, la visita a Picasso, e gli anni della malattia.

REDUCE DELLA RIVOLUZIONE DI NOVEMBRE, LA REPUBBLICA DI WEIMAR ENTRA IN UNA CRISI ECONOMICA PER VIA DELLE RICHIESTE DI RISARCIMENTO DELLE POTENZE VINCITRICI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE. TRA LE FORZE SOCIALISTE E NAZIONALISTE SI INSTAURA UNA LOTTA ALL'ULTIMO SANGUE PER IL POTERE. IL 21 MARZO 1919 WALTER GROPIUS ISTITUISCE IL BAUHAUS. AL BAUHAUS KLEE INCONTRA, TRA I COLLEGGHI INSEGNANTI, ALCUNI TRA I PIÙ SIGNIFICATIVI ARTISTI DEL MONDO MODERNO. NELLO STESSO ANNO ESCONO LE PRIME DUE MONOGRAFIE SU KLEE E NEL MARZO DEL 1921 IL VOLUME KAIROUAN O UNA STORIA DEL PITTORE KLEE E DELL'ARTE DEL NOSTRO TEMPO LO ACCLAMA COME STRAORDINARIO ESPONENTE DELL'ARTE CONTEMPORANEA.

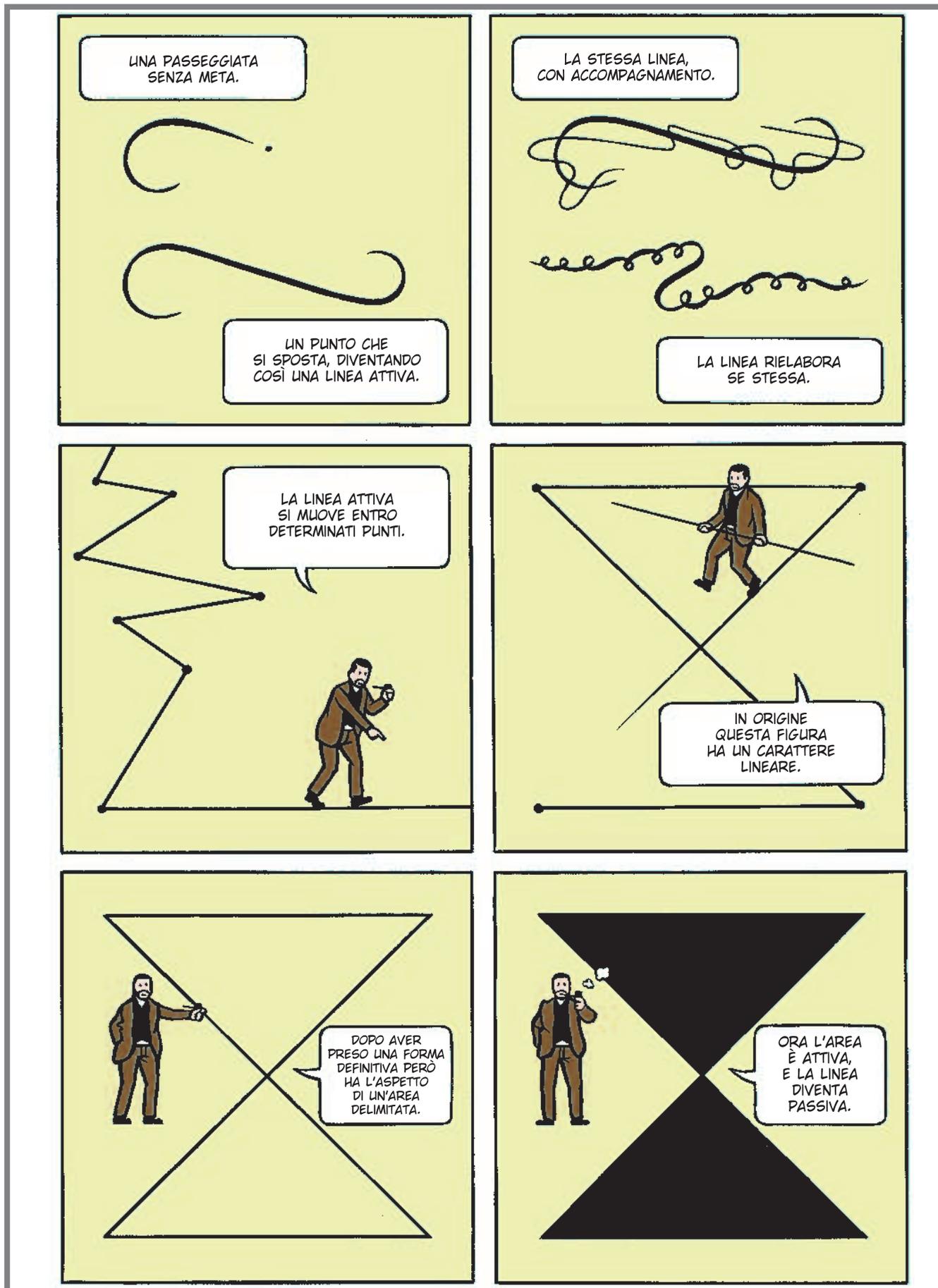
WEIMAR, GIUGNO 1922

L'ARTE NON DEVE RIPRODURRE IL VISIBILE, MA RENDERLO VISIBILE. LASCIATE CHE VI ILLUSTRI IL CONCETTO CON UNA PASSEGGIATA.



I grandi autori Insieme alle edizioni Comma22 vi proponiamo per questa estate una rassegna di fumetti d'autore. Da oggi a domenica cinque puntate della biografia di Klee disegnata da Christophe Badoux

Arte e narrazione Un viaggio nell'esistenza dell'uomo e dell'artista: questa biografia a fumetti è stata prodotta dal Zentrum Paul Klee di Berna. Oggi si inizia: ecco le prime due tavole



Il pittore
L'arte astratta
come un racconto

Paul Klee (Berna 1879-Muralto 1940) è, insieme a Wassily Kandinskij, l'artista che ha dato il maggior contributo all'arte astratta nella prima metà del 1900. Figlio di un musicista, si occupò anche di musica e poesia, e in seguito anche all'insegnamento della pittura, prima al Bauhaus poi all'Accademia di Düsseldorf. Nel '33 il regime nazista gli proibì l'insegnamento (era considerato un artista degenerato) e Klee si trasferì in Svizzera. Nel 2005 è stato aperto a Berna il Zentrum Paul Klee, disegnato da Renzo Piano, che ospita più di 4000 sue opere.

Biennali d'arte

OTHERS

La Sicilia guarda al Mediterraneo: Marrakech, Istanbul, Atene

Installazioni spettacolari ironiche e surreali

Pier Paolo Pancotto

CATANIA

Anche se si tratta di una prova generale di quanto, nel corso del prossimo anno, dovrà compiersi in forma più ampia e articolata, *Others*, così com'è visibile allo stato attuale, lascia già bene intendere le proprie caratteristiche scientifiche; ed in qualche modo, anche le proprie ambizioni organizzative future, decisamente nutrite e di respiro internazionale. L'iniziativa promossa da Riso, il museo dell'arte contemporanea in Sicilia, e curata da Renato Quaglia, in linea con gli altri progetti fin'ora sostenuti, si diffonde nella regione coinvolgendo musei e forze espositive di Palermo (Palazzo Riso e Galleria d'Arte Moderna) e Catania (Fondazione Puglisi Cosentino e Fondazione Brodbeck) ed apre il proprio orizzonte d'indagine verso il Mediterraneo ed alcune delle più interessanti realtà operative nel suo ambito, le Biennali d'Arte di Marrakech, Istanbul ed Atene. Allo scopo non di presentare una semplice selezione di opere ed artisti presenti a quelle manifestazioni ma, rendendo quasi loro nuova vita, di proporre, in accordo con i rispettivi comitati curatoriali, una sorta di loro sviluppo, di ideale evoluzione sul territorio siciliano. Che in tal modo, diviene il perno centrale di una rete creativa dai confini tanto ampi quanto antichi comprendendo alcuni dei principali centri della civiltà mediterranea, e recupera alla Sicilia il ruolo centrale che tradizionalmente le compete sul fronte storico e creativo.

Così, lontano anni luce dal modello di mostra novecentesco con gli stati e le diverse comunità politiche impegnate a rappresentarsi e, in qualche modo, ad autocelebrarsi in un ambito lontano dal proprio (si pensi alle grandi esposizioni internazionali o alle prime biennali veneziane), *Others* individua



Foto di Mariangela Insana

«Others» Uno degli allestimenti all'esterno di Palazzo Riso a Palermo

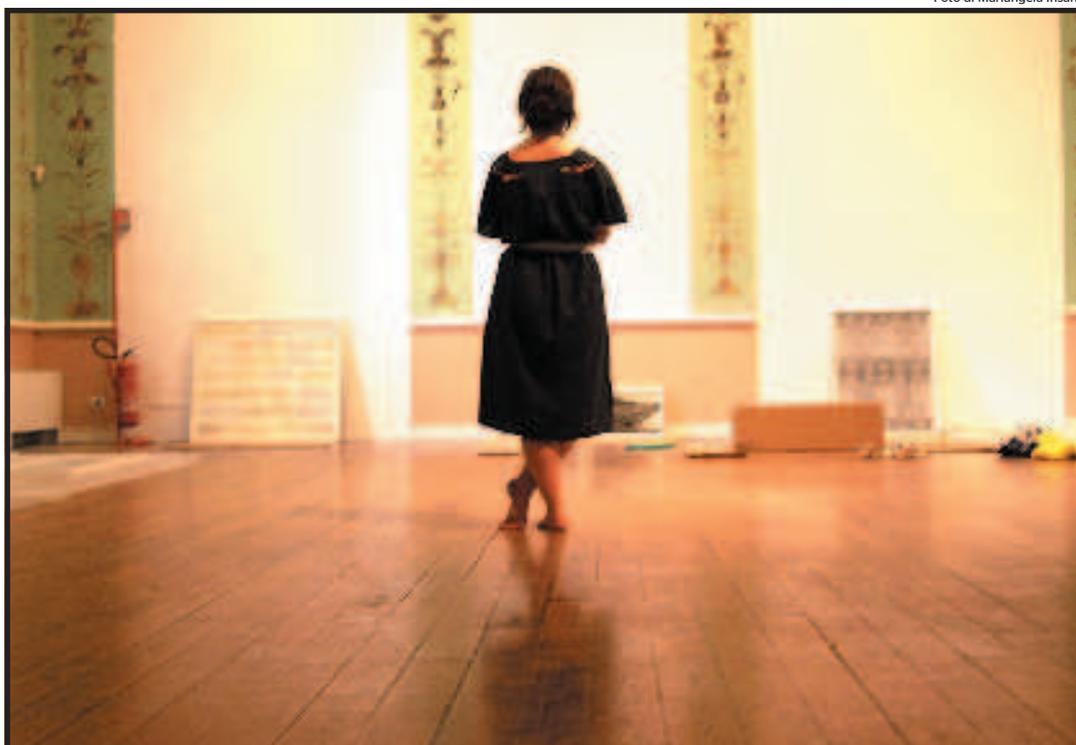


Foto di Mariangela Insana

«Others» Allestimento all'interno di Palazzo Riso a Palermo



Le mostre «Marrakech a Palermo»: Palermo, Palazzo Riso, Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia, fino al 28 novembre.
«Istanbul a Catania/ Atene a Catania»: Catania, Fondazione Puglisi Casentino, Palazzo Valle, fino al 7 novembre.



Polanski La Svizzera decide: non lo estradiamo

Alberto Crespi
ROMA

Roman Polanski è nuovamente un uomo libero: la Svizzera ha rifiutato la richiesta di estradizione negli Stati Uniti, e contemporaneamente ha revocato gli arresti domiciliari. Il regista di origine polacca era stato arrestato a Zurigo il 26 settembre 2009; dopo aver trascorso quasi due mesi nelle carceri elvetiche, era stato messo agli arresti domiciliari trascorsi nella sua casa di Gstaad. Ieri il ministro degli esteri della Confederazione Elvetica, Eveline Widmer-Schlumpf, ha dichiarato in una conferenza stampa che «il regista non sarà estradato e le misure di restrizione a suo carico sono state annullate».

L'arresto di Polanski, nel 2009, era stato un fulmine a ciel sereno. La giustizia americana lo considera ancora un latitante, perché su di lui pende l'accusa di violenza sessuale ai danni di Samantha Geimer: il fatto avvenne a Los Angeles nel 1977, quando la donna aveva 13 anni. Polanski all'epoca ammise di aver avuto un rapporto sessuale con la ragazza, ma lasciò gli Usa prima della fine del processo: non ci ha più rimesso piede, nemmeno per ricevere l'Oscar vinto per *Il pianista* nel 2003. La notizia dell'arresto aveva sorpreso per due motivi: ferma restando la «colpevolezza», è sconcertante che un uomo venga arrestato 32 anni dopo aver commesso il fatto (e alla verde età di 76 anni, ora quasi 77); e appariva bizzarro che l'arresto fosse avvenuto in Svizzera, paese dove Polanski ha una casa e dove si è recato di continuo da molti anni a questa parte.

Intorno al caso si era scatenato un forte movimento di opinione: il mondo del cinema si era mobilitato, e anche il presidente francese Sarkozy si era mosso per sbloccare la situazione (ricordiamo che Polanski è cittadino francese). Tra le dichiarazioni di ieri, alla notizia della liberazione, segnaliamo quella del filosofo Bernard-Henri Lévy: «Sono pazzo di gioia». ♦

Foto di Mariangela Insana



«Others» Un'opera dell'allestimento a Palazzo Valle, Catania. In alto un'altro allestimento a Catania

nel dialogo interculturale ed interlinguistico le ragioni essenziali del proprio esistere, elaborando un modello espositivo originale ed al passo con i tempi: una sorta di inedito *work in progress*, dagli esiti tanto aperti quanto imprevedibili.

A Palermo è di scena Marrakech. A Palazzo Riso, introdotti da una spettacolare installazione di Seamus Farrell composta dai resti di vecchie automobili sistemati con arguzia barocca nel cortile dell'edificio, si

A CATANIA SI PASSA DALLE FOTOGRAFIE DI JOURNIAC A QUELLE DI HANS-PETER FELDMAN E NILBAR GÜRES

susseguono lavori di vari autori alcuni dei quali uniti da un interesse comune verso il concetto di spazio e della sua percezione fisica ed intellettuale. Tale aspetto, enfatizzato in parte dalla dislocazione originaria dal Palais Bahia a quella attuale, si fa più evidente, ad esempio, nella camera da letto intellettuale di Tomás Colaço ed in quella fuori misura di Jean-François Fourtou o nell'indagine visiva compiuta sul luogo da Jsaac Julien, proiettata alla Gam, o, ancora, nel raffinato gesto virtuale intrapreso da

Francis Aljys documentato in forma di cartolina postale.

A Catania, dove presso la Fondazione Brodbeck si concretizza uno scambio di residenze tra artisti di Marocco, Turchia, Grecia e della regione siciliana (selezionati da SACS/Sportello per l'arte contemporanea in Sicilia), la Fondazione Puglisi Cosentino si apre alle biennali di Istanbul ed Atene. La prima, ispirata liberamente alla lettura di alcuni testi di Bertolt Brecht, sembra confrontarsi soprattutto con la storia, collettiva ed soggettiva degli individui, per assumere connotati politici e sociali, passando dai preziosi lavori fotografici di Michel Journiac a quelli, ora drammatici ora ironici, di Hans-Peter Feldman e Nilbar Güres, all'intensa video installazione di Ruti Sela & Maayan Amir tesa ad indagare le abitudini più intime e riservate degli individui. Da Atene provengono un gruppo di opere dove i toni in parte si stemperano per assumere un sapore più ironico e, a momenti, surreale come nel violento video di John Bock, in quello misterioso di Gregor Schneider o nell'azione teatrale filmata da Tadeus Kantor fino al ruscitissimo ambiente domestico «collettivo» ricostruito in una sala al centro della quale, tra opere di autori di varie nazionalità, è il video del palermitano Domenico Mangano *La storia di Mimmo*. ♦

Il monologo

LELLA COSTA

Dal paradosso di Diderot alla rivoluzione del Novecento

Finto, vero,
falso...
L'enigma
di noi attori

Lella Costa

ATTRICE

Quando ero piccola, molti anni prima di immaginare che avrei provato a fare l'attrice (la mia è stata una vocazione tardiva, e forse per questo benedetta, se non altro, dall'aver fatto altre esperienze, e soprattutto altre letture...), quando ero piccola, dicevo, in casa mia per dire che un certo attore era bravo si diceva che «lavorava bene». Mi sono chiesta spesso se questo dettaglio lessicale non abbia più o meno subliminalmente segnato la mia relazione con questo mestiere-mestiere, appunto, e dunque lavoro, impegno, metodo, anche fatica, e non soltanto vocazione, sacro fuoco, talento, passione. Mestiere che è probabilmente il più bello del mondo (fateci caso, non c'è collega, me compresa, che non

SE LAVORIAMO BENE
CIOÈ SIAMO BRAVINEANCHE VE NE ACCORGETE
CHE STIAMO SIMULANDO

l'abbia dichiarato almeno una volta, in interviste o biografie: qualcosa di vero ci deve essere per forza) anche se non il più antico – privilegio riservato, come sappiamo, a un altro uso della propria espressività corporea. Mestiere molto ambito, al punto che molti si dichiarano pronti a sacrificarvi la propria vita, o almeno a farne il centro della propria esistenza. «Il teatro è tutta la mia vita» è una dichiarazione che viene spesso fatta davanti a testimoni, e raramente ne consegue un trattamento sanitario obbligatorio, anzi: suscita per lo più approvazione, emozione, financo una benevola invidia. Beati loro, sospirano i

comuni mortali. Beati proprio come i santi, che infatti quanto a chiamate e vocazioni hanno esperienza da vendere. Ma si sa, il talento è un dono. O ce l'hai o non ce l'hai. Attori si nasce. Saper recitare è un fatto innato, istintivo.

Vero o falso? O semplicemente finto?

Che il mestiere dell'attore abbia sostanzialmente a che fare con la finzione, è talmente evidente da apparire scontato. Eppure non lo è affatto. Nella percezione comune, il concetto di «finto», che attiene alla forma, viene automaticamente assimilato a quello di «falso», che invece attiene al contenuto, esattamente e specularmente come il concetto di «vero». Il fatto che ognuno di noi, nella vita, metta in atto tutta una serie di «finzioni», soprattutto nella comunicazione, viene rimosso e rifiutato, anche con un certo sdegno. ««Come osate insinuare che io menta?» (pronunciare con accento piemontese quest'ultima frase è un classico truccetto del mestiere: fa ridere, certo, ma per la forma, non per la sostanza...). Eppure ognuno di noi usa forme diverse per comunicare la stessa cosa a interlocutori diversi. L'adolescente che ha preso un brutto voto a scuola saprà istintivamente trovare espressioni totalmente differenti per comunicarlo a un genitore e alla sua migliore amica, ma in nessun caso mentirà: è un fatto di forma, non di sostanza.

«Mamy te lo giuro, mi ha chiesto cose che non sono neanche nel programma, l'ha fatto apposta perché mi voleva fregare, prima di me alla Michi ha dato sei meno e lei non ha nemmeno aperto bocca, te lo giuro, avevo studiato un sacco...».

«No, ma ti rendi conto che stronzo, glielo avevo chiesto di non interrogarmi fino a giovedì che non avevo potuto studiare, e poi dopo quella secchiona marcia della Michi ovvio che facevo brutta figura, l'ha fatto apposta...».

Vero, falso? Non lo sappiamo. Finto sì, di sicuro: trattasi di messa in scena. Non è un giudizio di merito, ma di fatto; non è che sia giusto o sbagliato, è quello che facciamo tutti. Solo che gli attori lo fanno per mestiere. E se sono bravi attori – se «lavorano bene» – neanche te ne accorgi, che fingono. L'*Amleto* di Shakespeare è sicuramente uno dei testi più ricchi e affascinanti della letteratura di tutti i tempi (diceva Virginia Woolf che ci appare diverso a seconda delle diverse età della vita in cui lo leggiamo), e tra le altre cose fornisce un punto di vista sorprendentemente «moderno» proprio sul mestiere dell'attore (e non solo: vogliamo parlare, per esempio, del rapporto tra Amleto e il padre defunto, che non a caso porta il suo stesso nome? Ovvio che Shakespeare non poteva aver letto Freud, ma probabilmente lo ha scritto, o almeno



Lella Costa Stasera alla Milaneseiana

Alla Milaneseiana, la rassegna ideata da Elisabetta Sgarbi, oggi alle Cartiere Vannucci vernice per due mostre di Cesare Inzerillo e Mario Dondero. Al Dal Verme per «I paradossi delle passioni» Lella Costa (in questa pagina anticipiamo il testo), Ildefonso Falcones, Michael Faber e Tereza Salgueiro dei Madreus.

ispirato...). Il giovane e tormentato principe di Danimarca, nonostante passi per un disadattato, ha le idee molto chiare sul rapporto tra realtà e finzione («Sembra, signora? Niente affatto: è. Io non conosco sembra». – I know no seems. – Non c'è adolescente contemporaneo che non si riconosca in questa affermazione: Amleto potrebbe essere il fratello maggiore di Holden Caulfield, o dell'Hans di *Opinioni di un clown*). Ama moltissimo il teatro e gli attori («Gli attori sono gli indici e i riassunti della contemporaneità»), al punto da affidare a loro il compito di svelare l'infame delitto dello zio, attraverso, appunto, una rappresentazione («Mi serve un fondamento concreto: uno spettacolo»: forse uno dei paradossi più sublimi di tutti i tempi...). Eppure, proprio nell'ascoltare il monologo che narra la fuga di Ecuba da Troia, lo stesso Amleto pone una questione cruciale, con un paio di secoli di anticipo su Diderot: perché l'attore, recitando quel brano, si commuove? «Chi è Ecuba per lui, e lui per Ecuba?» (Dubbio che, nella versione «Chi è Cuba per noi? E noi per Cuba?» potrebbe – paradossalmente – avere attraversato la mente di tanti militanti a distanza...).

E allora, se tutti siamo fatti della materia di cui sono fatti i sogni, qual è l'ingrediente indispensabile per fare un buon attore, un grande attore? Consapevolezza, sensibilità, ricchezza di esperienze e saperi? O al contrario – paradossalmente – superficialità, imperturbabilità, pura tecnica mimetica

AMLETO SPIEGA TUTTO. E DICEVA VIRGINIA WOOLF «APPARE DIVERSO SECONDO LE ETÀ IN CUI LO LEGGIAMO»

ma nessun coinvolgimento emotivo?

«Se l'attore fosse sensibile, gli sarebbe possibile recitare due volte di seguito lo stesso ruolo con lo stesso calore e il medesimo successo? Molto ardente alla prima rappresentazione, sarebbe esausto e freddo come marmo alla terza. Ma come?, si dirà, quegli accenti così commoventi, così dolorosi che la madre strappa dal profondo delle sue viscere, e che scuotono così violentemente le mie, non sono prodotti da un sentimento attuale, non sono ispirati dalla disperazione? Assolutamente no, e la prova è che sono misurati, che fanno parte di un sistema di declamazione, che più bassi o più acuti della ventesima parte di un quarto di tono suonerebbero falsi; che sono sottomessi a una legge di unità; che soddisfano tutte le condizioni richieste solo con un lungo studio» (...) Diderot, ça va sans dire: impeccabile, geniale, profondo, perfetto. ♦



«Tosca» Una scena del film che Carl Koch girò nel 1941

Tosca, non solo amore e morte ma anche politica

Luca Del Fra
ROMA

Si fa presto a dire *Tosca*: oggi a teatro gli allestimenti del celeberrimo titolo di Giacomo Puccini puntano soprattutto sull'amore passionale tra la cantante Floria Tosca e il pittore Mario Cavaradossi e sulla perversione del barone Scarpia che ricatta la donna per possederla. Amore, morte, depravazione funzionano sempre, ma non sono gli unici ingredienti dell'opera. La proiezione oggi alle «Vie del Cinema» (rassegna del cinema restaurato di Narni) di *Tosca*, film del 1941 firmato da Karl Koch ma realizzato anche da Jean Renoir e Luchino Visconti, riporta alla luce un documento storico interessante e mostra come i risvolti politici della vicenda, oggi spesso dimenticati, siano fondamentali in questo dramma e nella sua realizzazione.

L'azione di *Tosca* infatti si svolge il 14 giugno del 1800, in una Roma dove gli animatori della sconfitta Repubblica romana cadono sotto i colpi della repressione: è un contesto che muove tutti i fili della vicenda ed evidente fin dal dramma di Victorien Sardou del 1887, cui Puccini si era ispirato per la sua opera. E infatti nelle versioni cinematografiche – non film-opera ma veri e propri adattamenti filmici – i registi hanno guardato con un occhio a Sardou per il retroterra storico e con l'altro a Puccini che aveva impresso al dramma un ritmo forsennato. Paradossalmente, ma fino a un certo punto, il film più fedele alle atmosfere del dramma francese è quello che all'apparenza lo tradisce di più: nel 1973 *La Tosca* di Gigi Magni, proiettata a Narni lo scorso venerdì, trasforma la vicenda in una commedia musicale, ma mette in risalto le idee rivoluzionarie di Cavaradossi, chiarendo perché un pittore di chiese cerchi di salvare il giacobino Angelotti a costo della

vita ed esponendo la sua amata Tosca ai ricatti di Scarpia, sbirro papalino che collabora con le truppe del re di Napoli alla repressione.

Puccini invece con i librettisti Illica e Giacosa aveva attenuato la componente rivoluzionaria e tagliato via le truppe napoletane: è vero, bisognava velocizzare l'azione, ma certo nell'Italia sabauda inneggiare troppo ai giacobini non era consigliabile. In cambio nell'opera c'è un'aria fieramente antipapalina e anticlericale, simboleggiata dal barone Scarpia bigottamente religioso e perverso, un'atmosfera non lontana da quella che si respirava in quegli anni nella nuova capitale dove l'opera debuttò nel 1900. È la Roma che di lì a poco avrebbe eletto il suo primo sindaco non aristocratico e liberale, Ernesto Nathan.

La pellicola firmata da Koch segue una strada ancora diversa: nell'Italia fascista con i Patti Lateranensi ancora freschi d'inchiostro, non era possibile essere antipapalini, quindi nel film i borbonici sembrano gli unici a condurre la repressione, mentre la chiesa esce quasi di scena – lo stemma papale s'intravede solo in un salvacredito. I giacobini sono trasformati prontamente in patrioti, così Angelotti può morire gridando «viva l'Italia»: insomma non da seguace di Robespierre o di Napoleone, ma di Francesco Crispi che il fascismo omaggiava come suo antesignano.

IL FILM FU GIRATO NEL 1941 DA KARL KOCH MA FU REALIZZATO ANCHE DA RENOIR E VISCONTI

Le sorprese non si fermano qui: il film era stato affidato a Renoir che aveva voluto al suo fianco l'amico e melomane Visconti. Allo scoppio della guerra, probabilmente per tornare in Francia, il regista aveva abbandonato le riprese affidandole al suo assistente Koch, che condusse il film in porto con Visconti. Tosca e Cavaradossi sono interpretati dalla diva spagnola Imperio Argentina e dal bel Rossano Brazzi, a parte spicca l'interpretazione di Michel Simon di Scarpia. Questo personaggio, tradizionalmente visto come il perfido infamone e guarnito con recitazioni eccessive piene di smorfie, si trasforma invece in nobile sadico, compassato, sottile, quanto ineluttabile. È l'interpretazione di Scarpia che oggi i migliori cantanti adottano anche nell'opera di Puccini: rischioso sarebbe però affermare si siano ispirati al grande Simon. ♦

Scrivere sulla letteratura

CRITICA MILITANTE

Le recensioni
oggi sono
più utili
agli scrittori

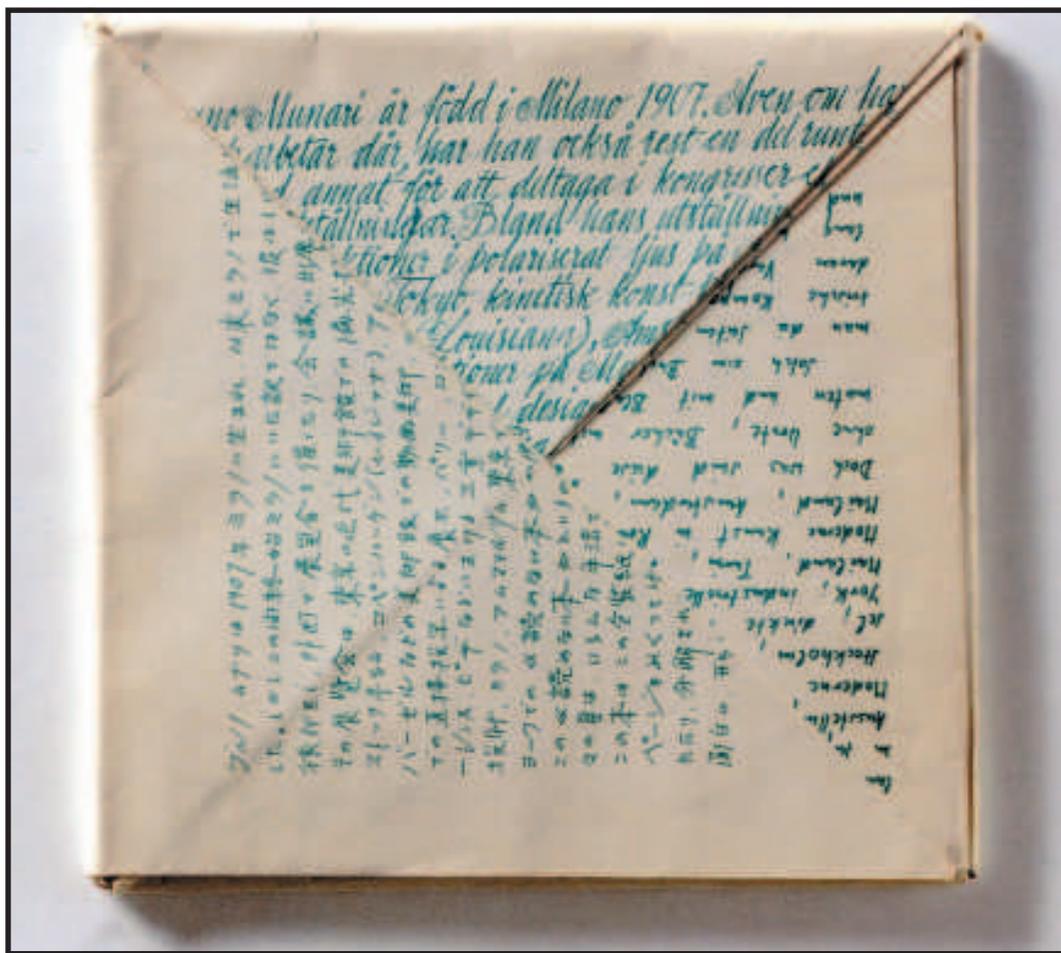
Angelo Guglielmi

Qualche tempo fa sono stato chiamato a rispondere alla domanda: esiste ancora la critica militante? Sono obbligato a dire certo che esiste altrimenti non saprei come altro definire il mio lavoro di decenni e decenni di recensore. Al di fuori della categoria militante il mio lavoro non sarebbe classificabile.

Io non faccio critica accademica nemmeno dal punto di vista dei testi scelti: non ho mai scritto di Dante, Tasso o Carducci e nemmeno di Ungaretti o Borgese e soprattutto mi mancano gli strumenti e le competenze che mi consentirebbero di affrontare i classici di ieri. Io da cinquant'anni mi confronto con il libro ultimo uscito. A questo punto cosa mi si chiede di mediare? Un buon rapporto tra pubblico e autore orientandolo per una lettura più consapevole? È in questo che consiste la critica militante? Nel fornire le chiavi giuste per la lettura? E implicitamente creare le condizioni della crescita del numero dei lettori?

Se è così questo tipo di critica, se mai è esistita, oggi non esiste più. Oggi i parametri che regolano il rapporto letteratura pubblico appartengono alle dinamiche del mercato: sono, come si sa, il numero di copie vendute incoraggiate dai premi, da una furba compagna di promozione o più semplicemente dal genere in quel momento alla moda: oggi non vi è libreria che non ti aggredisca con l'ultimo Premio Strega, il Vespa dell'anno e caterva di gialli di ogni genere e nazione. Se alla critica militante tocca mettere ordine in questo orrendo guazzabuglio, questo non lo sa fare e allora la critica militante non esiste.

Ma io per quel che mi riguarda ho rovesciato i termini della questione. Dei due termini pubblico autore se una volta la critica serviva al pubblico e bastava una recensione di Cecchi per indur-



Pagina interna «Il libro illeggibile Bianco e Rosso» di Bruno Munari (da «Libri d'artista», Charta Edizioni)

re il pubblico a acquistare il romanzo recensito, oggi la critica serve all'autore.

Questa è la prospettiva in cui io mi muovo essendomi attrezzato di un metodo (un metodo del tutto personale) che mi consenta di rendermi utile all'autore. Quale è questo metodo?

Intanto qualche tempo fa riflettendo sulla mia attività di recensore mi accorgo che in cinquant'anni non ho mai recensito un romanzo straniero; mi sono chiesto il perché e mi sono risposto 1) perché ritengo la lingua decisiva per la tessitura di una scrittura e essenziale per la misura della sua densità e io l'unica lingua che conosco è l'italiano, con le altre non ho una confidenza naturale 2) perché ritengo essenziale che l'autore sia a me prossimo, nel senso che abbiamo vissuto o stiamo vivendo la stessa congiuntura storica (entrambi respiriamo la stessa aria).

Stabilite queste condizioni di parità io evito di giudicare il romanzo limitandomi a prenderne atto (e qui in me è presente e agisce la straordinaria confessione di Benjamin che afferma: io non ho niente da dire solo mostrare – tanto basta riguardo alla presunta inadeguatezza di Adorno e

di Benjamin a leggere il presente). Dunque io entro nel libro e cerco di appropriarmi del progetto che lo sostiene. Giudico la consistenza del progetto e qui lo faccio in base a una mia idea di letteratura che è semplice ma precisa (la letteratura è la più efficace forma di critica della realtà). Se il progetto in qualche modo risponde a questa idea di letteratura che più larga non si può, lo metto al centro dell'analisi e mettendomi nella parte dell'autore lo seguo nelle sue fasi di esecuzione. Verifico i punti in cui ha una realizzazione convincente e se con generosità o avarizia, i punti dove il progetto è tradito o ha una risposta insufficiente e se per distrazione dell'autore o sua consapevole deriva o se per averne perduto il controllo.

Dunque aiuto l'autore a farsi consapevole di quel che ha fatto (e si sa che gli autori non sanno mai quel che fanno – o almeno così si dice) e favorisco le sue mosse per il futuro (e qualche volta di tutta la letteratura).

Questa modalità di lavoro critico merita la definizione di militante o non so altro come definirlo. È una critica servile e dunque umile con tanta gloria per l'autore e nulla per sé. ❖

VACANZE PRECARIE

Inviare le vostre storie a unisciti@unita.it

La fotografia



Carosino, la solitudine del paese in festa

CAROSINO ■ L'autrice della foto di oggi è Sabina De Rosis. Nel suo scatto la piazza di Carosino, in provincia di Taranto, durante una festa.

Le storie

Un divano mi ha salvato



Io, vacanze, quest'anno: nisba. Cioè. Per come si erano messe le cose - tagli nella mia azienda tessile, la mia compagna disoccupata da mesi - mi sembrava proprio di dovervi rinunciare. E invece. Un amico mi scrive:

«Oh, dai un'occhiata a questo sito: www.couchsurfing.org». Siccome non sono un fulmine con le lingue, e lui lo sa, lo insulto un po': «Idiota, non ci capisco niente». Ma mi sbaglio, faccio dare un'occhiata alla mia fidanzata e mi si apre un mondo. Nella sostanza, per quello che ho capito, il couchsurfing è questo: scambiarsi l'ospitalità in una rete con migliaia di persone che mettono a disposizione il proprio divano nel caso in cui tu voglia andare nella loro città. Ci iscriviamo subito: le spese per l'alloggio sono sempre quelle più dispendiose - e mi viene pure voglia di imparare l'inglese, che sul sito c'è un ottimo forum pieno di consigli e dritte. Comunque. Nel giro di una settimana troviamo Jean, parigino che vuol venire a passare una settimana a Firenze, la nostra città. Noi si va da lui, a fine luglio. Ci scambiamo i divani e ci scrolliamo di dosso un po' di pesantezze, che è stato un anno duro e quello a venire chissà. **PAOLO FAVI**

40 anni e precaria andrò dai miei...



Vivo a Milano da 4 anni. All'inizio la mia è stata una scelta dettata più che altro dalla curiosità, dal desiderio di conoscere e di misurarmi. Così ho lasciato la mia Sicilia, i miei amici e la mia famiglia. Adesso, anche a voler tornare indietro, come insegnante, a 40 anni in Sicilia non avrei alcuna speranza di impiego, e tanto meno se provassi a riciclarmi in qualcos'altro. Mai e poi mai mi piegherei alle pressioni di partito, o cercherei favori. Ecco mi a Milano, dunque, a sognare il mare e le vacanze. Mentre il termometro sale a 35° e l'umidità toglie il fiato, con un contratto scaduto il 30 giugno, una fila al collocamento e una all'Inps fatte tra ieri e oggi tra centinaia di persone nelle mie stesse condizioni, se non peggiori, e la speranza di impiego non prima di settembre. Le mie vacanze. Anche quest'anno tornerò in Sicilia e ci resterò sino al giorno delle convocazioni, sempre col dubbio del se dove e quando. Le vacanze le faccio a casa dei miei, ringrazio il cielo di averceli ancora, i miei genitori, nella speranza che mi mantengano per circa due mesi permettendomi di riprendere fiato nell'attesa dell'assegnazione di disoccupazione. Grazie *ItaGlia!* **DEBORAH PIRRERA**

Da facebook



Sonia Mula

Al lavoro e poi a casa da mamma 14 giorni...C'è l'affitto da pagare, le bollette, la spesa da fare. (punto). Qualche giorno al mare in pullman!



Loredana Miano

Io faccio la conserva di pomodoro e mi compro la settimana enigmistica. Spero non faccia caldo!



Maria Macaluso

In giro per l'Italia, me ne vado, in autostop, col mio cucciolo, Pablo, e il mio cucciolo umano, Carlo.



Valentina Migliori Vizzini

A casa... ma con una buona ragione: risparmio perché a settembre espatrio in Inghilterra, almeno per un po'. (E menomale, non ne posso più sia della Sicilia che dell'Italia).



Laura Pazzafini

A casa sto! e nudo vado senza euros!



Giuliana Carpi

Io sono fortunatissima, da sempre la mia famiglia ha una casa al mare, vado lì anche per i week end, ma quest'anno è troppo costoso fare un week end, andrò solo per le ferie, buone vacanze a tutti!



Giuseppe Coco

Un po' di ottimismo! E caspita! A 58 anni non so ancora cosa sono le ferie, non è colpa sua (B); ma di quelli che la pensano come lui. Oggi per averle, il tuo datore deve essere lo Stato, se no stai fresco per un altro secolo



Laura Simi

Per i bambini è più triste non poter partire, qui in Francia esiste una «rete» per cui le famiglie che ce la fanno a andare in vacanza possono se vogliono portare anche un bambino la cui famiglia non ha i mezzi, bello no?



IN PIENA ATTIVITÀ

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Bruno Vespa non riposa mai e forse è meglio così, perché, se riposa, c'è il rischio che scriva un altro libro. Cosicché la Terza Camera da lui presieduta è in piena attività e bisogna riconoscere che ha molte meno limitazioni delle altre due. Per esempio nel casting. Infatti, nella recente seduta estiva a casa Vespa erano assenti in tanti, ma nessuno ha osato contestare la mancanza del numero legale. Era assente anzitutto l'opposizione (e dite se è poco), a parte Ca-

sini, che è stato invitato perché è bello. Poi mancava Bossi, che infatti si è incacchiato parecchio e lo ha dichiarato a bocca storta con l'abituale franchezza padana. Ma mancava pure una quota del partito dell'editore di riferimento; giusto quella che basterebbe a far cadere il governo, secondo Bocchino. Ma soprattutto, perché il cast fosse proprio completo, nella cena a casa Vespa mancavano Anna Maria Franzoni e Padre Pio. ♦

Gli appuntamenti dell'estate

INVITO ALLA DANZA

Casanova il sorriso del diavolo

Per il terzo appuntamento del festival diretto da Marina Michetti, «Invito alla danza», stasera va in scena «Casanova, il sorriso del diavolo», spettacolo allestito quest'anno per lo Staatsballet Berlin da Mauro de Candia.

VOCI NEL DESERTO

La raccolta differenziata della memoria

Pasolini, Flaiano, Galeano, Manganelli, Calamandrei... Spezzoni di testi antichi e di un passato recente ci offrono una sorprendente chiave di lettura. Il gruppo teatrale «Voci dal deserto» li ha recuperati dal cassetto della memoria e ha dato loro una nuova voce, mettendoli in relazione attraverso la musica, i suoni e le immagini del presente. Nasce così lo spettacolo itinerante che stasera sarà alla Corte di Palazzo Valentini (Roma). Ore 21.

LUGLIO SUONA BENE

Mark Knopfler «Get Lucky Tour»

Il leggendario chitarrista rock Mark Knopfler, vincitore di diversi Grammy Award come cantante e autore



dei Dire Straits chiuderà all'Auditorium Parco della Musica di Roma la tratta italiana del suo lungo tour europeo «Get Lucky». «Get Lucky» è il suo sesto album. Stasera ore 21.

LABORATORIO GABRIELLI

Storia della bambina invisibile

Stasera al Parco degli Scipioni, Roma, andrà in scena «La Storia della Bambina Invisibile» uno spettacolo in chiave femminile tratto dal racconto di Gianni Rodari, per la regia di Roberto Gandini. In scena sei allievi della Piccola Compagnia del Teatro di Roma - Laboratorio Piero Gabrielli.

FESTIVAL VILLA ADRIANA

Enrico Rava Pmj e Altan

Enrico Rava e PMJL - Parco della Musica Jazz Lab stasera in «Rava noir»,

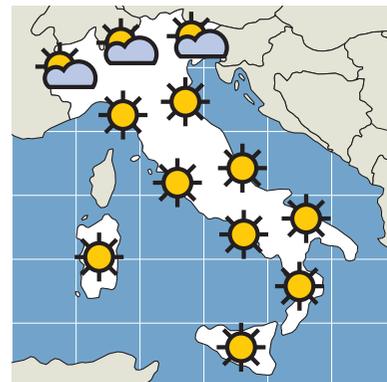
con un film di animazione dalle tavole di Altan. Il concerto è una rivisitazione del celebre album «Rava Noir» inciso nel 1997 con gli Electric Five. Altan realizzò un fumetto allegato all'album il cui protagonista era Enrico Rava. Il disco conteneva brani musicali che ritraevano personaggi e situazioni della storia raccontata nel fumetto. Per questa occasione, il cartoonist Andrea Princivalli ha ripreso le tavole già realizzate per il fumetto e le ha animate con l'ausilio di Altan stesso. Festival di Villa Adriana, Tivoli.

RAVENNA FESTIVAL

Keith Jarrett in concerto

Il grande pianista americano Keith Jarrett torna con il leggendario «Standards Trio», per una nuova serata ad alto tasso di jazz. Quattordici anni dopo lo straordinario evento dei Giardini pubblici, ecco un'altra dimostrazione del suo virtuosismo nell'improvvisare, con quel quasi «fondersi» con il pianoforte, come fosse un prolungamento del suo corpo. Il cosiddetto «Standards Trio» è nato nel 1983, quando Jarrett propose al contrabbassista Gary Peacock e al batterista Jack De Johnette di registrare un album di standard jazz. Stasera alle 21, Palazzo Mauro de André, Ravenna Festival.

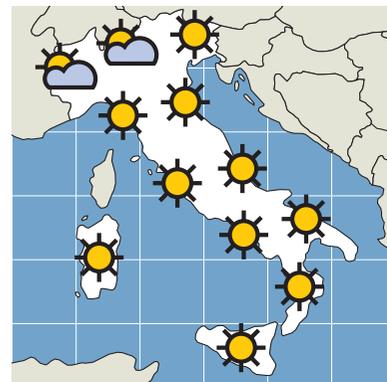
Il Tempo

**Oggi**

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

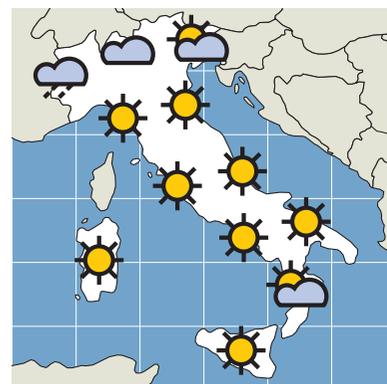
SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**Domani**

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali velature sui rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**Dopodomani**

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; nel pomeriggio locali piogge sui rilievi.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali velature sui rilievi.

NANEROTTOLI

Quote latte

Toni Jop

Altro quiz scacciapensieri: chi ha detto «Spero che il Parlamento italiano abbia un minimo di dignità... In Italia deliberatamente i parlamentari della

maggioranza vanno contro le norme europee»? Non sbagliate autostrada, prego, non si tratta di un testimone dell'opposizione. Entriamo nel merito. Stiamo parlando - noi e anche il signore che spera - della questione delle quote latte. Vicenda europea, molto italiana nel senso che dalle nostre parti la normativa europea è stata disattesa e questo è costato ai produttori una serie di multe. Non è detto che l'Europa abbia sempre ragio-

ne, ma la Lega ha fatto dell'ipotesi del torto una sua bandiera e dei produttori i suoi figliocci, adottati tra l'altro da quell'imboscato magna e bevi gratis di Renzo Bossi. Invece, l'attuale ministro dell'Agricoltura, Giancarlo Galan - non ci sareste mai arrivati: è lui il titolare di quella speranza - spara addosso ai paladini di questa palese infrazione. Bel governo, bella maggioranza. Luglio col bene che ti voglio. ♦

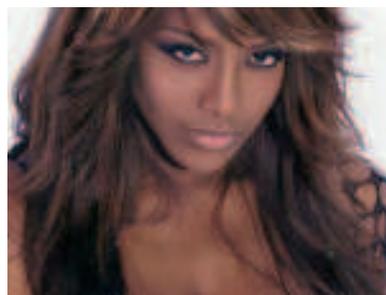
SQUADRA SPECIALE COBRA 11

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON ERDGAN ATALAY



FESTIVAL DEL CIRCO DI MASSY

RAITRE - ORE: 21:10 - SHOW
CON AINETTE STEPHENS



UFFICIALE E GENTILUOMO

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON RICHARD GERE



IL TESORO DELL'AMAZZONIA

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON DWAYNE "THE ROCK" JOHNSON



Rai 1

06.00 Euronews. Attualità
06.10 Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Estate. Attualità. Conduce Georgia Luzi, Pierluigi Diaco.
08.00 Tg 1
10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.35 Tg 1
11.45 La Signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Don Matteo 3. Telefilm.
15.05 Famiglia in giallo. Miniserie
16.50 Tg Parlamento
17.00 Tg 1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
17.55 Il commissario Rex. Telefilm.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
20.00 Telegiornale
20.30 Da,da,da. Rubrica.

SERA

21.20 Un medico in famiglia 6. Telefilm. Con Giulio Scarpati, Lino Banfi, Margareta Sikabonyi
00.10 Tg 1
00.15 Cena per tre. Film Tv commedia (2005). Regia di S. Larry
01.35 TG 1 Notte
02.15 Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

07.00 Cartoon Flakes.
09.55 Tutti odiano Chris. Telefilm.
10.15 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.
10.30 Tg2 Mattina
10.45 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
11.00 Medicina 33.
11.15 The Love Boat. Telefilm
12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra speciale Colonia. Telefilm.
16.20 La Signora del West. Telefilm.
17.10 Las Vegas. Telefilm.
17.50 Tom & Jerry Tales.
18.10 Rai TG Sport
18.30 TG 2 News
19.00 A come Avventura. Rubrica.
19.30 The Love Boat. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdgan Atalay, Tom Beck, Charlotte Schwab
21.50 Lasko. Telefilm.
22.50 Anna Winter - In nome della giustizia. Telefilm. Con Alexandra Neldel, Clemens Schick, Erhan Emre
23.35 TG2 News
23.50 Stracult. Rubrica

Rai 3

06.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica
09.00 Promesse di marinaio. Film comico (Italia, 1958). Con Antonio Cifariello, Inge Schoener, Renato Salvatori. Regia di Turi Vasile
10.30 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
13.10 Ciclismo - Tour de France. 9a tappa: Morzine Avoiraz - Saint-Jean de Maurienne
14.00 Tg Regione
14.20 Tg 3
14.45 Rai Sport. Rubrica.
17.40 GEOMagazine 2010. Rubrica.
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconda chance. Telefilm. Con Caroline Veyt, Sebastien Courivaud, Isabelle Vitari
20.35 Un posto al sole. Soap Opera. Con Davide Devenuto, Ilenia Lazzarin, Luca Turco
21.05 Tg 3

SERA

21.10 Festival del circo di Massy. Show. Conduce AINETTE STEPHENS
23.15 Tg Regione
23.20 TG3 Linea notte estate
23.50 Correva l'anno. Rubrica
00.55 Gap Speciali - Il pensiero sostenibile. Rubrica.
01.25 Prima della prima. Rubrica.

Rete 4

06.40 Media shopping. Televendita
07.10 Kojak. Telefilm.
08.15 T.J. Hooker. Telefilm.
09.10 Balko. Telefilm.
10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Carabinieri. Telefilm.
13.05 Distretto di polizia. Telefilm.
14.05 Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Nikita. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
16.40 Si può fare... amico. Film western (Italia, 1972). Con Bud Spencer, Jack Palance, Francisco Rabal.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Ufficiale e gentiluomo. Film drammatico (USA, 1983). Con Richard Gere, Debra Winger, Louis Gossett Jr. Regia di Taylor Hackford
23.55 Piedipiatti. Film commedia (Italia, 1991). Con Enrico Montesano, Renato Pozzetto. Regia di Carlo Vanzina

Canale 5

07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.29 Miracoli degli animali. Documentario.
08.40 Il supermercato. Situation Comedy.
09.11 Una sorellina di troppo. Film Tv commedia (Olanda, 2008). Con T. Lambert, Barry Atsma. Regia di Barbara Bredero
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm
15.41 Inga Lindstrom - Nuvole su Sommarholm. Film Tv drammatico (Germania, 2006). Regia di K. Meeder.
17.45 Insieme appassionatamente. Telefilm.
18.50 Uno contro 100. Quiz.
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Velone. Show.

SERA

21.10 Women's Murder Club. Telefilm.
23.10 Matrix extra. Rubrica. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5
01.59 Meteo 5. News
02.00 Velone. Show
02.32 Squadra emergenza. Telefilm
05.31 Tg5-notte-replica
05.59 Meteo 5 notte.

Italia 1

06.35 I Robinson. Situation Comedy.
07.00 Beverly Hills, 90210. Telefilm.
09.45 Raven. Situation Comedy.
10.20 Summer dreams. Telefilm.
11.25 Summer crush. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.37 MotoGp - Quiz. Quiz
13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.
14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
14.35 Futurama. Telefilm.
15.00 H2O. Telefilm.
15.30 Champs12. Telefilm.
16.30 Blue water high. Telefilm.
17.00 Chantel. Telefilm.
17.30 Capogiro Junior. Rubrica
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Mercante in fiera. Quiz.

SERA

21.10 Il tesoro dell'Amazzonia. Film azione (USA, 2003). Con Dwayne "The Rock" Johnson, Seann William Scott, Rosario Dawson. Regia di Peter Berg
23.20 October Road. Telefilm.
01.15 Buffy, l'ammazza vampiri. Telefilm.
02.10 Studio aperto - La giornata

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.15 Omnibus Life. Attualità
10.00 Omnibus (ah) iPiroso. Attualità.
11.00 Due minuti un libro. Rubrica.
11.05 Movie Flash. Rubrica
11.10 Ispettore Tibbs. Telefilm
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
14.05 Il bacio della morte. Film (USA, 1947). Con Victor Mature, Richard Widmark. Regia di Henry Hathaway
16.05 Star Trek. Telefilm.
18.00 Relic Hunter. Telefilm.
19.00 NYPD Blue. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 In onda. Rubrica.

SERA

21.10 La Gaia Scienza. Rubrica. Conduce Mario Tozzi, Trio Medusa
23.20 Complotti. Rubrica. Conduce Giuseppe Cruciani
00.25 Tg La7
00.45 Movie Flash. Rubrica
00.50 San Antonio. Film (Francia/GB/Italia, 1963). Con Gérard Lanvin

Sky Cinema 1 HD

21.00 Sea Wolf - Lupo di mare. Parte 1. Miniserie. Con S. Koch, N. Campbell. Regia di M. Barker
22.40 Moonacre - I segreti dell'ultima Luna. Film fantastico (FRA/GBR, 2008). Con D.B. Richards, I. Gruffudd. Regia di G. Csupo

Sky Cinema Family

21.00 La matassa. Film commedia (ITA, 2009). Regia di registi vari
22.45 Bufera in Paradiso. Film commedia (USA, 1994). Con N. Cage, J. Lovitz. Regia di G. Gallo

Sky Cinema Mania

21.00 Live! Ascolti record al primo colpo. Film thriller (USA, 2007). Con E. Mendes, D. Krumholtz. Regia di B. Guttentag
22.45 The Millionaire. Film commedia (GBR, 2008). Con D. Patel, F. Pinto. Regia di D. Boyle

Cartoon Network

19.05 Ben 10 - Forza aliena.
19.30 Batman: the Brave and the Bold.
19.55 Il laboratorio di Dexter.
20.25 Teen Angels. Serie Tv
21.15 Star Wars: The Clone Wars.
21.40 Shin Chan.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

19.30 Come è fatto. Rubrica. "Punte di trapano/cabine per foto/francobolli"
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Destroyed in Seconds. Documentario
21.30 Destroyed in Seconds. Documentario
22.00 Moments of Terror. Documentario

Deejay TV

18.55 Deejay TG
19.00 Via Massena. Musicale
19.30 Deejay Music Club. Rubrica
20.30 Surfing Deejay Quicksilver. Rubrica
21.00 Deejay Live. Rubrica
22.00 Senza palla. Rubrica. "Best Of"

MTV

19.00 MTV News. News
19.05 TRL On The Road. Musicale. "Tappa Latina"
20.00 MTV News. News
20.05 The Hills. Show
21.00 Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati
22.00 I soliti idioti Show
23.00 South Park. Cartoni animati



Foto ricordo dal Sudafrica: l'appuntamento col Mondiale è nel 2014 in Brasile

Dossier

MARCO BUCCIANINI
INVIATO A JOHANNESBURG

Un Mondiale dove all'ultima pagina trovi un bacio non poteva essere più bello, lo scriviamo subito anche se è il giudizio più controverso e personale, condizionato dall'amore per le passioni che il campo incrocia e della fortuna d'essere testimoni. Lo ha vinto la squadra più forte, capace di fare collettivamente questo mestiere. Lo ha vinto dominando quasi sempre tutti i centimetri del campo, possedendo pallone e partite. Brava a sembrare padrona, anche agli avversari, nonostante questo esercizio di stile calcistico non trovasse mai la conferma del risultato: la Spagna ha cominciato perdendo, poi ha sempre vinto ma con appena un gol di scarto, in bilico fino al fischio finale fra l'affermazione di tanta bellezza e l'esproprio del suo terreno. Sembrava sempre sul punto di vincere, e infine accadeva. Soggezione che si estendeva prima di tut-

Baci, vuvuzela e polpi Il Mondiale in archivio guardando al Brasile

**La vittoria alla squadra migliore, ma un'altra occasione persa dall'Olanda
Bilancio di un evento che ha fatto assomigliare di più le nazionali ai club
Il bluff delle sudamericane, flop africano, in crescita le squadre asiatiche**

ti agli spagnoli, che rimandavano la loro rete convinti che la loro bravura avrebbe prima o poi avuto il tornaconto. Ci ha pensato spesso Villa, poi Del Bosque (tecnico sobrio, che ha capito la sua parte: dover solo sbagliare il meno possibile) lo ha destinato a partite di lotta contro i centrali avversari, perché Torres era improponibile, e allora è stato Iniesta a trovare spazi nel calare delle forze al-

trui. La Spagna è equilibrata, completa, magistrale in centrocampo, dove il magnifico Xavi è uomo di regia continua, acuta, altruista: il suo gioco connota tutto il consorzio. I difensori danno la caratura agonistica a questi manieristi del calcio e comunque la maggiore contromisura sta proprio nel possedere palla: se vuoi evitarti guai, non dare mai la palla agli altri. Di solito, chi spende

così tanto per governare i match finisce per logorarsi in queste manifestazioni lunghe, e viene scornato sul più bello. Agli spagnoli non è successo né qui, né all'Europeo. Gli ha giovato il clima: due anni fa si giocò fra Austria e Svizzera a temperature gentili. In Sudafrica l'inverno ha mantenuto fresche le gambe. Anche per questo si è segnato meno: mai una nazionale s'è sfarinata per usu-

ra. Il podio è tutto europeo, fatto nuovo a queste latitudini ma è la ripetizione di quanto accaduto quattro anni fa: va ricordato, dopo aver udito il campanaro suonare per la sconfitta della sconclusionata Francia del ridicolo Domenech. Il mondo non finisce a Parigi e nemmeno a Londra o a Roma: Francia, Inghilterra e Italia avevano carenze tecniche, uomini decisivi fuori forma e incompiutezze tattiche, in un Mondiale che ha imposto il modulo dei club: 4-2-3-1, o comunque schemi sicuri. Non più selezioni, ma squadre. Anche l'Olanda che poi sperava in un colpo a freddo di due fuoriclasse: ma il resto era organizzato.

Il Mondiale ha mescolato due volte le carte, come si conviene quando si temono i bari. Cinque sudamericane hanno vinto i loro gironi, e questo ha fatto scrivere iperbole sul loro *futbol*. Il Paraguay ha spremuto il massimo dalle disgrazie altrui, il Cile ha giocato un bel calcio, senza campioni, l'Uruguay ha navigato con saggezza e parsimonia perché i campioni li aveva (in attacco), e così ha fatto più strada delle conterrane, anche di Brasile e Argentina, vittime di un'ingiustificata euforia figlia di partite facili, ma orfana di tecnici all'altezza. Qualche idea gustosa si è vista dalle squadre orientali, ancora fragili contro le più forti, mentre deludente è stata l'attesa parte africana. Le nazionali più tecniche, Costa d'Avorio e Nigeria, sono state pervertite da due allenatori svedesi venuti a riempirsi le tasche. Il Ghana non si è messo a scimmiettare il calcio degli altri, epperò non ha giocato un solo match da ricordare. Volenterosi e scarsi i "Bafana Bafana", senza sapore l'Algeria. È un calcio a metà del guado fra una crescita tattica contro natura e dirigenti furfanti che maneggiano il calcio per ingrassarsi.

Dell'Italia si è celebrato il funerale, perché siamo un popolino emotivo, che giudica secondo il risultato sportivo e lo stato d'animo che ne consegue. Per giustificare una figura pensosa come quella della squadra sequestrata da Lippi, torna comodo allargarsi a responsabilità epocali, «è la sconfitta del calcio italiano, di un movimento in crisi», hanno detto giocatori e dirigenti, quando invece era anzitutto una sconfitta della loro modestia. E la crisi sta da un'altra parte: nell'economia, nella morale, nella cultura di un Paese dove chi detiene mezzi, fortune e potere si arrocca. L'Italia fa invecchiare i giovani e altri potenziali cittadini (sì, come i tedeschi Khedira, Ozil, Podolski) di panchine, contratti a termine e permessi di soggiorno. Mentre un portiere e la giornalista si baciano, e che bacio. ♦

**FURIE ROSSE
SINTESI
DEL PALLONE**

**SUDAFRICA
E FUTURO**

**Darwin
Pastorin**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Resteranno, del mondiale sudafricano, più che le previsioni del polpo Paul o il ronzio delle vuvuzela, le ingloriose uscite di scena di Italia e Francia, di Rooney e Cristiano Ronaldo, di Kakà e Messi o i grossolani errori arbitrali, le immagini di Nelson Mandela, quei pochi, intensi minuti allo stadio «Soccer City», prima della finale. È stato lui il fuoriclasse assoluto, il simbolo di un popolo e di tante speranze, l'uomo che ha sconfitto il razzismo e l'intolleranza e che sta portando l'Africa verso un domani migliore. Il calcio ha detto che la Spagna rappresenta la perfetta sintesi tra poesia e prosa, ragione e fantasia, l'arte del non prenderle e di segnare il necessario, un misto tra l'Italia del difensivismo e del Brasile dell'organizzazione di gioco, nella piena fusione, insomma, tra estetica e cinismo. Gli spagnoli sono padroni del football: nella tecnica, nelle emozioni, nell'oggi e nel domani. L'Olanda è un collettivo formato da nove discreti giocatori e due assi lucenti: Sneijder e Robben. Sta crescendo la Germania dei giovani, continuerà a sorprendere l'Uruguay di quel fenomeno di Furlan, l'Argentina si è persa tra le utopie maradoniane e i «vuoti» di Messi. Il Ghana è stato orgoglio e disperazione, illusione e lacrime mentre la Seleção si è fermata alla grottesca furia di Felipe Melo, il preferito dell'ex mediano Carlos Dunga. L'appuntamento è per il 2014, in Brasile. La Coppa, dopo la pagina nera del mundial d'Argentina del 1978, ritorna in Sudamerica. Speriamo di rivedere azzurri intensi e non pallidi, speriamo di recuperare vivai in grado di formare campioni, speriamo nelle arti e nella volontà di Claudio Cesare Prandelli. Ma non dimentichiamoci di Lippi e del miracolo del 2006: com'era stracolmo quel carro dei vincitori, come sentivamo nostri quell'allenatore e quei ragazzi! Ma il nostro, ormai lo sappiamo, è un Paese senza memoria. Quattro anni fa, un secolo. ♦

CARTOLINE DAL

**Sudafrica
di Marco Bucciattini**

**Un pugno
di Ran
tra ladri
e poliziotti**



Questo è il Paese più intenso che abbiamo mai abitato. Ogni strada strappa la pelle di dosso, ogni volto evoca sofferenza e bellezza. Ci sono scorci di verità altrove introvabile e sfondi contraddittori e affascinanti. Scriveremo anche questa cartolina, ma oggi raccontiamo una storia, piccola e dura come un sasso. L'altra sera, rientrando da Soccer City e affrontando un incrocio con varie possibilità, abbiamo approfittato di una pattuglia della polizia per essere rassicurati della direzione da prendere (che conoscevamo, ma nella sconfinata periferia di Joburg perdersi è semplice e ritrovarsi impossibile). I tre poliziotti hanno voluto scortare la nostra macchina, anche davanti al rifiuto per quello che sembrava un eccesso di zelo. «Dobbiamo presidiare lo stadio, ma questa è una strada ad altissimo tasso criminale, preferiamo accompagnarla per i primi chilometri». La strada era una comoda, illuminata, veloce autostrada a 8 corsie, come usa quaggiù. Per niente pericolosa, e mai abbiamo avuto impicci nel farla: questo abbiamo ripetuto. E loro, daccapo: «Ci sono tizi che sparano: facciamo questo per la tua sicurezza, qui puoi morire». Sia mai. Non è stata la paura di morire, ma un

ricordo recente, una piccola aggressione a Città del Capo, dove due maleducati ci hanno messo le mani addosso, rapinandoci del poco che avevamo (avendo lasciato il malloppo in casa): 300 Ran (circa 32 euro), un maglione, un libro di Bianciardi, ma questo non dimostra che fossero colti. Lo spiacevole ricordo, seppur di danno limitato, ci ha fatto capitolare e accettare la scorta, che la pattuglia non ci avrebbe mai permesso di rifiutare: questi poliziotti sono capaci di tenerti a parlare per ore, inventandosi infrazioni, citando cavilli a braccio...una sera pretendevano che un nostro collega fosse ubriaco, e non aveva toccato alcol: per farsi restituire la patente s'inventò d'essere capitano di una nave.

La scorta, dunque. Dopo dieci chilometri le quattro frecce, il segnale di accostare. La fierezza nel rivendicare di averci salvato la vita, quando nessuno era per strada, a parte noi e loro. Tre uomini in divisa ai finestrini, seduti sul cofano. Quindi la tangente, 100 Ran a testa, 300 Ran, lo stesso bottino degli aggressori. Qual è la morale? Se la giustizia e l'ingiustizia hanno lo stesso prezzo, la morale non c'è. ♦

**Crujff entra a gamba tesa
«L'anti-calcio dell'Olanda»**

Era l'espressione del calcio totale, quella vista invece ieri sera nella finale mondiale persa con la Spagna è stata un'Olanda che gioca «l'anticalcio». Parola di Johann Crujff, leggenda vivente degli «orange». In un articolo pubblicato sul quotidiano catalano El Periódico, Crujff ha pesantemente critica-

to il gioco duro della nazionale di Bert van Marwijk, che è costato un'espulsione e altri sette cartellini gialli (contro i cinque delle furie rosse). I giocatori in arancione per Crujff hanno giocato «penosamente e tristemente in maniera molto brutta», in uno stile «laido, volgare, duro, ermetico». ♦

Foto di Andrea Comas/Reuters



La passerella della Spagna all'Arco de la Victoria, Madrid: la Roja è arrivata all'aeroporto di Barajas alle 15

Il reportage

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA

ker Casillas, portiere capitano, ruba un bacio in diretta alla fidanzata Sara, cronista della tv privata che segue i Mondiali. E si crea un caso di gossip: il video impazza nei siti dei quotidiani, migliaia di click su Youtube e Facebook. Andrés Iniesta, centravanti pallido, timido e universalmente amato, infila un *golazo* allo scadere dei supplementari nella porta dell'Olanda. E si crea un caso umano. Delirio collettivo, 25 milioni di persone in strada a urlare, bottiglie di spumante che si stappano all'unisono, la fiesta chiama e la Spagna risponde, ebra e preparata: è la sua specialità. L'umiltà di Del Bosque e la fede nel gioco *bonito* si impongono sul gioco violento, cervelotico. E si crea un caso sportivo: anche nel calcio esiste giustizia. Il timido Iniesta, che non appare in nessuna delle foto promozionali di questa «España mecánica», rende omaggio a un compagno-rivale, scomparso circa un anno fa, nel momento più importante della sua carriera. E già a Madrid, quando gli si chiede di pronunciare poche parole dice: «Se lo avessi saputo, non avrei segnato». Questione di sensibilità. Xa-

La Roja il giorno dopo Fiesta grande a Madrid Barcellona in silenzio

Il trionfale ritorno dei campioni del mondo nella capitale, vie e piazze piene con la questione catalana sotto la cenere: la manovra vincente di Zapatero

vi e Puyol, cervello e cuore del cosiddetto «Barça-España», festeggiano la vittoria avvolti in una bandiera catalana: «Not Spain». E si crea un caso politico. Sono molte e molto diverse le sfaccettature dell'impresa storica che il Paese iberico vive con tanto entusiasmo dalla magica notte di domenica. Ieri le Furie rosse sono state accolte da una capitale in estasi. Migliaia di persone si sono riversate in strada a Madrid, per abbracciare i 23 calciatori che hanno coronato un sogno. «Campeones» per la prima volta da quando esiste il Mondiale, ottant'anni, cose che da queste parti non si sono viste mai, per di più a soli due anni dalla vittoria agli Europei. Stessa

squadra, stesso fervore, stesso sistema vincente anche se con diverso allenatore. I ragazzi che in Sudafrica hanno fatto l'impresa sono figli di una Spagna nuova. Un Paese che si è svegliato giovane dopo la fine del Franchismo e che punta tutto sull'estro e la fantasia dei «canterani». Promesse formate in casa, per vincere. E che a vincere ci sono abituate, con classe e da anni, in tutte le discipline sportive: calcio, basket, tennis, moto, ciclismo, Formula 1. Una generazione intera di fuoriclasse che rende orgogliosi, fa dimenticare crisi, tasse e mutui, passa come un toccasana sulle piccole tribolazioni quotidiane e scatena l'entusiasmo, anche se

momentaneo.

Eppure, non tutta la Spagna è Paese e non solo di *fútbol* si parla in questi giorni. Ad occupare le prime pagine dei giornali c'è una nazionale che per la prima volta ha conquistato lo scalino più alto del podio calcistico. Ma nelle pagine interne, fiumi di inchiostro cercano di srotolare la complicata matassa della «questione catalana», simbolicamente rappresentata proprio da quella bandiera esibita in campo dai giocatori azulgrana, decisivi nell'imprimere un modello: passaggi stretti, tacco, punta, Rondo... il «Guardiola style». Dopo più di 4 anni in attesa di responso, venerdì scorso

Foto Epa



Ilker Casillas e il primo ministro Zapatero



Piccoletta di Beatrice Alemagna

la Catalogna ha accolto con rabbia la sentenza del tribunale costituzionale che bocchia i punti più delicati del suo nuovo Statuto d'autonomia. Punti importantissimi per lo spirito e il sentire catalano, come il passaggio in cui si riferisce alla "Catalunya" come a una "nazione" e quello in cui si stabilisce che la magistratura di questa Regione dovrebbe avere competenze più estese rispetto alla situazione attuale. Si vive a Barcellona un momento politico complesso, non solo per l'importanza del pronunciamento del TC, ma soprattutto per le tempistiche che ha seguito. E su questo si è notato l'intervento, forse pilotato, del fuoriclasse Zapatero. Il giovane presiden-

te spagnolo ha saputo giocare le sue carte, proprio come i calciatori della "Roja", per dare il minor risalto possibile a un evento politico che avrebbe potuto anche costargli la legislatura. Domani sarà un giorno importante a Madrid, nel Congresso dei Deputati si discuterà lo «stato della nazione», autopsia di un Paese in crisi e attraversato da uno scontento generalizzato. Ma ZP ci arriverà con una coppa del mondo sotto il braccio. Mica niente. E l'odioso pronunciamento del TC (inizialmente previsto per ieri) o la manifestazione di sabato scorso che ha collassato le strade di Barcellona (più di un milione di partecipanti, secondo la polizia) hanno già

Cerimonie

Iniesta & Co. in passerella tra il re e il primo ministro

Coppa La «Roja» è atterrata a Madrid alle 15 con il suo prezioso carico, la coppa del mondo che segue l'europeo 2008, una storica doppietta riuscita solo alla Germania Ovest ('72-'74) e Francia ('98-2000). La prima tappa istituzionale è stata il palazzo Palazzo reale dove la famiglia reale spagnola al completo ha ricevuto i «campeones». Il re Juan Carlos, che non era potuto andare in Sudafrica per problemi di salute, ha accolto le Furie Rosse nel salone delle colonne del palazzo. Successivo trasferimento a Palazzo della Moncloa, sede del governo, dove sono stati ricevuti dal premier José Luis Zapatero. «Mi congratulo con tutti loro. Questa è la vittoria dei 23 giocatori della squadra, ma anche di tutti quelli che lavorano dietro a questa squadra e di tutti gli spagnoli. Hanno dimostrato di essere i migliori al mondo fuori e dentro il campo», ha aggiunto Zapatero che ha definito Iniesta «un esempio» per le giovani generazioni.

perso importanza nell'agenda pubblica. La sovranità della Catalogna poco importa ora che la Spagna è campione del mondo, paradossalmente proprio grazie al gioco di un buon numero di atleti provenienti dalla Masia del Barça: più della metà della squadra in campo.

Insofferenza e orgoglio, adorazione per l'impresa epica dei magnifici 23 e fastidio nei confronti della spocchia autoritaria, centralista o indipendentista che sia, si confondono nei cuori della divisa popolazione spagnola. Cuori divisi, che avrebbero anche voluto festeggiare un'impresa *bonita*, si sono ritrovati domenica sera in Catalogna a tifare per l'Olanda, per non vedere la propria auspiciata autonomia ridotta ad argomento di secondario interesse. Ma così sarà, sicuramente. La questione catalana è un'altra delle sfide che la Spagna ha dribblato con astuzia. Se ne riparerà magari a settembre. Per ora si sta tutti con lo sguardo rivolto alle vacanze da campioni del mondo. Ci sarà tempo in autunno per dibattere sulle tasse che Barcellona dovrà tributare a Madrid o sull'obbligo dell'insegnamento pubblico in catalano. Quel che pare chiaro a tutti in questo momento è che questa nazionale di calcio non s'ha da dividere. Un punto di partenza sicuro e condiviso sul quale Zapatero aveva già fatto i conti. ♦

Catalani siciliani Il gemellaggio tra gol e bicchieri come un rincòn

La storia

Un rincòn di Spagna in Sicilia. Un angolo spagnolo in una città che perde la sua Storia dopo il terremoto ma non perde la bellissima Chiesa dei catalani, retaggio dei colonizzatori. A resistere al terremoto anche la scalinata Santa Barbara, che per una notte si concede ancora alla Spagna. Un tavolo, un proiettore, una parete. I siciliani nella più proverbiale delle dimostrazioni preparano al meglio la festa agli spagnoli, oggi ospiti.

Seduti sul piazzale della scalinata ci sono gli erasmus. Erano stati invitati in 3, il passaparola li moltiplica in 40, ragazzi e ragazze, catalani e castillani. E siciliani. C'è spazio per tutti. Gli italiani siedono negli scalini più alti, concedono la vista migliore ai protagonisti e diventano nostalgici. «Mio cugino Elio ormai vive a Madrid, nel 2006 era in un bar spagnolo, tutto solo, poi m'ha chiamata: "Siamo campioni del mondo", mi gridava, e quanto ho pianto...», ricorda Stefania. Che coglie il momento alla perfezione.

Gli italiani, fuori troppo presto, cercano le briciole di un'emozione mondiale. Guardano gli spagnoli diventare campioni del mondo. Provano a prendere parte al ricordo indelebile di qualcun altro. Loro festeggiano dal fischio d'inizio, bevono, ballano. E dopo il gol di Iniesta invadono il muro. Quel che rimane della partita così è proiettato sui loro corpi in festa, e sul sedere nudo di Carmen. Occhialoni da sole bianchi, pantalone abbassato: la foto di gruppo sembra un fotogramma di Almodòvar. «España entera se va de borrachera», gridano in coro. E i siciliani raschiano le cantine di casa per contribuire all'ubriacatura iberica. Poi loro si ricordano dove sono, si girano e applaudono i loro ospiti. Provoando il sangue tifoso degli italici che rispondono in coro: «Vi vogliamo così». Ed è stato così, davanti a 22 uomini che corrono, e da due anni vince sempre la Spagna, che il rincòn s'è fatto teatro di fratellanza italo-spagnola. Mischiando spettatori e protagonisti. Offrendo il meglio della sportività. MANUELA MODICA



SCRIVETE A JORGOVANKA

**VOCI
D'AUTORE**

**Dijana
Pavlovic**
ATTRICE ROM



In questi giorni doveva nascere il figlio di Jorgovanka.

L'11 giugno, a Torino Jorgovanka chiede l'elemosina al mercato. Disoccupata, in cerca di lavoro dopo essere stata mediatrice culturale. Mentre guarda i vestiti per il bambino che avrebbe partorito a luglio viene presa a botte da un italiano. La gente non guarda. All'ospedale perde il figlio. Voleva derubarmi, dice lui dopo essere stato arrestato. Come si fa a non vedere una donna incinta di otto mesi e come si fa a picchiarla con una mazza da baseball sulla pancia? Come si fa a passare davanti a questa scena e girarsi dall'altra parte?

Non riesco a non chiedermi cosa sarebbe successo se lui fosse stato uno zingaro e lei una brava ragazza italiana. I passanti avrebbero linciato il disgraziato, il sindaco avrebbe invocato provvedimenti, il governo avrebbe rinnovato l'emergenza nomadi, la stampa avrebbe titolato sull'odioso zingaro che ha ucciso un bambino. Ma è solo un teppistello italiano fanatico del calcio e dei calci: come lui ce ne sono tanti, solo che loro non sono un'emergenza. Loro sono la normalità. Una normalità spaventosa su cui si chiude un occhio, anche perché a differenza degli zingari sono cittadini che votano, mentre gli zingari portano voti solo se pestati.

Cosa si può fare: protestare, chiedere a sindaco e governo di intervenire, ai giornali di fare un'informazione meno strabica? No, a loro non chiedo niente di tutto questo. Se hanno una coscienza facciano ottenere giustizia a Jorgovanka. Ai normali cittadini, quelli che pensano ancora che gli zingari rubino i bambini, chiedo: andate a trovare Jorgovanka, portatele una parola buona o mandatele una cartolina con un po' di comprensione per il suo dolore. È da simili gesti che nasce qualcosa di meglio per tutti.

dijana.pavlovic@fastwebnet.it



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bihome.it

©
Bihome
BERTOLOTTO

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Bavaglio
no grazie**

ANM: EMENDAMENTI
INUTILI PER UNA
LEGGE SBAGLIATA

INCHIESTE
Di male in peggio:
il lento crollo del Pdl

SATIRA
La matita quotidiana
di Sergio Staino

RAINEWS
Articolo 21: «Cacciano Mineo
per far posto alla Lega»

VIDEO
YouBlob: ogni giorno
il meglio di YouTube